

PROVINCIA DI BRESCIA

BRESCIA
*Capitolium**Scavi nell'area del tempio*

Il settore d'indagine è stato localizzato fra Casa Pallaveri e la scalinata che porta al *Capitolium* flavio. Parte di quest'area era già stata interessata da saggi di scavo sia negli anni '60, sia più di recente (anni '90).

L'attuale scavo è stato aperto gradualmente a partire da NE fra podio e scalinata del *Capitolium* flavio. La prima trincea (m 10 x 1,90) ha consentito la visione di una stratificazione lineare, ma cronologicamente eterogenea con nette intrusioni moderne.

Nella parte nord, sotto gli inerti recenti cementati (m 0,25), è affiorato il riempimento di una buca subrettangolare per l'idratazione della calce. I materiali di risulta che l'hanno colmata la identificano come un intervento databile agli anni '60.

Poco più a sud è stato messo in luce un tratto di pavimentazione in mattoni di datazione incerta, ma comunque recente per l'impiego anche di laterizi moderni oltre a frammenti di sesquipedali.

Arretrando ulteriormente con lo scavo verso sud, affiorano lacerti di strati con materiali di epoche diverse, alcuni in probabile giacitura secondaria. Al limite sud di questa trincea, alcune condotte di plastica inglobate nel calcestruzzo attraversavano diagonalmente la zona d'intervento passando sulla testa del muro d'età repubblicana individuato negli scavi degli anni '60.

Visto che gli interventi moderni indicavano una possibile estesa distruzione del sottosuolo, con conseguente ridimensionamento dell'area d'indagine, per avere un quadro più chiaro sono stati aperti altri saggi di verifica.

Una seconda trincea (m 3,40 x 1,50), aperta m 3,40 verso ovest, ha mostrato un contesto meglio conservato con strutture e strati in parte già noti per gli interventi degli anni '60 e '90.

Il primo approfondimento d'indagine, per consentire il dimensionamento definitivo del settore di scavo, ha riguardato la prima trincea, con lo scavo manuale della stratificazione riconosciuta.

Dapprima sono stati rimossi depositi e strutture più recenti costituiti dalla pavimentazione in mattoni, dal riempimento della buca per l'idratazione della calce e da uno strato con matrice a tessitura limosa sabbiosa e frazione di argilla localizzato a ridosso del podio del tempio flavio. Quest'ultimo, databile al secolo XIX, ha restituito frammenti di maioliche, ceramica invetriata e terraglie oltre a frammenti di laterizi e ceramica d'età romana.



24 - Brescia, *Capitolium*.
L'area di scavo vista da sud.

Ad età altomedievale sono invece ascrivibili, per i materiali rinvenuti ed il contesto stratigrafico, il taglio di spoliatura della canaletta in marmo del *Capitolium* flavio, una fossa subrettangolare di m 1,20 x 0,70 ed alcune buche per palo. Residuo piano d'impostazione per focolare coevo alle strutture sopra descritte, potrebbe essere un piano d'argilla.

Al tetto della roccia affiorante, evidente in questa fase dello scavo in tutta la trincea, è stato infine riconosciuto il taglio d'impostazione delle strutture d'età romana quali la canaletta in marmo del *Capitolium* flavio.

Il taglio ha un profilo irregolare con pareti fortemente inclinate verso est e fondo digradante nella stessa direzione. Segue l'andamento del podio tagliando la roccia.

Il riempimento contiene frammenti di marmo, d'intonaci dipinti e di pavimentazione musiva, pertinenti alle strutture precedenti d'età repubblicana. A questo punto lo scavo è stato condotto in estensione congiungendo le trincee 1 e 2 ed allargandolo verso sud.

Lacerti regolari della pavimentazione a lastre relativa al *Capitolium* flavio affiorano nella parte centrale del settore e nell'angolo NW.

Le lastre, larghe mediamente m 1 e poggiate su di una preparazione di scaglie di pietra e marmo, si presentano molto frammentate con fessurazioni diffuse. Questo tratto di lastricato era già evidente negli anni '60, mentre recentemente è stato intaccato nella parte sud da una condotta in cemento per la posa di servizi.

A questa quota si conservano, verso nord, lacerti di stratificazione altomedievale costituiti da sedimenti limosi sabbiosi di colore marrone scuro con ghiaie, frammenti di laterizi, ceramica, frammenti di lastre di marmo e rare pietre. Presenti anche frustoli di carbone e ossi.

Il piano di frequentazione, che doveva all'epoca includere anche il lastricato, è interessato da varie buche per palo, alcune con inzeppatura di pietre o di laterizi.

Nella parte ovest del settore una discontinuità nella roccia affiorante ha da subito mostrato la presenza di una buca subrettangolare per lo spegnimento della calce, analoga a quella scoperta nella prima trincea.

Al suo interno, oltre a materiali recenti, sono stati rinvenuti frammenti marmorei pertinenti a basi di colonna e cornici oltre a lastre romboidali per *opus sectile*. Altra discontinuità, più irregolare, ha invece segnalato il taglio d'impostazione della canaletta d'età flavia C 1 (struttura che coincide con il limite di scavo).

Il riempimento di questo taglio è simile a quello del taglio d'impostazione della canaletta in marmo del tempio capitolino e anch'esso contiene pietre di piccole e medie dimensioni, frammenti di laterizi, di marmo, di malta degradata e d'intonaco dipinto.

La pulizia della zona sud del settore ha comportato l'asportazione delle ghiaie poste a protezione delle strutture emerse negli scavi effettuati negli anni '60.

Il limite del cantiere, in questa parte, ha raggiunto il settore d'indagine aperto nel 1994 con l'identificazione dei piani di scavo.

In questa zona la superficie della roccia è evidentemente rimaneggiata e livellata. Sono stati distinti due strati composti in prevalenza da frammenti della roccia di base e sedimenti argillosi fini derivati dall'escavazione della stratificazione naturale.

La loro formazione può essere dovuta sia ad interventi di sistemazione dell'area effettuati in età repubblicana sia successivamente (sempre comunque in età romana).

Si segnala la presenza di due buche coperte dai due strati sopra descritti. Il riempimento di una delle due presenta

la particolarità di avere un contenuto di frammenti ossei percentualmente elevato.

La setacciatura del sedimento ha consentito il recupero quasi totale dei frammenti che presentano caratteristiche tali da poter essere riferibili ad ossa fetali.

Esaurite verifiche e rilievi su buona parte dell'area nord, i lavori sono proseguiti nella parte sud interessando la muratura in blocchi di Medolo datata al II sec. a.C.

Questo muro, già esposto negli scavi di Mirabella Roberti negli anni '60, era stato ricoperto con una fila di mattoni pieni fissati con malta cementizia a contenere le ghiaie in addosso. I mattoni sono stati rimossi mentre schegge e fenditure delle pietre sono state stabilizzate con collanti per arrestare il degrado. Quasi tutti i blocchi mostrano chiare tracce di scalpello sulla parte superiore, in particolare nell'area centrale.

Ripulito il fronte del muro nella residua fascia sud, larga m 1,50, sono state indagate tre distinte aeree corrispondenti ai tre vani ipotizzati nell'intervento del 1994.

Ad ovest si è ripulito il pavimento in *opus signinum* ed è successivamente stata scavata la residua stratificazione, presente lungo il suo margine est, costituita da uno strato argilloso marrone contenente intonaci dipinti in giacitura verticale con impronte di graticcio, da strati carboniosi e da una lente di sedimento con carboni.

Questo contesto si trova in corrispondenza di una lacuna nel muro ed è ipotizzabile possa essere riferibile ad una parete in argilla con trama lignea il cui degrado o rimozione ha generato sia lo strato sia la dispersione di frammenti organici semicombusti nei sedimenti circostanti. La parte immediatamente ad est del probabile tramezzo è ora occupata da roccia rimaneggiata, mentre il resto dell'area è già stata oggetto di scavo negli anni '60 e vi sono solo riporti argillosi con apporti moderni. Un saggio effettuato al limite est di quest'area, a ridosso dell'altro muro N-S ha mostrato la presenza di un altro corso di blocchi che si impostano direttamente sulla roccia sagomata per alloggiarli.

Oltre questo muro vi è una pavimentazione a lastre di Medolo, anche questa già documentata negli scavi precedenti.

Prima di concludere i lavori sono state infine effettuate due verifiche.

La prima verifica ha interessato la zona NW del settore d'indagine. La roccia in questa parte si presenta con una giacitura dei blocchi disomogenea ed un approfondimento di scavo ha mostrato la presenza di una cava colmata con detriti e materiali di risulta. La presenza di malte degradate di colore marrone simili a quelle impiegate nelle strutture tardorepubblicane, potrebbero datare a quell'epoca questi interventi.

La seconda verifica è consistita in una migliore pulizia del margine di scavo est, fra la canaletta in marmo e lo zoccolo del *Capitolium* flavio, ciò ha permesso di evidenziare un breve tratto di muratura (m 0,40) posto sulla direttrice del muro che chiudeva a sud la III cella del santuario tardorepubblicano.

La pertinenza di questa struttura alle fasi più antiche dell'area di culto è confermata dai rapporti stratigrafici e dall'assetto planimetrico già ben documentato in passato.

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi. Si ringrazia per la collaborazione la Direzione Civici Musei di Brescia ed in particolare il geom. G. Brentegani.

BRESCIA Via A. Gallo 21

Sito pluristratificato

Le indagini archeologiche in via Gallo sono state eseguite tra novembre 2007 e marzo 2008 nel piano interrato dell'edificio posto al civico 21, sul lato orientale della via.

Sono stati indagati quattro ambienti, denominati vano 1, vano 2, vano 3 e vano 4.

Il vano 1 è un piccolo vano rettangolare con l'asse maggiore orientato N-S e misura m 4,6 di lunghezza e m 1,94 di larghezza massima. Al centro di questo vano era previsto uno scavo in profondità per l'alloggiamento del vano ascensore, in un'area di m 1,70 di lunghezza e m 1,94 di larghezza, fino al raggiungimento della quota di m 138,40 s.l.m., partendo da una quota di m 140,40 s.l.m. Pervenuti a tale quota, lo scavo è stato sospeso prima di raggiungere lo strato geologico (lo sterile). L'assenza della fase romana, asportata per la realizzazione dell'edificio moderno, ha consentito lo scavo dei depositi relativi alla fase proto-storica. L'indagine ha messo in luce una stratigrafia pre-romana di oltre m 1,5 con almeno nove fasi di occupazione.

Lo strato più antico, individuato ma non scavato, è stato un acciottolato con due buche di palo inzeppate con pietre (fase 1, US 173). La fase 2 era costituita da un livello di crollo o abbandono (US 171-172) relativo ad una struttura in alzato con concotti. Il successivo piano di frequentazione (US 164-165) era caratterizzato dalla presenza di un focolare (US 163, fase 4). La fase 5 era caratterizzata dall'accumulo di resti di livelli d'uso, alcuni mal conservati: un acciottolato (US 159), aree scottate non strutturate (US 158), labili strutture in pietre allineate (US 154 e 156). In una di esse sono stati rinvenuti due frammenti ceramici caratterizzati da fasce di decorazione a stampiglia e un orlo di ciotola decorata a fasce rosse.

Seguono una serie di strati (fase 6: US 155; US 151; US 150; US 149), distinti per matrice e colore, ma che non presentano elementi significativi utili a definire le dinamiche di formazione degli strati stessi. In uno (US 151) è stato rinvenuto il fondo di un bicchiere di tipo golasecchiano. Da altri (US 155) provengono alcuni frammenti ceramici caratterizzati da una decorazione a vernice rossa. La fase 7 era contraddistinta da un piano d'uso (US 143), con ossa e ceramica in giacitura planare, con un focolare (US 142) che ha restituito resti di un'olla decorata a bugnette.

Una più recente struttura (US 119, fase 8) era formata da due allineamenti paralleli di pietre a secco, squadrate in maniera irregolare, di dimensioni variabili, con orientamento N-S e distanti tra di loro cm 15-18 circa. La struttura era visibile per una lunghezza di m 2,1 ma continuava sia verso nord che verso sud. L'allineamento est era formato da un solo corso di pietre, mentre quello ovest ne aveva almeno due sovrapposti. Si trattava probabilmente della fondazione di un alzato ligneo, strutturato con pali verticali, come si deduce dalla presenza di una buca con pietre (US 132), posta tra i due allineamenti.

Le ultime evidenze archeologiche visibili nell'area in esame erano piuttosto consistenti. Si tratta di due strutture murarie (US 101 e US 137), un pilastro (US 101), in fondazione, di forma quadrangolare, visibile limitatamente al suo prospetto orientale, costruito da blocchi di pietra

irregolari e un muro orientato N-S (US 137), di cui era visibile solo il prospetto ovest, in fondazione, con la parte superiore rasata in modo molto regolare, in pietre di dimensioni variabili, costruito "a sacco".

La fase romana sembra assente anche nella seconda area indagata (vano 2), dove l'intervento archeologico si è limitato alla documentazione delle evidenze messe in luce direttamente sotto il pavimento della cantina. Il vano 2 è un vano rettangolare con l'asse maggiore orientato E-W e che misura m 4,70 di lunghezza per m 2,20 di larghezza. Conteneva soprattutto strutture di epoca rinascimentale, fra le quali un pozzo in disuso e una struttura di canalizzazione in laterizi squadrate. Tali strutture risultano tagliate o appoggiate su depositi verosimilmente databili alle ultime fasi pre-romane.

La fase romana era invece ben rappresentata nel vano 3, l'ambiente più meridionale, un vano rettangolare, con l'asse maggiore orientato E-W, che misura m 4,3 x 3,6. Anche in questo vano non erano previsti lavori che necessassero di scavi in profondità. Si è quindi documentata la situazione venuta alla luce dopo l'asportazione del pavimento. Una caratteristica importante della cantina era la quota del suo pavimento, più alto di circa m 0,5 rispetto a quello nei vani 1, 2 e 4, dato che spiega la conservazione delle strutture romane rappresentate da un lacerto di pavimento in *opus sectile*, una soglia in marmo bianco e parte di una vasca-ipocausto. Il pavimento in *opus sectile* era ad una quota di m 140,58 s.l.m., poco più in basso rispetto al lastricato romano in piazzetta Labus (140,72-140,81 s.l.m.). La sezione ovest rivelava anche parte di un pavimento musivo in tessere quadrangolari di colore bianco di grandi dimensioni, tagliato da un pozzo nero di epoca post-rinascimentale che interessava la parte centrale e occidentale della cantina.

Un muro in pietre e malta (US 335=309, con andamento N-S) divideva il vano 3 in due parti. Esso copriva un'altra struttura muraria (US 334), costituita da pietre legate con malta e con lo stesso andamento N-S. Verso nord il muro si appoggiava ad un altro muro con andamento E-W (US 337), in pietre ben squadrate e più rari laterizi legati da malta, conservato per una lunghezza di m 4,5 e utilizzato come fondazione per il muro quattrocentesco che costituisce il limite nord del vano 3. Tutte le strutture descritte risultavano coperte da un piano pavimentale in malta (US 308=312), formato da almeno tre spalmature sovrapposte di malta biancastra per uno spessore di cm 6-7. Tale pavimento continuava oltre i limiti del vano 3 verso sud, est e ovest; verso ovest si legava con un pavimento a mosaico (US 333).

Molto probabilmente questi resti si riferiscono ad una *domus* di piena epoca romana, con labili evidenze di frequentazione tardoantica. Si è notata anche la presenza di uno strato di "dark earth", visibile in sezione, che copriva le strutture. Le strutture romane sono state conservate a vista all'interno dell'edificio ristrutturato.

All'interno del corridoio comunicante fra vano 3 e vano 4 si trovava la testa di un muro, verosimilmente attribuibile alla fase romana, probabile continuazione verso sud del muro US 137, che correva lungo il lato orientale del vano 1, e che faceva parte della stessa struttura romana a cui appartenevano gli elementi scoperti nel vano 3. Il progetto in questa zona non richiedeva scavi, ma semplicemente la sostituzione del pavimento, e di conseguenza la stratigrafia sottostante non è stata scavata.

L'intervento più esteso è stato realizzato nel quarto vano (vano 4) dove il progetto prevedeva la costruzione di una vasca con una superficie di oltre mq 20 e profonda m 1,5



25 - Brescia, via Gallo 21.
Vano 3, strutture romane con pavimentazione in opus sectile.

circa. Anche qui il deposito archeologico era tagliato dalle fondazioni della cantina del palazzo, e i piani pavimentali di epoca romana non erano più presenti. Si è proceduto con uno scavo stratigrafico di quasi mc 30, raggiungendo lo sterile (US 597) su tutta l'area interessata. La superficie dello sterile era ad una quota media di m 138,50 s.l.m., più in basso di oltre m 2,5 rispetto al lastricato romano in piazzetta Labus (m 140,72-140,81 s.l.m.). La stratigrafia indagata aveva una potenza di m 1,5 circa.

La maggiore parte della stratigrafia nel vano 4 era riferibile alla fase protostorica fino alla romanizzazione. È da segnalare però la presenza di un grande taglio (US 415), con andamento E-W (largo m 1,77, visibile per una lunghezza di m 4,30 e profondo m 1,60), che ha asportato parte della stratigrafia preromana, fino allo sterile, portando alla individuazione di due aree, senza alcun contatto fisico, denominate area nord (m 1,5 di larghezza per m 4 di lunghezza) e area sud (m 1 di larghezza per m 3 di lunghezza). Il taglio ha come *terminus post quem* il I secolo a.C., dato che in uno dei suoi riempimenti è stato rinvenuto un *semis* semiunciale datato al 90 a.C. Potrebbe essere in relazione con un intervento collegato alla ristrutturazione della città in età tardo repubblicana.

Si sono individuate anche due strutture databili all'età romana. Sotto il muro sud del vano 4, si è individuato un muro (US 401), riutilizzato come fondazione del muro quattrocentesco, visibile per una lunghezza di m 5,6 con andamento E-W. Tale muro prosegue verso est oltre i limiti del vano 4 ed è da identificarsi con il muro US 337 presente nel vano 3. Sembra costruito controterra e impostato utilizzando parzialmente come fondazione un muro precedente (US 423), ad andamento E-W, formato da tre corsi di pietre legate con malta, visibile parzialmente per una lunghezza di m 1,9.



26 - Brescia, via Gallo 21.
Vano 4, allineamento di buche da palo inzeppate, fase I.

Nel vano 4 si sono individuate almeno dieci fasi d'uso preromane, delle quali la più antica (fase 1) era anche la meglio strutturata, con un allineamento, in senso N-S, di buche di palo inzeppate con grandi pietre calcaree e piani di frequentazione ricchi di ceramica. Le fasi successive (fasi 2-3-5-6) sono state distinte grazie all'individuazione di piani d'uso, per lo più caratterizzati da acciottolati con ceramica planare (US 570=571, US 566=565, US 544=545, US 531) e talvolta strutture - per lo più negative - come buche di palo, inframmezzati da strati limo-sabbiosi di abbandono/disuso.

Molto interessanti, per la quantità notevole di materiale che hanno restituito, sono le buche da rifiuti: US 559-558 (fase 6) ha restituito numerosissimi materiali, tra cui frammenti di vasellame attico a figure nere, un vago in pasta vitrea, numerosi recipienti ceramici pressoché integri, una fusaia. Da un'altra grande buca (US 422) attribuibile alla più recente fase preromana, provengono recipienti ceramici databili all'età gallica e oggetti di importazione golasecchiani, tra i quali una fibula bronzea a sanguisuga.

Le fasi 4-7-8-9 e 10 erano caratterizzate dalla presenza di focolari o strutture di pietre a secco.

Nel vano 4 e nel vano 1 sono stati raccolti interessanti reperti, per lo più ceramici, utili per capire il contesto culturale a cui fanno riferimento le evidenze archeologiche indagate.

Il materiale ritrovato nello scavo, significativo per quantità e qualità, è costituito per la fase più antica da ceramiche rozze d'uso quotidiano accanto a frammenti di ceramica attica, una perla di vetro turchese con decorazione oculiforme, ceramiche di tipo golasecchiano, fibule, ceramiche fini di tipo etrusco-padano, ad impasto grigio o con fasce grigie e rosse; per la fase gallica comprende anche un'olletta con iscrizione in alfabeto nord-etrusco, un fondo di coppa a vernice nera di fabbrica etrusco-laziale con rosetta stampigliata, vari tipi di ciotole d'impasto depurato o decorato a bugne o ad alveare.

Delia Fanetti

Lo scavo, finanziato in parte dalla Proprietà Bonera, in parte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, è stato eseguito da CAL s.r.l. di Brescia con D. Fanetti e J. Mills (responsabili di settore), A. Maggi, F. Malaspina, A. Scippa, A. Scudo, sotto la direzione della dr. F. Rossi. Foto e fotoraddrizzamenti di A. Scippa; disegni digitali ed elaborazione post-scavo di D. Fanetti. L'intervento edilizio è stato curato da Cadeo Costruzioni s.r.l., con la direzione dell'ing. N. Berlucci, che si ringraziano per la collaborazione.

BRESCIA

Largo Martiri di Belfiore

Stratificazione urbana

Alcuni sondaggi, preventivi alla realizzazione di un'autorimessa sotterranea, eseguiti nell'isolato delimitato da piazza Martiri di Belfiore, via Cattaneo, vicolo San Casiano e via Pontida nel cuore della città antica, hanno individuato una consistente stratificazione archeologica databile tra l'età romana e il pieno medioevo.

Fase 1

Corrisponde ad una *domus* d'epoca imperiale, disposta a gradoni e affacciata sul decumano di via Cattaneo; di essa sono stati rinvenuti: a) un lastricato in pietra di Boticino, delimitato da una canaletta pure in pietra e da un piano in cocchiopesto, strutture riferibili verosimilmente ad una corte o peristilio (m 3,75 dal piano strada); b) una solida preparazione in calcestruzzo, probabile preparazione di un'ulteriore pavimentazione in lastre di circa mezzo metro più bassa della precedente; c) i resti di una terza pavimentazione a mosaico bianco e nero con un motivo floreale (m 4,20) che copriva una canaletta di scolo.



27 - Brescia, largo Martiri di Belfiore.
Stratificazione romana-altomedievale.



28 - Brescia, largo Martiri di Belfiore.
Mosaico della domus.

Fase 2

Sicuramente databile tra V e VI secolo, sulla base dei reperti, presenta una sequenza articolata in tre momenti: a) sedimenti colluviali provenienti dalla pendice del Colle Cidneo, b) un successivo consistente livello di dark earth ricco di ceramica tardoantica, c) strati di livellamento e sopraelevazione realizzati con detriti provenienti dalla demolizione di edifici romani.

Fase 3

Potente livello di dark earth altomedievale.

Fase 4

Due sepolture a cassa, con muretti in scaglie di pietra e copertura in pesanti lastre litiche, riferibili al cimitero altomedievale dell'adiacente oratorio dei SS. Ippolito e Casiano, attestato per la prima volta nel 1148 come dipendenza della vicina cattedrale di S. Maria ma di probabile fondazione longobarda se non tardoantica.

Nel complesso il nuovo rinvenimento conferma le sequenze finora rilevate in altri numerosi scavi eseguiti negli isolati della città antica compresi fra il decumano massimo di via Musei e il decumano di via Cattaneo.

Fabio Malaspina

L'intervento, diretto da A. Breda, è stato effettuato nel 2006 dalla CAL s.r.l. di Brescia, operatori F. Malaspina (responsabile) e R. Vesco. Si ringrazia il progettista e direttore lavori arch. G. Bertolazzi, per la cordiale collaborazione.

BRESCIA

Chiesa di S. Pietro in Oliveto

Analisi archeologica della vicenda edilizia medievale

Situata all'estremità NE del colle Cidneo, appena all'interno delle mura romane, la chiesa di S. Pietro in Oliveto sorge in immediata prossimità dello sbocco del *cardo* di via Piamarta nella antica porta urbana nota nel Medioevo come "porticula S. Eusebii". Nel 1874 le indagini dell'archeologo e storico Pietro da Ponte mettevano infatti in luce, a pochi metri dalla chiesa, i resti di importanti strutture di età imperiale (un tratto della cortina muraria orientale, la porta a *cataracta*, una torre circolare ed un tronco dell'acquedotto augusteo-tiberiano proveniente da Lumezzane). Al 1883 risale il rinvenimento, nell'area attigua a S. Pietro, di una necropoli altomedievale, non sappiamo se precedente o coeva al primo edificio di culto, costituita da una cinquantina di tombe prive di corredo e da una sepoltura longobarda contenente una spada ed alcune monete.

Gli alzati della chiesa furono per la prima volta oggetto di studio negli anni '40 del Novecento, allorché Gaetano Panazza rivolgeva l'attenzione alle strutture romaniche della sola cappella settentrionale absidata, le uniche prima del restauro degli anni '60 ad essere libere dall'intonaco cinquecentesco, e per le quali lo studioso proponeva una datazione agli inizi del XII secolo. Agli anni Sessanta del secolo scorso risalgono le ulteriori indagini del Panazza che mettevano in evidenza, nei sottotetti della cappella nord dell'edificio romanico, una parete pertinente alla fabbrica originaria, da lui ritenuta di età longobarda per la forte analogia con gli alzati delle navate laterali di San Salvatore II di Brescia, e per il rinvenimento nelle adiacenze della chiesa di alcuni frammenti architettonici datati all'VIII secolo d.C. Egli sottoponeva inoltre ad un più accurato esame le strutture bassomedievali nel loro complesso, individuando due fasi costruttive ed ipotizzando un impianto della chiesa a tre navate. Inoltre, mentre per la navata centrale supposeva una cronologia all'XI secolo, per la cappella settentrionale absidata, da lui erroneamente ritenuta una navatella laterale, riproponeva la datazione agli inizi del XII secolo già ipotizzata negli anni '40.

L'esigenza di una comprensione più puntuale della vicenda edilizia ha condotto all'elaborazione di una tesi di laurea in Archeologia Medievale dal titolo "L'edilizia religiosa medievale del Castello di Brescia: San Pietro in Oliveto e le altre chiese del colle Cidneo" (Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia - Facoltà di Lettere e Filosofia).

Principale obiettivo dell'indagine, affidata alla scrivente, è stata la formulazione, attraverso l'analisi stratigrafica delle strutture, di una precisa sequenza delle vicende costruttive, susseguitesi dall'altomedioevo all'età rinascimentale, senza tuttavia trascurare quegli interventi di epoca successiva che in modo significativo hanno disturbato le evidenze d'età medievale; relativamente alle fasi medievali si sono inoltre vagliate le fonti testuali, verificandone l'attendibilità e ponendo particolare attenzione al dato cronologico proposto per ciascuna fase costruttiva.

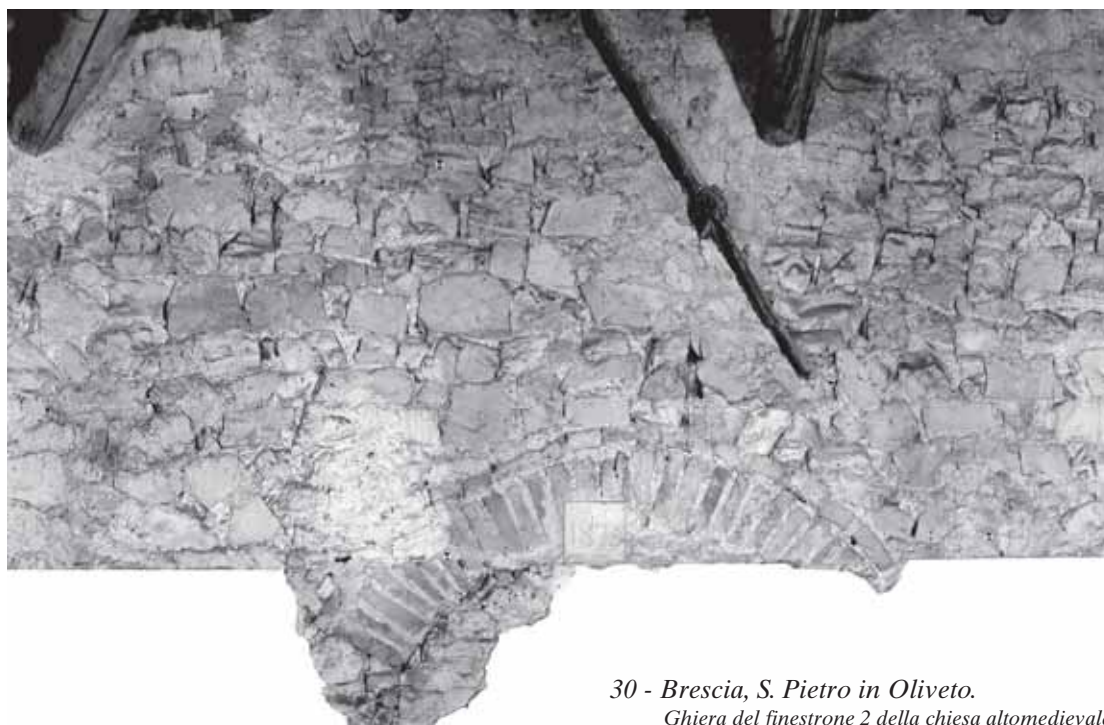
Fase 1: la chiesa altomedievale

Della chiesa altomedievale sopravvive un consistente tratto del fianco nord che, incorporato nel massiccio perimetrale della chiesa romanica, si può osservare nel sottotetto della cappella settentrionale. Conservato per una lunghezza di m 18,30, originariamente il muro doveva avere un'altezza complessiva non inferiore a m 10,80, misura che non fa escludere l'esistenza di navatelle laterali di m 5-6 d'altezza. Dell'intera parete è tuttavia visibile solamente la parte superiore (altezza m 1,70), poiché quella inferiore è coperta da un intonaco moderno. La muratura, alquanto grossolana, anche per le consuetudini dell'edilizia altomedievale bresciana, è costituita da blocchi di medolo di diverse dimensioni, sommariamente sbazzati e disposti in corsi orizzontali variamente regolari, legati da abbondante malta biancastra a grana grossa con inclusi di ghiaia. Le stilature visibili nella parte sinistra della parete, con cui si tentò di regolarizzare la muratura altomedievale, sono invece sicuramente riferibili all'epoca romanica. In associazione con la parete altomedievale sono le due grandi finestre ad arco a pieno centro (larghezza m 1,90, altezza ricostruibile non inferiore a m 2,80), quasi interamente coperte da un intonaco bianco degli inizi dell'Ottocento, che ha risparmiato le ghiere con il bardellone e parte della luce, tamponata in epoca romanica. È verosimile che nello spazio oggi occupato dall'arcata

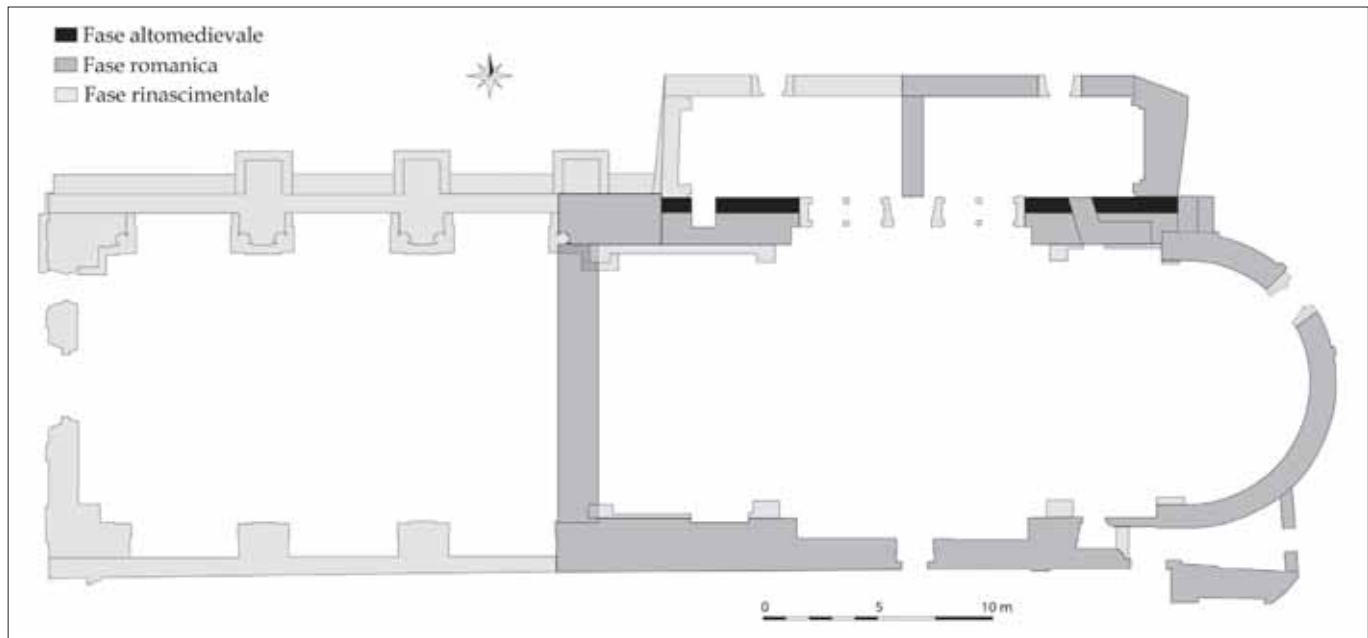
dell'organo esistesse una terza apertura identica. Le ghiere, a filare unico radiale con bardellone, sono realizzate in laterizi di recupero che potrebbero essere tanto romani che altomedievali; nell'intradosso dell'arco sopravvivono tracce dell'intonaco originario. Materiali identici, commessi nello stesso modo, sono presenti nelle arcate del portico del palazzo desideriano nel monastero di S. Salvatore. Di notevole interesse per una datazione può essere il confronto con le pareti delle navate laterali della seconda fabbrica del S. Salvatore di Brescia, sia per la tecnica della muratura, che per il tipo delle finestre. La maggiore ampiezza delle aperture di San Pietro in Oliveto, rispetto a quelle della chiesa tardo - longobarda del monastero desideriano, pare tuttavia rievocare anche modelli taroantichi. Le analogie con il San Salvatore II (ragionevolmente datato alla metà dell'VIII sec.) e con la facciata della pieve bergamasca di Rogno in Valle Camonica (che presenta finestroni simili a quelli della chiesa bresciana non solo per forma, ma anche per dimensioni) nonché il rinvenimento nelle adiacenze di S. Pietro di frammenti architettonici datati all'VIII secolo, rende plausibile una datazione dell'edificio di culto più antico tra VII e VIII secolo e quindi la sua identificazione con il S. Pietro "in castro maiori" che il *Sermo Venerabilis Ramperti Episcopi Brixienensis de translatione Beati Philastrii* dell'anno 838 dice già esistente al tempo del vescovo Ansoaldo (767-782).



29 - Brescia, S. Pietro in Oliveto.
Muratura altomedievale e finestroni (1 e 2).



30 - Brescia, S. Pietro in Oliveto.
Ghiera del finestrone 2 della chiesa altomedievale.



31 - Brescia, S. Pietro in Oliveto.
 Planimetria delle fasi costruttive.

Fase 2: la chiesa romanica

Dell'edificio romanico sono oggi visibili: la grande abside a semicerchio oltrepassato, la cappella absidata che la fiancheggia a settentrione, parte della zona presbiteriale e la porzione inferiore del campanile a ridosso dello squadro meridionale dell'abside. Poiché la facciata della chiesa scomparve nella radicale ristrutturazione rinascimentale, l'impianto bassomedievale ad aula unica (m 30 x 10 circa) è stato indotto dal diverso spessore dei perimetrali della chiesa attuale, notevolmente più robusti nella metà orientale.

La particolare posizione, una sopra l'altra, di due monofore strombate sull'asse mediano dell'abside maggiore lascia intuire l'esistenza nella struttura romanica di una cripta fuori terra illuminata dall'apertura inferiore. È inoltre plausibile che la torre campanaria fosse stata originariamente progettata, e forse anche parzialmente realizzata, sul fianco nord dell'abside, come suggerisce la presenza, al di sotto dell'absidiola semicircolare della cappella nord, di un basamento quadrangolare la cui muratura si differenzia peraltro da quella soprastante. La tessitura delle murature romaniche è costituita da blocchi di medolo ben squadri di medie dimensioni, disposti in corsi regolari con sottili letti e giunti rifiniti da precise stilature. La maggiore regolarità del paramento della grande abside è unicamente imputabile alla più attenta cura costruttiva generalmente riservata, per il suo significato simbolico, a questa parte dell'edificio di culto. Nulla rimane delle coperture romaniche, tanto che risulta difficile stabilire se l'aula fosse coperta da volte o da un tetto a capriate lignee, la modesta larghezza dell'aula consentirebbe infatti entrambe le soluzioni. Per le sue caratteristiche formali la fase romanica di S. Pietro in Oliveto (che contrariamente al parere del Panazza ritengo pertinente ad un solo momento costruttivo) è ascrivibile alla prima metà del XII secolo. Le murature della chiesa trovano confronti abbastanza puntuali, in città, con la parte inferiore delle torri campanarie di S. Faustino *in castro* (oggi S. Maria delle Consolazioni) e di S. Faustino Maggiore, con l'absidiola dei SS.



32 - Brescia, S. Pietro in Oliveto.
 Gruppo absidale della chiesa romanica.

Filippo e Giacomo in via Battaglie, con l'abside di S. Zeno al Foro e con quella oggi scomparsa della chiesa di Ognisanti sul colle Cidneo, mentre in provincia murature analoghe ricorrono nell'abside di S. Maria del Carpino a Carpendolo e nella cappella nord di S. Pietro di Provaglio d'Iseo.

Ethel Noventa

Ringrazio il dr. A. Breda, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, che ha proposto l'argomento della tesi nell'ambito degli studi promossi dalla Soprintendenza sulla città medievale e il relatore prof. M. Sannazaro dell'Università Cattolica di Brescia, per l'attenzione assidua con cui ha seguito la ricerca. Un ringraziamento particolare al dr. D. Gallina, al quale devo riflessioni, utili suggerimenti e il preziosissimo aiuto nelle elaborazioni grafiche. Ai Padri Carmelitani Scalzi del monastero di S. Pietro in Oliveto ed in particolare al Priore, padre A. Lanfranchi, un sincero grazie per l'accoglienza e la collaborazione.

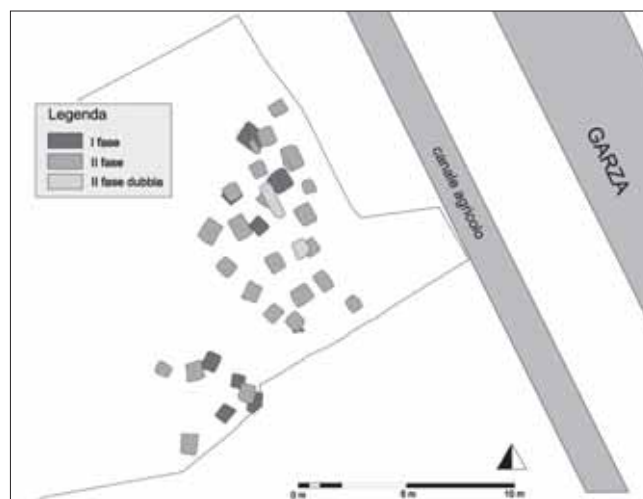
BRESCIA Via S. Polo

Insediamiento e necropoli d'età romana

Gli accertamenti archeologici sistematici eseguiti durante la costruzione della metropolitana di Brescia hanno individuato, km 3 a SE del centro storico, scarse tracce di un insediamento rurale romano e la relativa necropoli adiacente l'antica via per Mantova.

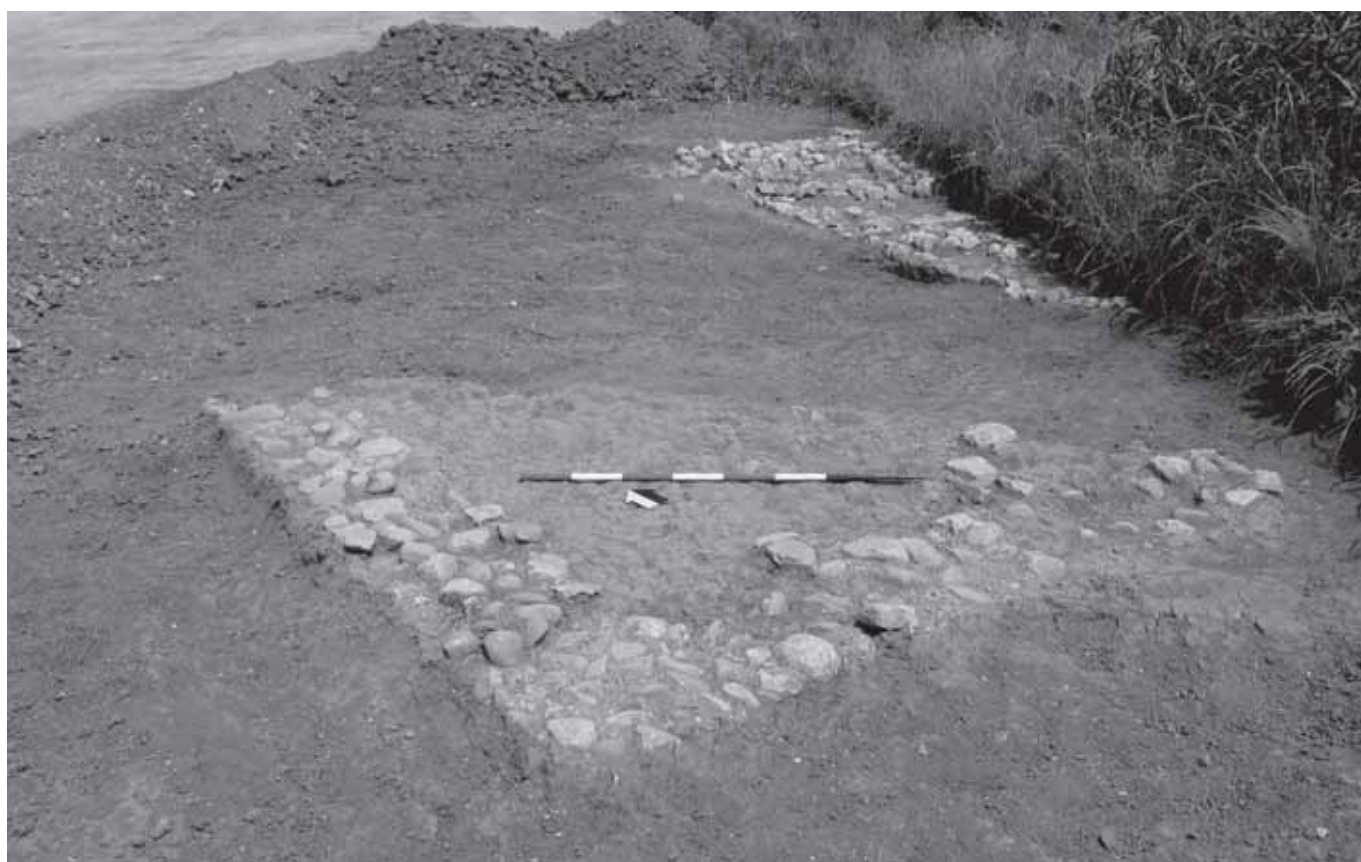
L'insediamento era rappresentato da una preparazione pavimentale in ciottoli e scaglie di medolo, consolidata da ghiaio misto ad argilla, e dalle fondazioni di un muro costruito in ciottoli, frammenti di pietrame e rarissimi frammenti di laterizi legati da malta povera. La presenza di pochi frammenti ceramici permette una datazione al II-III sec. d.C.

La necropoli, scavata solo per la porzione interessata dagli sbancamenti, è costituita da 36 tombe, di cui 32 incinerazioni e 4 inumazioni. Le sepolture a incinerazione sono pozzetti quadrangolari in nuda terra con pareti generalmente verticali e fondo piatto. I tagli hanno dimensioni comprese tra un massimo di m 1,20 x 1 e un minimo di m 0,65 x 0,60; la profondità varia tra m 0,15 e m 0,50, con una media di m 0,25/0,30. Non sono stati rinvenuti resti di copertura, tranne un caso che presenta embrici disposti a doppio spiovente con coronamento di coppi.



33 - Brescia, via S. Polo.
Pianta della necropoli.

Il riempimento delle sepolture a incinerazione è generalmente formato da due strati. Lo strato superiore è costituito da limo e argilla in proporzione variabile e da frustoli carboniosi; all'interno sono presenti materiali depositi al momento del rito funebre e che non hanno avuto contatto con il fuoco. Lo strato inferiore è costituito dai resti del rogo, quindi da grande abbondanza di carboni, frammenti di ossa combuste e dagli elementi di corredo depositi col defunto sulla pira. La modalità di incinerazione appare quindi pressoché costante, con la tumulazione della terra di rogo nella parte inferiore della fossa senza raccolta delle



34 - Brescia, via S. Polo.
Resti dell'edificio romano.

ossa in un contenitore specifico; solo in un caso, i resti del cremato non appaiono sparsi ma concentrati in una chiazza, che fa supporre l'utilizzo di materiale deperibile, cuoio o legno. La forma, la relativa piccolezza delle tombe e l'assenza di tracce cospicue di carboni all'esterno permettono di concludere che si trattava di sepolture a incinerazione indiretta. La rubefazione delle pareti testimonia comunque una contiguità temporale tra l'incinerazione e la deposizione dei resti nella fossa. Dovevano esistere nell'area una o più zone deputate alla cremazione dei morti, tuttavia lo scavo non ne ha trovata traccia.

La pratica dell'inumazione appare riservata al segmento infantile e giovanile della popolazione; su 4 inumazioni, 2 sono di neonati, una di un bambino e una di un adolescente, entrambe in fossa in nuda terra. Le inumazioni di neonati sono invece deposte in strutture composte da due coppi contrapposti in modo da costituire un tubulo orizzontale e sono prive di corredo. La sepoltura del bambino presenta invece due monete poste tra la cassa toracica e il braccio sinistro. Uno dei due neonati è rannicchiato su un fianco, il bambino ha gli arti inferiori lievemente flessi, gli altri due inumati sono supini e hanno le gambe distese. In tutti e quattro i casi le mani sono posate sul ventre.

Dal punto di vista topografico sono individuabili due raggruppamenti: il primo è costituito da 28 tombe, il secondo da 8 tombe, separati da una fascia libera di circa m 2. È possibile che i due raggruppamenti rispecchino differenti gruppi famigliari; va ricordato tuttavia che la necropoli si estendeva oltre i limiti di scavo, quindi il numero delle tombe attribuibili ad ogni gruppo se non addirittura il numero dei gruppi stessi rimane indefinito.

Articolare la cronologia di una necropoli non è sempre facile: spesso le aree cimiteriali erano infatti utilizzate senza soluzione di continuità e non mostrano quindi cesure nette. Il caso specifico inoltre è un contesto poco strutturato, privo di aree delimitate da strutture murarie o cippi. I corredi documentano comunque un quadro cronologico compreso tra il I secolo (più probabilmente la seconda metà) e il II secolo d.C. senza interruzioni apparenti. La lettura delle monete, ancora in restauro, ritrovate in 21 delle 36 tombe, fornirà sicuramente più precisi termini di datazione. La sovrapposizione fra alcune sepolture e le differenti quote da cui partono i tagli delle fosse, nonché alcuni lembi dei piani di calpestio hanno permesso tuttavia di intravedere almeno due momenti principali di utilizzo.

La fase più antica è costituita da 9 tombe, di cui 8 incinerati e 1 neonato deposto in coppo; la più recente conta 27 tombe, di cui 24 incinerazioni e 3 inumazioni e il suo piano di calpestio è individuabile dall'abbondante presenza di frammenti ceramici appartenenti a forme uniche frammentatesi e disperse sul piano stesso e dall'uso di laterizi isolati e coppi come probabili segnacoli.

Viviana Fausti

I corredi

In attesa del restauro è al momento possibile solo un'analisi preliminare dei reperti e delle associazioni: le 37 monete ritrovate sono infatti illeggibili, i manufatti in metallo spesso concrezionati, e molti recipienti in ceramica e vetro sono ancora da ricomporre.

Cronologicamente il materiale sembra inserirsi in un arco compreso tra la metà del I e il II secolo d.C. Non

sembra esistere un discrimine netto nella collocazione delle offerte primarie e del corredo vero e proprio: gli oggetti provenienti dal rogo funebre, per lo più vasellame frammentario e combusto, si rinvennero non solo nel deposito di cremazione, frammisti alle ossa e ai carboni, ma anche nel riempimento superiore che colmava la fossa, e qui in quantità decisamente maggiore.

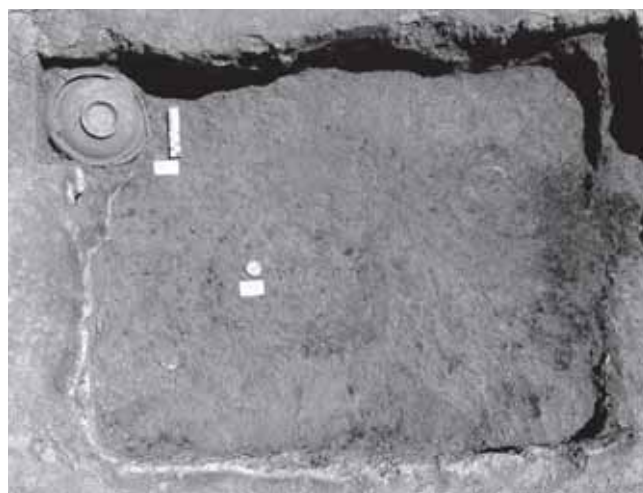
Solo l'offerta monetale è associata costantemente ai resti del defunto. Le monete sono presenti nella maggior parte delle incinerazioni che contengono, nella terra di rogo, uno o più esemplari (fino a un massimo di quattro). Solamente in due casi una moneta è stata aggiunta nel riempimento superiore della fossa; consuetudine già nota in cremazioni di altre necropoli bresciane (Brescia, via S. Faustino e Manerbio, Cascina Trebeschi). Offerte di cibo sono presenti prevalentemente nella terra di rogo, si tratta di frammenti di "pane", resti organici carbonizzati con bollosità e di qualche guscio (noci?).

I manufatti metallici sono discretamente rappresentati: abbondanti i chiodi e altri elementi di connessione, dai grossi chiodi impiegati nelle barelle funebri ai chiodini per calzature; gli utensili in ferro sono documentati da numerosi coltelli di varie misure, rinvenuti in genere a ridosso delle pareti della sepoltura, posti di piatto o più spesso infitti. Due piccoli strumenti in bronzo, con un'estremità appuntita e l'altra a spatola, riferibili ad accessori da toeletta femminile, sono associati in un caso a una pisside che poteva contenere unguenti e belletti, nell'altro a un piccolo manico bronzeo forse pertinente ad un cofanetto in legno per i trucchi.

Più in generale la presenza di contenitori lignei è suggerita anche dal rinvenimento di piccoli chiodi e borchie decorative. Tra gli oggetti di ornamento si segnalano: numerosi anelli a cerchio, sia in bronzo sia in ferro, un'armilla in filo bronzeo a sezione circolare con elemento centrale bombato, un pendaglio e alcune fibbie e fibule in bronzo e in ferro.

I pochi oggetti in vetro, rinvenuti sempre nel riempimento superiore delle sepolture, non mostrano segni di esposizione al fuoco; tra essi una piccola bottiglia con corpo a parallelepipedo, una brocchetta con versatoio, un'olpe in sottile vetro bianco e un fondo quadrato con impresso un fiore a sei petali. Totalmente assenti invece i reperti in osso.

Il vasellame ceramico offre un quadro piuttosto modesto



35 - Brescia, via S. Polo.
Sepoltura ad incinerazione.



36 - Brescia, via S. Polo.
Inumazione infantile.

ed è prevalentemente frammentario; si tratta generalmente di coppe e patere in terra sigillata, documentate in poche varietà di forme, tipiche della produzione nord-italica. Sono attestate in particolare le coppe Drag. 24/25 e le patere Drag. 31 e Drag. 37/32. Tra il materiale frammentario compaiono parti di vari recipienti in ceramica comune: frequenti sono pareti e fondi con spessori sottili in impasti semidepurati pertinenti a olle o brocche. Più rari i contenitori ad impasto grossolano, degni di nota un grande bacile a vasca troncoconica (oltre cm 40) con largo orlo decorato da ondulazioni e alcuni frammenti di massicci fondi piani con presa a linguetta che ricordano esemplari simili rinvenuti nella necropoli di Nave. Presenti anche frammenti di bicchieri con depressione sotto l'ansa del tipo Henkeldellenbecher, forma di vasellame di tradizione locale. Le poche ceramiche intere (come pure i vetri), costituenti il corredo deposto al momento della sepoltura, si rinvengono in posizioni eccentriche, in una nicchia rettangolare praticata in prossimità di un angolo della fossa, associate anche a lucerne e coltelli.

Sono state infine rinvenute dodici lucerne, di cui otto deposte intere: quattro a volute (con beccuccio a spigolo vivo e disco in un caso non figurato) e dieci *Firmalampen*. I bolli leggibili (*ATIMETI*, *FORTIS*, *VIBIANI* e probabilmente *OCTAVI*) appartengono a produttori ben conosciuti in Italia settentrionale.

Linda Ragazzi

Lo scavo, diretto da A. Breda e F. Rossi, è stato eseguito nel 2006 dalla ditta Cal s.r.l.; hanno partecipato: V. Fausti (responsabile di cantiere), G. Bellandi, I. Daguati, A. Guarino, F. Malaspina, L. Marchesini e D. Zamboni.

BRESCIA Località Badia Bassa, via del Santellone

Edificio romano con mosaici

Nell'attuale periferia nord-occidentale di Brescia, in località Badia Bassa, sono state scoperte nell'aprile 2005 strutture riferibili a una villa suburbana già in parte intercettata e segnalata nell'Ottocento.

L'area interessata dal ritrovamento, inserita in un paesaggio mosso da alture lungo l'antica *via Gallica* che congiungeva *Verona* a *Mediolanum* e presso una delle probabili arterie di collegamento con la Valle Camonica, corrisponde al settore sud-orientale del monastero romanico denominato Badia Bassa, sorto in prossimità delle pendici occidentali del Colle di Sant'Anna.

Lo scavo ha messo in luce i resti di un complesso interessato da due diverse e successive fasi d'uso: la prima, più antica (fine I-inizi II secolo d.C.), era caratterizzata da vani raggruppati in due nuclei distinti separati da uno spazio aperto, uno dei quali conservava un breve tratto di mosaico policromo in tessere marmoree minute.

La decorazione era costituita da un motivo coprente, "a tappeto", con cornice di bande affiancate e denti di lupo in tre colori e, all'interno, una composizione ortogonale di squame adiacenti e sovrapposte, con bordi dentellati, e squame minori in sfumature di colori contrastanti, rosa intenso e bruno violaceo, oltre al bianco e al nero. La linearità della composizione è compensata negli effetti di volume dalla elegante e vivace cromia.



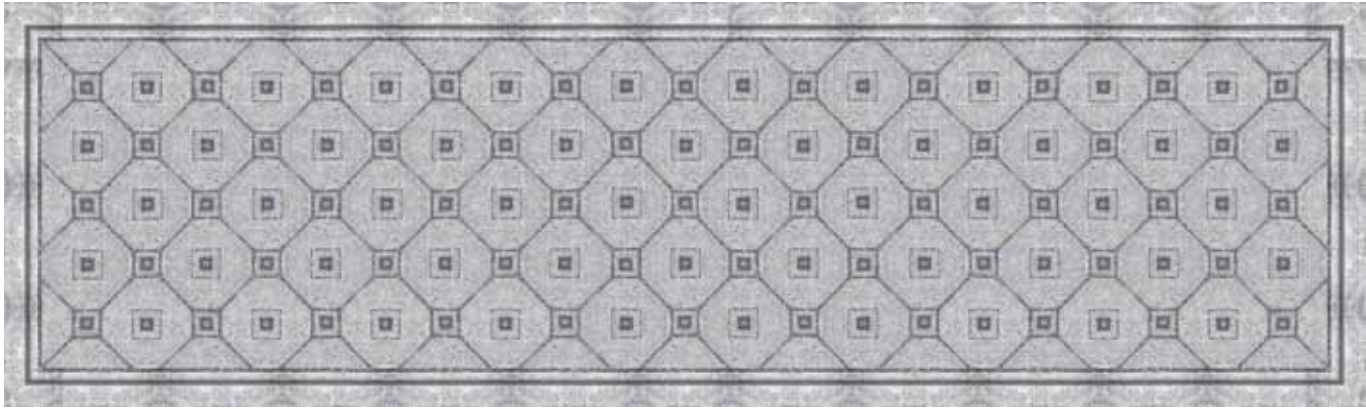
37 - Brescia, località Badia.
Mosaico ad ottagoni in corso di scavo.



38 - Brescia, località Badia.
Mosaico a squame in corso di scavo.

39 - Brescia, località Badia.
Mosaico ad ottagoni in corso di scavo.





40 - Brescia, località Badia.

Ricomposizione ideale del vano con mosaico ad ottagoni.

La seconda fase, alla quale appartiene il mosaico ora visibile *in situ*, si situa in pieno II secolo d.C.: in questo momento gli spazi interni della villa subirono un radicale riassetto, furono aggiunti nuovi locali e inglobato all'interno il vecchio cortile. Fu creato un nuovo vano, largo m 6 e lungo oltre m 20, con pavimento a mosaico in grandi tessere (cm 2 di lato) nei colori bianco, nero e rosso (tessere di laterizio): era un corridoio, una *ambulatio*, di cui conosciamo il limite solo nei lati lunghi, forse porticato o cinto da un muro con finestre.

Lo schema della decorazione pavimentale è costituito da una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti irregolari determinanti quadrati, con quadrati concentrici al centro. In questi ultimi sono inserite tessere in laterizio che costituiscono l'unico elemento di colore nella sobria tessitura chiara e ariosa del tappeto musivo. La decorazione viene ripresa, in bianco e nero, senza le tessere rosse e in scala lievemente ridotta, anche in un altro vano della villa, di cui sono stati visti solo limitatissimi resti.

Lo schema decorativo a ottagoni con quadrati ai vertici, piuttosto diffuso tra il I e la fine del II secolo d.C. e che avrà fortuna anche nei secoli successivi, ricorre in numerosi esempi a Pompei e a Ostia: con fondo nero, o in redazioni più elaborate, o in bianco e nero.

Il mosaico di Brescia sembra porsi in un momento intermedio dell'evoluzione di questo tipo di composizione, prima puramente lineare (I-II secolo d.C.), poi con tocchi di policromia nel pieno II secolo d.C., infine con riempitivi policromi e figure nel III secolo d.C. Nel mosaico della Badia, come del resto in alcuni esempi veronesi, compare un solo elemento di colore nelle figure geometriche interne, che ravviva la composizione ma ne conserva il tono generale sobrio e la leggerezza, sostenuti anche dalla predominanza del fondo bianco sul nero.

Il mosaico, che costituisce un *unicum* nel panorama archeologico cittadino, sembra rappresentare efficacemente il cambiamento di gusto che in età adrianea e poi antonina predilige composizioni pavimentali lineari in cui predomina il fondo bianco e su cui gli ornati si dispongono come reti o ricami a larghe maglie.

L'uso di questi tappeti lineari semplici, che in alcuni casi sembrano imitare i pavimenti in *sectile*, è particolarmente diffuso negli ambienti cosiddetti "dinamici", come i corridoi e i portici, dove la decorazione ornamentale semplice e ripetitiva si adattava al ritmo veloce del passaggio e nello stesso tempo esaltava e amplificava gli spazi. L'effetto di dilatazione visiva si riscontra in altri complessi di mosaici dell'Italia settentrionale e in particolare a Brescia in quello di San Rocchino, una evoluzione più complessa

dello schema del mosaico della Badia. Il mosaico può essere datato al primo II secolo d.C., insieme alla villa nella sua fase di ristrutturazione.

Nello stesso momento, come pure nel secolo successivo, *Brixia* e le sue abitazioni signorili registrano del resto un momento di grande sviluppo e incremento. Il complesso residenziale in località Badia, come pure quello di San Rocchino o l'altro recentemente scoperto a Mompiano, sono da interpretarsi come ville suburbane, poste sulle colline che cingevano la città antica.

Tali forme insediative documentano come la vicinanza alla città e insieme la possibilità per i proprietari di isolarsi, e la posizione privilegiata lungo importanti arterie di comunicazione fossero elementi che rendevano vantaggiosa oltre che ambita la scelta di abitare in campagna; era una scelta certamente elitaria, non legata necessariamente ai problemi del sovrappopolamento urbano, indizio comunque di una tendenza piuttosto comune fin dall'inizio dell'età imperiale, quando il clima di sicurezza rese possibile l'abbandono della funzione difensiva delle mura consentendo di costruire, all'interno e all'esterno della città.

Il ritrovamento di strutture antiche nel corso di lavori di ristrutturazione del complesso della Badia, in vista della sua trasformazione in centro alberghiero e di benessere, ha reso necessarie indagini piuttosto complesse e alcune modifiche al progetto originario.

Il grande mosaico ora visibile *in situ*, rinvenuto nel luogo in origine destinato alla piscina, è stato adeguatamente protetto e confinato, restaurato e provvisto di un essenziale apparato informativo.

Sul ritrovamento: ROSSI F., *Grandi ville oltre le mura a Brixia: due nuovi complessi con pavimenti decorati*, in Atti del XII Colloquio AISCOM (Padova-Brescia, 2006), Roma 2007, pp. 383-396; *NSAL* 2005, pp. 28-31.

Filli Rossi

All'impresa Gaidoni si devono la disponibilità e l'entusiasmo dimostrati nei confronti del progetto di scavo e di recupero promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e la generosità nel sostenere l'iniziativa in tutti i suoi momenti, dalle indagini preliminari al restauro fino alla valorizzazione del mosaico e dell'area.

Lo scavo e la relativa documentazione sono stati eseguiti da P. Dander; il restauro del mosaico è opera di Ambra - Conservazione e restauro s.r.l.; i pannelli e materiali didattici sono stati curati dalle Edizioni Et.

ANFO (BS)

Indagini archeologiche nella Rocca

Le indagini terrestri e subacquee condotte nel 2007 nell'area della grande fortificazione, affacciata sulla riva occidentale del Lago d'Idro, rappresentano il primo intervento di verifica archeologica di un sito che per la complessità, la monumentalità e lo stato di conservazione delle strutture architettoniche, per la collocazione geografica e per l'arco temporale che ricopre, costituisce una delle più suggestive testimonianze dell'architettura fortificata in Europa. Le ricerche, eseguite preliminarmente alla progettazione di un primo lotto di recupero architettonico e di riqualificazione ambientale, hanno interessato diffusamente il settore inferiore del complesso, compreso tra la strada rivierasca e la spiaggia.

Se allo stato attuale delle conoscenze non vi sono conferme della presenza di una fortificazione trecentesca, in questo critico punto di passaggio dal Trentino-Alto Adige alla pianura bresciana, ben documentata è invece l'importanza che la Rocca assunse dalla metà del 1400 con il dominio veneto e successivamente, dalla fine del XVIII secolo con quello francese, specie in età napoleonica. (cfr. PROST P., *Rocca d'Anfo. La fortezza incompiuta*, Milano, Electa, 1989).

Mentre le opere pur rilevanti eseguite dai veneziani,



41 - Anfo, Rocca.
Veduta della fortezza veneziana (fine XVI secolo).

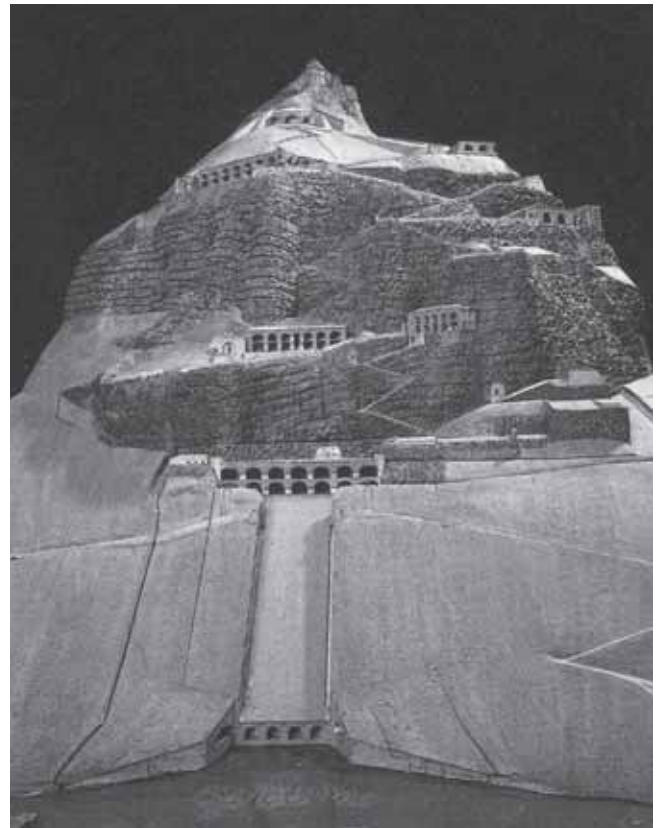
soprattutto nei secoli XVI e XVII, sono attestate esclusivamente da mappe, disegni e carteggi, il radicale intervento di ricostruzione e potenziamento francese sopravvive sostanzialmente intatto in tutta la sua imponenza.

Si deve infatti all'iniziativa napoleonica, agli esordi del XIX secolo, dopo un accuratissimo studio della morfologia del luogo, la progettazione e la realizzazione di un'articolata e ardita linea fortificata di casematte, caserme, gallerie e muraglie che dalla riva del lago risale, superando un dislivello di quasi 300 metri, il fianco scosceso della montagna, sbarrando efficacemente ogni transito sulla strada che collega la Valle Sabbia alle Valli Giudicarie. Il progetto degli ingegneri militari François Benoît Haxo e François Liedot non fu peraltro portato a termine, causa gli impegni bellici che dal 1812, con la campagna russa, assorbirono completamente le risorse dell'Impero.

Con il passaggio all'Austria, che tenne la Rocca dal 1814 al 1859, il complesso non ebbe modifiche di rilievo, mentre sotto il dominio italiano venne riarmato e ampliato con l'aggiunta di ulteriori bastioni e utilizzato come quartiere di addestramento per le truppe alpine e deposito di munizioni. Dopo la seconda guerra mondiale la fortezza, sempre più trascurata, fu abbandonata definitivamente nel 1975. Da questo momento la Rocca, per l'assenza completa di manutenzione e per la spoliazione continua di materiale costruttivo di pregio, subì il maggior degrado, pur resistendo validamente grazie alla mole e alla solidità delle sue strutture (per una buona sintesi delle vicende della fortezza si veda: [http://it.wikipedia.org/wiki/Rocca d'Anfo](http://it.wikipedia.org/wiki/Rocca_d'Anfo)).

Gli accertamenti archeologici

I sondaggi hanno interessato tre zone del settore infe-



42 - Anfo, Rocca.
Plastico di progetto della fortezza napoleonica.



43 - Anfo, Rocca.
Sondaggio presso le fortificazioni a riva lago.

riore della fortezza e precisamente: l'area immediatamente sottostante la strada SS 237, il piazzale antistante la "Batteria Statuto" e il versante interno della muraglia fortificata che dalla batteria costeggia la riva fino al vicino abitato di Anfo.

1. In prossimità della strada sono stati rinvenuti esclusivamente riporti di materiali e resti di muri a secco, riferibili alla realizzazione di un tratto di ferrovia (peraltro mai completato) che avrebbe dovuto collegare Idro a Ponte Caffaro; tali lavori hanno fortemente modificato la morfologia del versante, e demolito un tratto di muratura del camminamento della Rocca.

2. Nell'area posta ai piedi della "Batteria Statuto", edificata nel 1871, sono state individuate strutture sepolte, tutte posteriori alla costruzione del grande bastione casamattato e riferibili ad una piazzola per artiglierie realizzata nel corso del secondo conflitto mondiale.

3. Lungo la muraglia difensiva a lago è stato possibile cogliere la sequenza costruttiva di questa parte della fortificazione. In vista della costruzione della muraglia, il versante del pendio fu scavato e ampiamente rimodellato così da creare due gradoni tagliati direttamente nel sedimento di base. Il gradone prossimo alla riva venne quindi utilizzato come sede della fondazione del muro che fu realizzato in un unico momento, come rivela l'uniformità della tessitura per tutta l'estensione dell'opera.

Contemporaneamente, o in un momento immediatamente successivo, fu edificata la torretta di avvistamento semicircolare; alle spalle del muro di cinta venne poi creato un camminamento continuo, costituito in parte da scarti di lavorazione del muro stesso. Le indagini subacquee,

condotte nello specchio di lago antistante la struttura, hanno infine accertato la presenza sul fondo di numerosi elementi lapidei provenienti dalle spoliazioni della fortificazione, tra essi un grosso monolite in granito, perso con ogni probabilità durante il trasporto su natante.

Andrea Breda, Laura Sanna, Francesco Tiboni

Gli accertamenti, diretti da A. Breda e finanziati dal Comune di Anfo, sono stati eseguiti nel 2007 da Tesi Archeologia s.r.l.

BIONE (BS) Corna Nibbia

Riparo sottoroccia e area abitativa dell'età del Bronzo (campagna di scavo 2006)

Le indagini alla Corna Nibbia di Bione sono continuate anche nel mese di agosto del 2006, sempre condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia con la collaborazione del Museo Archeologico della Valle Sabbia. Per le caratteristiche generali del sito e per le precedenti campagne di scavo si rimanda ai precedenti contributi su questo notiziario (*NSAL 1999-2000*, pp. 31-32; *NSAL 2001-2002*, pp. 16-18; *NSAL 2003-2004*, pp. 17-20; *NSAL 2005*, pp. 37-39). L'intervento 2006 si è concentrato sull'area immediatamente a nord dello scavo per far fronte a diverse necessità sia di ordine scientifico sia di carattere pratico. Era infatti di importanza fondamentale per la conservazione dell'area sepolcrale dell'età del Rame mettere in sicurezza l'alta sezione nord dello scavo, costituita in massima parte da terreno poco coeso, ricco di clasti calcarei e di frequenti lacune, con l'escavazione di un gradino



44 - Bione, Corna Nibbia.
Fotomosaico del focolare ES 130.

che spezzasse in due la parete. Nel frattempo si sentiva il bisogno di indagare verso nord sia i livelli superficiali che già nello scavo degli anni precedenti apparivano meglio conservati, sia i livelli di base per continuare a mettere in luce la piattaforma antistante alla necropoli dell'età del rame. Per potere eseguire il nuovo scavo che interessava una fascia larga circa m 3, l'area è stata ripulita da grandi massi di crollo e da arbusti, grazie anche ai mezzi e agli uomini messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Bione. La stratigrafia di interesse archeologico era coperta da uno spesso strato di detrito sconvolto fortemente dall'apparato radicale delle piante, pressoché privo di materiali archeologici.

Lo strato successivo (US 122) con deciso scheletro calcareo, che ha restituito scarsi materiali di epoca storica e protostorica, copriva direttamente un primo livello di uso che apparteneva a una complessa serie di frequentazioni forse stagionali del Bronzo Finale (US 123). Questo e i livelli successivi sono risultati caratterizzati dalle medesime evidenze strutturali: un'area di fuoco, spesso circondata da pietre, una superficie con abbondanti materiali in posizione suborizzontale e scarse evidenze legate alla struttura di copertura. Particolarmente conservato risulta il piano di US 132, con ceramiche frammentate *in situ* e un focolare (ES 130) particolarmente strutturato con grosse pietre, il cui stato di conservazione indizia il raggiungimento di alte temperature.

I materiali restituiti dallo scavo 2006 definiscono meglio le fasi di frequentazione del riparo nella tarda età del Bronzo, evidenziando come, dopo una lunga pausa corrispondente al Bronzo Medio avanzato e al Bronzo Recente, la Corna Nibbia ritorni a essere frequentata nel Bronzo Finale, con una *facies* che sembra riconnettersi più all'ambito veneto che a quello trentino.

Raffaella Poggiani Keller, Marco Baioni

Lo scavo è stato effettuato sotto la direzione scientifica di R. Poggiani Keller per la Soprintendenza e tecnica di M. Baioni per il Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia, ed è stato eseguito da numerosi volontari, in gran parte membri della Associazione culturale "Gruppo Grotte Gavardo".

Lo scavo è stato finanziato in parte con fondi ministeriali, in parte dall'Associazione "Gruppo Grotte Gavardo", grazie anche al contributo del Comune di Bione e di altre istituzioni pubbliche quali il Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia e la Comunità Montana della Valle Sabbia. Si ringraziano il personale del Comune di Bione per il costante aiuto logistico, e in particolare il sindaco G.M. Marchi, la famiglia Silvini, proprietaria dell'area, e il sig. Ricchini per la cordiale ospitalità.

CAPO DI PONTE (BS) Frazione Cemmo, Pian delle Greppe

Santuario con stele e massi

A Cemmo-Pian delle Greppe, il sito storico della scoperta nel 1909 dell'arte rupestre camuna, si sono susseguite annuali campagne di scavo, a partire dal 2000 (*NSAL 1999-2000*, pp. 34-39), a seguito delle fortunate nuove scoperte effettuate in occasione dell'allestimento del "Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo", poi inaugurato nell'ottobre 2005.

Lo scavo in estensione su oltre mq 600 ha interessato tutta l'area al centro della quale si trovano i "Massi Cemmo 1 e 2", rivelando la presenza di un santuario strutturato, fondato nell'età del Rame (III millennio a.C.) e perdurato fino agli inizi del II, nel Bronzo Antico, rifrequentato nell'età del Ferro e in epoca romana, fino a che, in epoca tardo antica, fu disattivato.

Ubicato in prossimità del fondo valle, occupava una depressione che aveva al centro una pozza d'acqua effimera (studi palinologici di C. Ravazzi del CNR-IDPA), ai piedi di un'alta parete rocciosa; i lavori di indagine archeologica diretti dalla Soprintendenza nel corso dell'allestimento del vicino "Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina", egualmente inaugurato nell'ottobre 2005, hanno inoltre indicato l'esistenza di un abitato coevo al santuario, ubicato poco più a nord su un rilievo dominante il fiume in località Seradina.

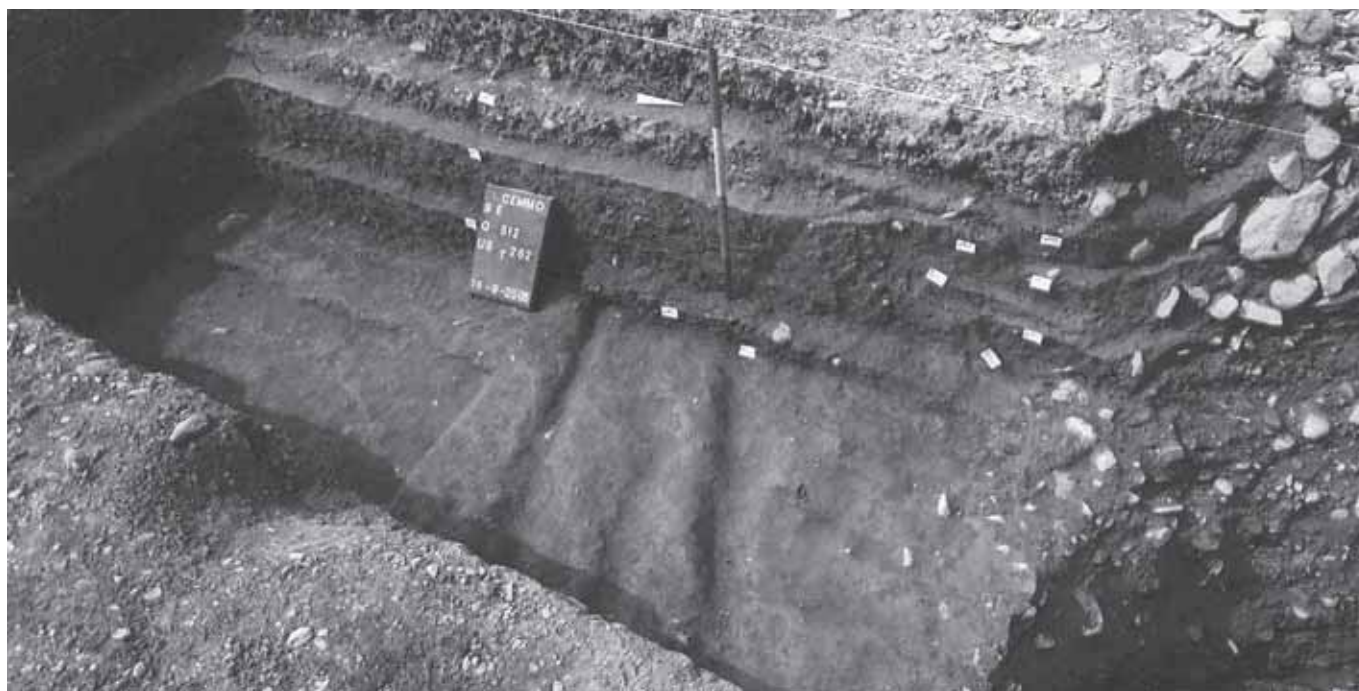
Le campagne 2002-2005 hanno rilevato le seguenti fasi:

- la zona antistante i massi nell'età del Rame viene perimetrata da tre solchi di aratura ad andamento semicircolare, per ora individuati in una trincea. Lo spazio circoscritto dalle arature era connotato da stele alloggiato in fosse delimitate da pietre di cui restano tracce; è in quest'epoca che i massi "Cemmo 1 e 2", precipitati dalla parete retrostante a seguito di una frana, furono incisi sul posto;
- successivamente l'area viene monumentalizzata con la costruzione di un recinto murario, largo alla base m 2,50. Esso ripercorre con il suo andamento semicircolare i tre solchi di aratura precedenti. La costruzione si data al Bronzo Antico, pare, sulla base di alcuni reperti (uno spillone a testa foliata e uno con testa avvolta a rotolo) rinvenuti sul piano di calpestio relativo. Alla base del muro si trovano, riutilizzati come materiale da costruzione, alcuni grossi frammenti di stele (la "Cemmo 17" sulla quale si distinguono animali, antropomorfi e una scena di aratura con uomo che guida l'aratro trainato da buoi, tipologicamente confrontabile con le figurazioni d'aratura presenti sui Massi "Cemmo 1 e 2");
- per la restante età del Bronzo non si rilevano tracce certe di utilizzo del luogo;
- una nuova frequentazione dell'area è attestata soltanto nell'età del Ferro, quando il santuario megalitico viene ristrutturato: il recinto murario viene rialzato e prolungato a perimetrare anche l'area sud con un muro rettilineo N-S che si diparte dal Masso "Cemmo 2"; il piano di calpestio interno viene livellato con apporti di ghiaia a formare un nuovo piano; almeno una delle stele calcolitiche, la grande "Cemmo 9", re-istoriata sui fianchi con figure di stambecchi a corna ricurve, dentellate, rimase ritta nel corpo



45 - Capo di Ponte, frazione Cemmo, Pian delle Greppe.

Il recinto murario che perimetra l'area sacra attorno ai Massi "Cemmo 1 e 2". All'interno si osserva il piano di calpestio dell'età del Rame.



46 - Capo di Ponte, frazione Cemmo, Pian delle Greppe.

Solchi d'aratura ad andamento semicircolare delimitavano il sito di culto nel III millennio a.C.

del muro fino ad età tardoantica, quando fu scalzata e fatta scivolare nella grande buca appositamente scavata alla sua base.

Gli interventi dell'età del Ferro sembrano circoscritti tra media ed avanzata età del Ferro, come indicato dai reperti ceramici rinvenuti (frammenti di boccali tipo Breno e Dos dell'Arca), e vedono un susseguirsi di trasformazioni: apertura di un canale che corre all'interno del recinto

murario, creazione di un'area circolare con segni di zappature attorno al Masso "Cemmo 1".

Nella stessa epoca estesi lavori di trasformazione investono tutta la conca che nella parte più meridionale viene terrazzata (NSAL 1994, pp. 33-35) con allineamenti subparalleli al fronte roccioso retrostante;

- il santuario perdura anche in età romana. In connessione con questo livello si è rinvenuto un frammento di

bassorilievo ("Cemmo 12") raffigurante una scena di duello.

Una strada segnata da solchi di carro attraversa ora l'area scendendo da dietro il Masso Cemmo 2, passando a fianco di Cemmo 1 e dirigendosi verso est;

È certo che in epoca romana alcune delle stele continuavano a connotare l'area fino a quando, in età tardoantica, il sito cerimoniale e di culto pagano venne disattivato e le stele vennero rimosse e in parte raccolte in alcune fosse aperte lungo il recinto murario (ancora da indagare), tra le quali la grande fossa scavata all'atto della scoperta (*NSAL 1999-2000*, pp. 34-39), dal cui riempimento provengono, come reperti recenziatori, frammenti ceramici tardoromani.

Quest'ultimo intervento segna l'abbandono definitivo del sito di culto megalitico.

La prosecuzione dello scavo dovrà chiarire con maggiore esattezza modalità e cronologia di questa fase.

Raffaella Poggiani Keller

Gli scavi, condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici sotto la direzione di chi scrive, sono stati effettuati da F. Magri e si sono avvalsi, per la parte di restituzione informatizzata dei rilievi, della collaborazione di C. Liborio della SCA-Società Cooperativa Archeologica. A T. Pacchiani ed a G.C. Vaira della Soprintendenza si devono, rispettivamente, battute fotografiche sistematiche ed il coordinamento dei lavori edili di ripristino dell'area.

Lo scavo si è inoltre avvalso della consulenza specialistica di C. Balista per le indagini geologiche, di C. Ravazzi del CNR-IDPA per le analisi polliniche, del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como per le analisi paleobotaniche, di C. Giardino dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli per le analisi archeometallurgiche, di D. Lo Vetrol dell'Università di Firenze-Dipartimento di Scienze dell'Antichità "C. Pasquali" per lo studio dell'industria litica.

CHIARI (BS) Piazza Zanardelli

Insediamiento altomedievale

Nonostante dalle carte d'archivio non trapeli alcun indizio sull'origine e sull'evoluzione di Chiari medievale - la cui esistenza si coglie di riflesso solo in un documento del XII secolo inoltrato - basta tuttavia uno sguardo alla forma urbana per intuire l'antichità dell'insediamento.

Dall'immagine aerea è infatti evidente come il centro storico, dalla caratteristica sagoma circolare, sia costituito da tre aree concentriche: la più interna corrispondente a piazza Zanardelli alla parrocchiale e ai palazzetti che vi prospettano, la successiva dalla cintura edificata immediatamente contigua, circondata dall'anello delle vie XXV Aprile e De Gasperi, la terza ed ultima dalle contrade delimitate dalla corona dei viali di circonvallazione, coincidente con il perimetro difensivo dell'abitato due-trecentesco.

La scoperta nella piazza dei resti di un abitato anteriore al Mille non è stata quindi una sorpresa; inaspettati sono piuttosto l'eccezionale spessore e l'ottimo stato di conservazione della stratificazione, che si spinge in alcuni tratti fino a m 4 di profondità, estendendosi ininterrotta nel sottosuolo della piazza e degli edifici che le fanno contorno.

La concomitanza di tali condizioni, che assai raramente si riscontra al di fuori dei centri urbani maggiori, fa di Chiari uno dei siti archeologici altomedievali più eminenti

47 - Chiari, piazza Zanardelli.
Veduta aerea del centro storico medievale.





48 - Chiari, piazza Zanardelli.
Profilo del fossato difensivo dell'abitato longobardo.

dell'intera Lombardia, meritevole quindi di un piano di tutela e di un progetto di indagine di lungo respiro.

Le ricerche, previste dall'amministrazione comunale nell'ambito del progetto di recupero di due immobili storici in Piazza Zanardelli ed eseguite nel 2007, hanno infatti

appena socchiuso una finestra su un contesto storico, tanto raro quanto complesso, la cui miglior conoscenza non potrà contare sulla improbabile scoperta di nuove fonti scritte ma esclusivamente su più completi dati archeologici.

Gli scavi condotti nella piazza e negli edifici in corso di recupero hanno per il momento individuato solo alcuni tratti del nucleo centrale dell'insediamento primitivo, fondato quasi certamente in età longobarda, costituito da un'area pressoché circolare di circa 70 metri di diametro (mq 4000) circondata da un fossato dal ripido pendio interno. All'interno di questo perimetro è stata rinvenuta parte dell'area cimiteriale, con tombe in nuda terra, riferibile all'adiacente abitato i cui resti dovrebbero trovarsi nella parte meridionale della piazza. Di questo primo villaggio ci sfugge per ora la cronologia, anche se il ritrovamento di un'isolata guarnizione in bronzo di cintura potrebbe suggerirne la fondazione già nel corso del VII secolo; l'assenza completa di corredi nelle sepolture orienterebbe tuttavia verso una datazione al secolo seguente. Non sappiamo peraltro se l'insediamento coincidesse esclusivamente con l'area fortificata oppure se attorno ad essa si estendessero altri sedimi per quanto modesti.

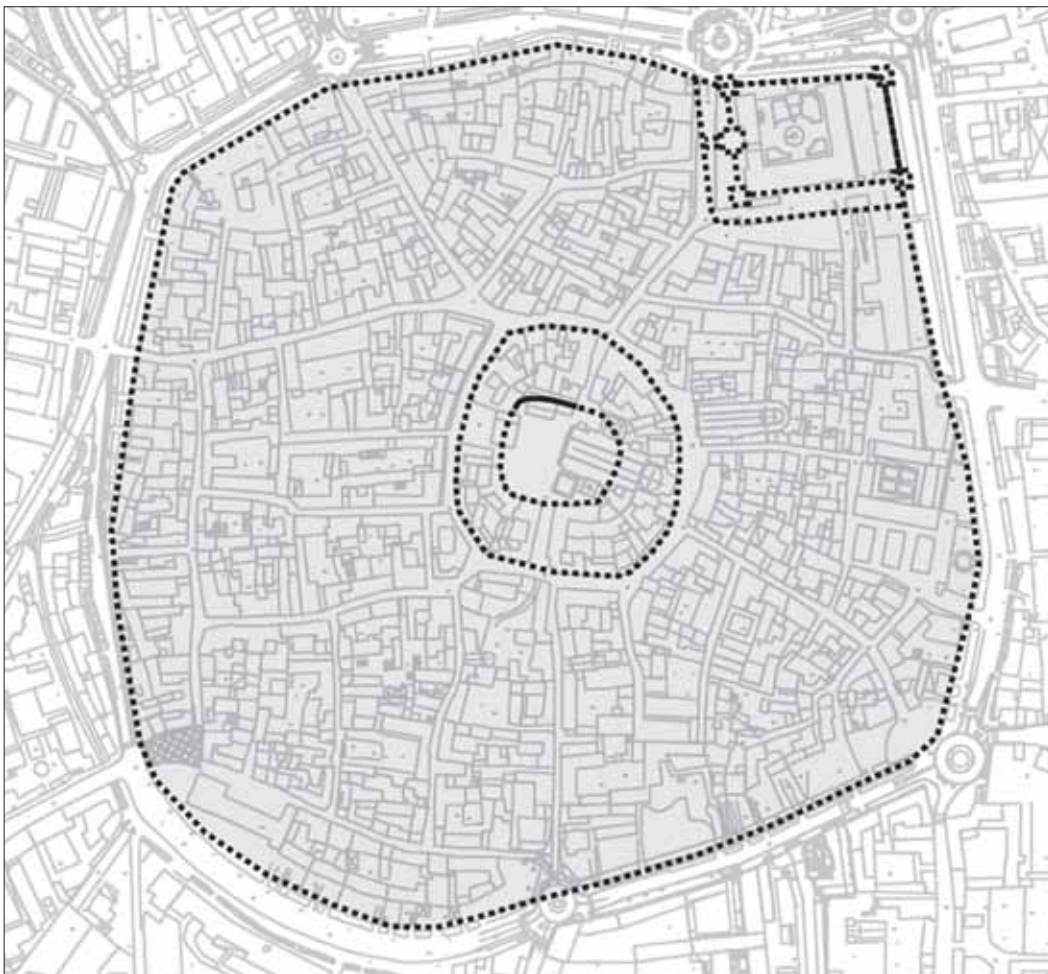
In un periodo successivo, per ora genericamente situabile tra VIII e XI secolo, il villaggio si estese a macchia d'olio, sovrapponendosi all'area cimiteriale ed espandendosi oltre il fossato che venne colmato con potenti livelli di ciottoli e ghiaie, sui quali sorsero nuove case.



49 - Chiari, piazza Zanardelli.
Sepolture del primo abitato.



50 - Chiari,
piazza Zanardelli.
Edifici e sepolture
delle fasi avanzate
dell'insediamento
altomedievale.



51 - Chiari,
piazza Zanardelli.
L'espansione dell'abitato
dal castrum longobardo
alla cinta
bassomedievale.

Si tratta di capanne lignee con pavimenti in terra battuta, talvolta basate su muretti in ciottoli legati in argilla, tipiche strutture dell'edilizia abitativa altomedievale sia in ambito urbano che rurale, affatto analoghe a quelle di prima età longobarda rinvenute a Brescia nell'area del monastero di S. Salvatore - S. Giulia. I livelli d'accumulo dei rifiuti domestici e i focolari utilizzati sia per cucinare che per riscaldare gli ambienti hanno restituito in grande abbondanza carboni, ossi, semi e frammenti di recipienti in legno e pietra ollare; da questi reperti già avviati allo studio e alle analisi archeometriche ci si attende la definizione di una cronologia più precisa dell'insediamento.

Nel corso di questi secoli il tessuto abitativo di Chiari, al pari di quello di molti altri villaggi difesi del medesimo periodo - quali i siti di Manerbio, di Ghedi e di Piadena (CR) - subì continue trasformazioni, conseguenti sia alla deperibilità delle strutture che a fatti traumatici, come gli incendi le cui tracce sono evidentissime nella stratificazione.

Alle prime capanne infatti, se ne sovrapposero in diverse fasi altre dello stesso tipo, anch'esse fiancheggiate da sepolture, ora in nuda terra ora in cassa litica. Il quadro che emerge è quello di un nucleo fittamente edificato all'interno del vallo difensivo, nel quale per lungo tempo non esistette uno spazio specificamente riservato ai morti, tanto che i defunti venivano seppelliti in tombe poste a ridosso o addirittura all'interno delle abitazioni, secondo il costume già invalso dal VI secolo anche nelle aree urbane.

Solo nei livelli più recenti della stratificazione medievale è stato riconosciuto un vero e proprio cimitero, verosimilmente da riferire alla costruzione della chiesa dei SS. Faustino e Giovita (l'attuale parrocchiale) attestata per la prima volta tra il 1125 e il 1130.

Nonostante ci sfuggano le vicende successive di questo secondo abitato - che nella sua fase finale giunse ad occupare la notevole superficie di mq 15000 - è tuttavia certo che in esso è ravvisabile il "castro veteri" menzionato alla fine del XIV secolo, quando ormai da tempo il villaggio, divenuto cittadina, s'era ampiamente espanso fuori dei limiti altomedievali ed era racchiuso da una nuova cerchia difensiva che metteva capo alla rocca viscontea attestata nel 1397.

Andrea Breda, Ivana Venturini

CIVIDATE CAMUNO (BS) Piazza Fiamme Verdi-via IV Novembre-via Ponte Vecchio

Sorveglianza archeologica dei lavori per adeguamento servizi

L'intervento ha avuto inizio in piazza Fiamme Verdi con la riapertura ed ampliamento di un settore di scavo di circa mq 18 dove, durante i lavori per la posa di condotte fognarie, sono state individuate strutture antiche sepolte.

Nella parte NE della piazza, a m 0,40 dal p.d.c., è stato rinvenuto un condotto in pietra e malta coperto con lastre di calcare grigio. Tale condotto, orientato E-W, è privo di copertura in due punti. Dalla lacuna ad ovest è stato possibile ispezionare l'interno (m 0,40 x 0,60), che ha mostrato

una confluenza di altre condotte da nord e da sud. Appena più a valle (verso ovest) la canaletta piega verso il basso fino a m 2 dal p.d.c.

Per ulteriori verifiche, lo scavo è stato ampliato in direzione del fiume Oglio dove si rinvennero altre strutture a partire da m 0,25 dal p.d.c. In questo caso si tratta di una muratura realizzata con pietre, ciottoli e mattoni legati da una malta fine di colore grigio. In alcuni punti è impiegato anche un legante molto tenace a tessitura finissima di colore marrone rosato chiaro.

Questo muro piega ulteriormente verso nord rispetto all'andamento della canaletta che passa sotto le sue fondazioni ed alla quale sembra legato in alcuni punti.

Nelle sue terminazioni ovest, est e nella parte centrale, si conservano tre strutture murarie ortogonali troncate da scavi recenti per la posa di condotte interrate (metano e cavi elettrici).

Recenti studi sulla topografia antica del paese, indicano in questa zona la presenza di edifici medievali (sec. XIV-XV), demoliti per lavori di risanamento urbano agli inizi del XIX secolo.

Per componenti, tecnica edilizia e riscontri cartografici, si ritiene che il muro possa essere databile al XIX secolo.

A completamento delle indagini sul contesto stratigrafico circostante e sottostante le strutture, è stato aperto con l'escavatore un saggio di scavo a nord del muro fino alla profondità di m 2,96 dal p.d.c. (m 267,00 s.l.m.).

La sequenza riscontrabile (parete est del sondaggio) è la seguente a partire dall'alto:

asfalto attuale m 0,20 - sottofondo di stabilizzato cm 6 - asfalto precedente cm 6 - acciottolato (originaria pavimentazione della piazza sec. XIX) m 0,15 - sottofondi di sabbie e ghiaie medie m 0,15 - riporti eterogenei con pietre, ciottoli, laterizi, in scarsa matrice m 0,50 - riporti con ciottoli, laterizi, malte degradate, ghiaie, legati da un sedimento con matrice sabbiosa di colore grigio m 1,20 - limo sabbioso grigio con scuro con frammenti di laterizi e carboni m 0,40 - sabbie, ghiaie e ciottoli derivati da depositi fluviali (base saggio).

Un altro saggio di scavo è stato aperto più ad ovest ad interessare un'area di mq 6 circa, oltre una condotta del metano e relativa trincea. Esso coincide con parte del tracciato di un canale in muratura già rilevato più ad ovest nella trincea della fognatura. La struttura è costituita da due muri paralleli intonacati, costruiti con pietre e mattoni. Il condotto arriva a m 2 dal p.d.c. e piega ad angolo retto verso nord. Il fondo della struttura è costituito da ciottoli di media pezzatura legati da malta grigia poco tenace. Nella sua terminazione nord presenta in parete due alloggiamenti quadrangolari. Fra le macerie contenute nel condotto vi era una lastra di calcare grigio di m 0,70 x 1,55 e spessore di m 0,15 (potrebbe trattarsi di una lastra di copertura del canale).

La parete ovest della struttura ha asportato quasi completamente un altro muro (fondazioni) in pietra e malta, che aveva lo stesso andamento.

Lo scavo è quindi proseguito in via IV Novembre.

All'inizio della via, la realizzazione della vecchia fognatura ha distrutto in profondità stratificazione e strutture (le canalette in pietra, fra le quali la prima rilevata in piazza Fiamme Verdi).

Un condotto in pietra è comunque conservato al centro della carreggiata attuale di cui segue l'andamento.

Questa struttura, rilevabile alla profondità di m 0,30 dal p.d.c., è già stata rilevata e documentata nel 1989, durante lavori per il rifacimento del manto stradale. Per permet-



52 - Cividate Camuno, piazza Fiamme Verdi.
Strutture d'età romana (in basso) e medievale.

terne la conservazione, il tracciato della nuova fognatura è stato deviato verso sud, impostandosi fra la struttura antica e la vecchia fogna.

Distruzioni in profondità sono rilevabili in prossimità del civico 11 e appena oltre (condotte idriche, scarico acque bianche e metano a profondità variabili da m 0,25 a m 0,80 dal p.d.c.).

Sempre numerosi sono gli attraversamenti di servizi e condutture moderne a partire dal civico 29.

Il condotto in pietra viene costeggiato cercando di ampliare lo scavo verso la parte opposta in direzione della vecchia fognatura. Le lastre della canaletta sono in alcuni casi sconnesse o posate su calcestruzzo in particolare in corrispondenza di scavi recenti per la posa di condotte interrato.

Sempre all'altezza del civico 29, si nota sulla parete nord dello scavo la presenza di uno strato ghiaioso con terraglie, vetri e lamiere decomposte alla profondità di m 0,80 dal p.d.c. Questo strato di chiara origine recente, è stato rilevato alla stessa profondità fino al civico 31.

Fra il civico 20 ed il civico 31 la situazione del sottosuolo è pesantemente compromessa da una serie di escavazioni recenti (a profondità variabili fra m 0,20 e m 0,90 dal p.d.c.) che interessano la sede stradale. In questo punto si è rinvenuta una grossa lastra di calcare grigio (m 0,98 x 1,13 x 0,12), in parte inglobata nella gettata della fognatura esistente.

Poco oltre il civico 31 vi è anche un pozzetto dell'acquedotto posto al centro della sede stradale.

Altri lavori hanno interessato via Riviera. Alla confluenza con piazza Fiamme Verdi, vi è un nodo consistente di condutture che comprende fognatura, metano e acqua. In questo punto il sottosuolo è particolarmente rimaneggiato. All'inizio della via, in prossimità del civico 2, si rinviene una struttura muraria in pietra e malta (potrebbe trattarsi delle fondazioni del muro difensivo del complesso fortificato impostato sull'asse di via Riviera). La rasatura di questo muro, largo m 1,34, affiora a m 0,40 dal p.d.c.

La struttura, ortogonale alla via, è già stata compromessa dalla realizzazione della vecchia fognatura (cade in corrispondenza di un tombino) e si conserva solo in parte. Per la sua costruzione sono stati impiegati ciottoli e grosse pietre squadrate, legate da una malta biancastra tenace.

Analogo intervento, per sostituzione condotte metano e posa fognatura, è stato attuato da piazza Fiamme Verdi verso via Ponte Vecchio. A partire dal civico 3 si sono incontrate strutture murarie in malta bianca e ciottoli, evidenti in sezione sulla parete ovest della trincea, mentre la parete est è compromessa dal passaggio della condotta del metano esistente, che ha in parte distrutto i muri fino alle fondazioni.

Il primo muro che si incontra è quasi di fronte al civico 3, alla profondità di m 0,25 (conservato per un corso nella

parte est dello scavo a m 0,55 dal p.d.c.).

A m 0,60 più a nord, sempre a m 0,25 dal p.d.c., vi è un altro muro, in cui prevalgono ciottoli legati da malta bianca poco tenace. Fra i muri vi è uno strato nero con numerosi frammenti di ossi combusti e con pochi frammenti di ceramica d'impasto fine grigiastro con inclusi micacei, spesso m 0,25.

In considerazione dei rinvenimenti, si è deciso di sospendere lo scavo della trincea in questa zona per procedere successivamente ad accertamenti in estensione.

Si è quindi dato inizio allo scavo della trincea per la fognatura (profondità fra m 1,10 e m 1,30 dal p.d.c.) a partire dal nuovo pozzetto posto al limite nord di piazza Fiamme Verdi, sulla direttrice del ponte sul fiume Oglio.

A m 2 dal pozzetto in direzione nord si incontra un consistente accumulo di macerie con pietre e malta che indicano la presenza di una struttura muraria semidemolita (rinvenimento analogo è già stato fatto nel 1987), evidente a m 2,50 dall'inizio scavo nella parete est della trincea, alla profondità di m 0,70 dal p.d.c. In questa struttura sono impiegate pietre sbazzate, ciottoli, frammenti di laterizi fra cui coppi, mattoni e mattonelle, oltre a scorie ferrose. Fra le macerie si sono rinvenuti frammenti di intonaco bianco, steso su una malta grigia con inclusi di calce, e un frammento di laterizio bollato (tegola).

Sono parzialmente leggibili le ultime due lettere. Per tipo di carattere e cartiglio, potrebbe trattarsi di *S. LAIT. S* (esemplari rinvenuti a Civate e a Breno loc. Spinera).

Questo muro piega ad angolo retto a m 7,80 dall'inizio scavo legandosi ad un'altra struttura con pietre sbazzate legate sempre da una malta grigia parzialmente degradata.

Due metri più a nord si intercetta una condotta idrica alla profondità di m 0,60, che dapprima attraversa in senso E-W lo scavo per piegare verso nord lungo il margine est della trincea stessa. Questa condotta ha distrutto la stratificazione fino a m 1,10 dal p.d.c.

In concomitanza con i lavori edili viene aperto, come previsto, un saggio coincidente con le strutture antiche sepolte messe in evidenza con lo scavo delle trincee.

Il contesto, che è riemerso in un'area di mq 32, comprende le due strutture murarie in pietre e ciottoli legati da una malta bianca tenace, già viste in sezione e un muro che le interrompe verso ovest.

La struttura più consistente è spessa mediamente m 1,63 ed è conservata per un breve tratto di m 2, fra lo scasso per la posa dei servizi ed il muro che la interrompe più ad ovest. Il suo margine nord è in parte occultato da un butto di frammenti di cocciopesto e di embrici. Le sue fondazioni si impostano a partire dalla quota di m 269,50 s.l.m. mentre la sua rasatura si quota a m 270,35 s.l.m. (m 0,25 dal p.d.c.).

Con lo stesso orientamento, a m 0,60 più a sud vi è l'altro muro spesso m 0,54 identico per componenti e piano d'imposta al primo.

Lo scavo dello strato nero, tagliato da questi muri, ha portato al recupero di materiali in parte ascrivibili alla seconda età del Ferro. Questo strato è evidente lungo la via (seppure in modo discontinuo poiché interrotto da interventi di varie epoche) nella sezione di scavo est, per un tratto di m 15.

Il muro che ha interrotto ad ovest la stratificazione e le strutture sopra descritte è largo m 0,80 ed è costruito con pietre sbazzate legate da malta grigia con inclusi di calce.

Questa struttura è quanto rimane del fronte dei fabbricati presenti nella via nel XV secolo (le sue fondazioni arrivano a m 1,70 dal p.d.c. ed interessano le ghiaie del deposito fluviale).

I lavori sono proseguiti con l'apertura della trincea (i due tracciati sono stati unificati) per fognatura e metano in via Ponte Vecchio.

A partire dal civico 1, la vecchia fognatura ha quasi completamente distrutto il muro del XV secolo.

Asportata la vecchia condotta di cemento, sulla parete ovest della trincea si nota la presenza di sole macerie (pietre e malta degradata), mentre sulla parete est si riscontra, per un breve tratto, lo strato nero con ossi combusti a m 0,55 dal p.d.c.

Più avanti, in prossimità del civico n. 2, asportata la vecchia fognatura, si notano sulla parete est dello scavo le fondazioni di un muro in ciottoli e malta bianca alla profondità di m 1 dal p.d.c.

Questa struttura è affiancata da uno strato limoso argilloso marrone con laterizi (frammenti di embrici e coppi), frammenti di malta bianca e argille rubefatte a m 1,10 dal p.d.c. (m 270,12 s.l.m.).

A m 1 in direzione nord, si rileva un altro strato grigio scuro con frammenti di malta bianca alla profondità di m 0,80 dal p.d.c. (m 270,42 s.l.m.). Questo strato è spesso m 0,30 e copre in parte il limo argilloso marrone con laterizi, identificato a fianco del muro.

Lo scavo della trincea è stato terminato circa m 2 oltre il restringimento della via con la posa di due pozzetti di cemento.

In questo punto, alla profondità di m 1,20 dal p.d.c. (m 270,73 s.l.m.) ricompare lo strato limoso argilloso marrone con laterizi (parete est scavo).

Ad ovest, lungo le fondazioni dei fabbricati vi è una canaletta in pietra e malta, coperta con lastre di pietra calcarea grigia. Come per le strutture indagate in piazza Fiamme Verdi, anche in questo caso è stato impiegato un legante molto tenace a tessitura finissima di colore marrone rosato chiaro (soprattutto verso il fondo).

I dati contenuti in questo articolo derivano da un giornale dei lavori che contiene molte altre informazioni utili a meglio definire la conservazione e l'estensione delle strutture antiche e della stratificazione archeologica associata.

Rinvenimenti e rilievi effettuati in seguito alla sorveglianza dei lavori di scavo ci confermano una frequentazione cronologicamente eterogenea ed estesa anche in prossimità del fiume in particolare ad est di piazza Fiamme Verdi.

Puntuali sono stati i riscontri con dati storici e cartografici accessibili anche e soprattutto attraverso il lavoro degli studiosi contenuto nella pubblicazione "*Civethate*" (Breno - 1999). Ci si augura che il costante incremento della rete di conoscenze su quanto è ancora conservato nel sottosuolo cividatese porti ad un sempre maggiore rispetto del passato come patrimonio della comunità da tutelare e valorizzare.

Fausto Simonotti

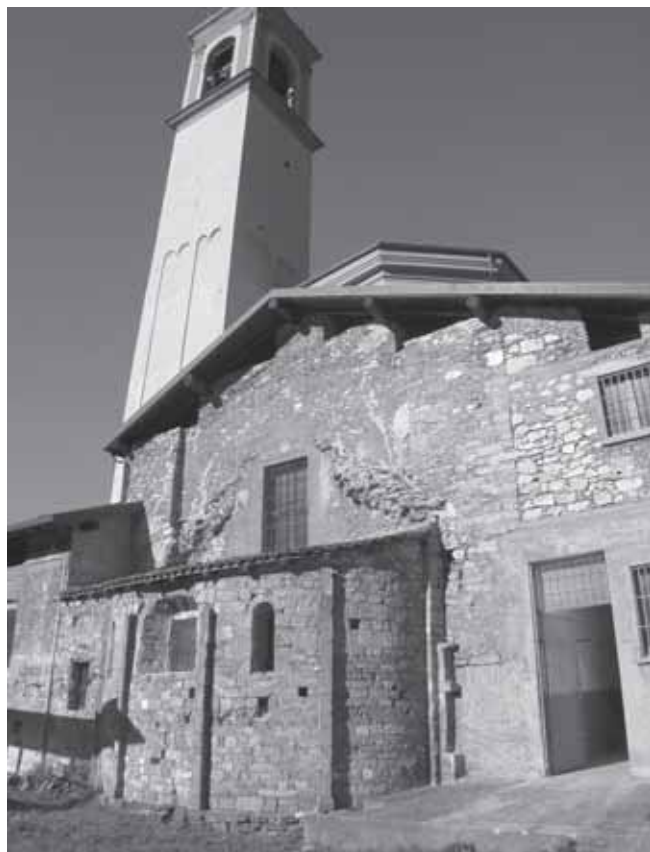
L'intervento è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi. Si ringrazia l'Amministrazione Comunale per la disponibilità e R. Vangelisti per le preziose informazioni fornite.

CIVIDATE CAMUNO (BS)

Pieve di S. Maria

La pieve dedicata a S. Maria, ora chiesa parrocchiale dell'Assunta, è situata alla periferia meridionale del nucleo storico di Cividate Camuno, nell'area occupata nel medioevo dalla *curia* e dal *castrum* vescovile, oltre i quali si estendeva lungo il fiume Oglio la vasta distesa agricola della Prada, anch'essa proprietà dell'episcopato bresciano (per un dettagliato e vivido quadro della Cividate medievale si veda l'esemplare contribuito di BIANCHI A., MACARIO F., ZONCA A., *Civethate. L'abitato e il territorio di Cividate Camuno in età medievale*, Breno, Tipografia Camuna, 1999). Il primo documento, di dubbia autenticità, che attesta l'esistenza della pieve è una donazione della fine del X sec. da cui si apprende che la sede plebana sorgeva appunto "*infra castrum Civitatis*". La presenza di un battistero esterno alla chiesa è indirettamente testimoniata nel 1154 dal riferimento ad una cappella dedicata a S. Giovanni Battista. Altre informazioni sul complesso si evincono dagli atti della visita apostolica di Carlo Borromeo (1580) nei quali viene prescritto che il battistero, posto innanzi alla facciata, venga incorporato nella chiesa. Nel 1704 ebbe inizio la fabbrica della nuova parrocchiale, terminata verso la metà del secolo e consacrata solo nel 1861.

Della chiesa romanica, a seguito di queste trasformazioni, sopravvivono oggi l'abside e il campanile, databili per caratteristiche formali alla fine dell'XI-inizi del XII



53 - Cividate Camuno, Pieve di S. Maria.
Abside e campanile d'età romanica.

sec. Nel 1949, durante scavi di consolidamento di edifici adiacenti, furono intraviste sotto l'abside e poco più a nord alcune murature curvilinee, identificate come parti di un edificio civile tardoantico o di una chiesa paleocristiana (BONAFINI G., *Sempre fertile di scoperte il suolo di Cividate Camuno*, "Giornale di Brescia", 2 giugno 1949). Nella stessa occasione emerse anche una sepoltura ad inumazione, priva di corredo, che fu datata in epoca tardoromana. Sulla base di questi ritrovamenti gli studiosi che si sono occupati di S. Maria, anche in tempi recenti, propendono ad affermare che alla chiesa romanica preesistesse un edificio cui induttivamente viene riconosciuta una terminazione triabsidata.

L'indagine archeologica

Due saggi stratigrafici, effettuati a ridosso dell'abside romanica a seguito dei lavori di rinnovamento del campo sportivo parrocchiale, hanno permesso un'esaustiva verifica dei dati dello scavo del 1949, riconoscendo tre fasi di interesse archeologico.

Età romana

Nel saggio II, sono stati individuati i resti di un muretto in ciottoli legati in malta povera (US 32) e una canaletta di scolo in frammenti di tegoloni legati in cocciopesto (US 33); entrambe le strutture sembrano pertinenti ad un edificio residenziale di età romana di cui non si conoscono altre tracce e sono ricoperte da un riporto di terreno fitto di detriti di demolizione con rari frammenti di ceramica comune.

Età bassomedievale

Su questo livello si impostano direttamente le strutture medievali. Il saggio I ha messo in luce la fondazione dell'abside romanica (US 6), alta m 1,84 e costituita da 9 filari di bozze di calcare grigiastro e ciottoli. La muratura, costruita contro terra, è legata da abbondante malta tenace. Contro di essa si appoggia un plinto quadrangolare in masselli di calcare locale e frammenti di laterizio (m 0,55 x 0,50 x 0,80 di altezza conservata), verosimilmente il basamento di un contrafforte, reso necessario da un cedimento visibile nell'alzato dell'emiciclo absidale. La notevole profondità della fondazione absidale lascerebbe peraltro spazio ad un'eventuale cripta parzialmente interrata.

Attorno all'abside erano scavate alcune sepolture ad inumazione (US 12, 15, 17, 25, 27) orientate E-W; una sola di esse (US 25) aveva loculo in muratura, intonacato all'interno, le restanti erano tutte in lastre irregolari commesse a secco.

Età rinascimentale

È rappresentata da due murature rinvenute nel saggio I (US 20 e US 22), rispettivamente in ciottoli e in blocchi di pietra calcarea, entrambe legate in malta. Nello spazio tra i due muri è stato rinvenuto un unico frammento di orlo di ceramica invetriata databile alla seconda metà del XV sec.

La ristrettezza dell'area indagata non ha peraltro consentito di comprendere la funzione di queste strutture, forse riferibili ad una sagrestia inserita tra l'abside e un muro di cinta; una sagrestia è effettivamente registrata nella relazione del visitatore pastorale Giorgio Celéri del 1578, ma il testo non ne precisa la collocazione.



54 - Cividate Camuno, Pieve di S. Maria.
Fondazione e spiccato dell'abside romanica.

Gli elevati medievali

Del corpo della chiesa romanica sopravvive la muratura dell'emiciclo absidale che sosteneva la calotta e la copertura semiconica; di esse rimangono chiare tracce nella parete esterna orientale della sagrestia che nel '700 occupò lo spazio presbiteriale della chiesa antica, mentre

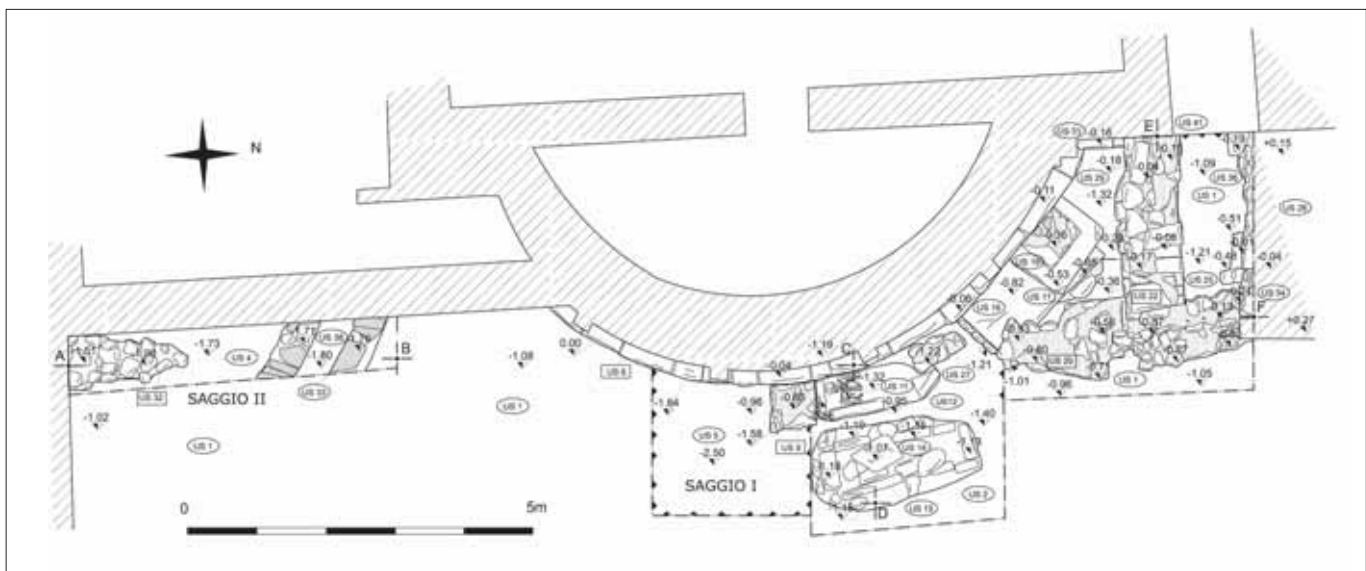
all'interno sono visibili il paramento curvilineo e lo squadro angolare meridionale dell'edificio romanico; una vecchia fotografia testimonia anche la presenza del piedritto sinistro con mensola dell'arcone absidale, oggi scomparso.

La tessitura muraria dell'emiciclo è costituita da masselli di calcare, disposti in filari regolari di varia altezza, intervallati da corsi di laterizi disposti a spinapesce; alcuni conci presentano semplici incisioni geometriche che ricorrono anche nelle murature di altre chiese romaniche della valle, quali la pieve di S. Siro di Cemmo, la chiesa monastica di S. Salvatore di Capodiponte o S. Vigilio di Cevo. La superficie è divisa in cinque specchiature da lesene a sezione rettangolare, con basi modanate poggianti su uno zoccolo leggermente aggettante, che dovevano concludersi con archetti ciechi e una cornice; delle tre monofore a doppio strombo che si aprivano negli scomparti centrali ne sopravvivono due.

A ridosso del perimetrale sud del presbiterio sorge il robusto campanile romanico, sovralzato in età moderna e oggi completamente intonato. All'esterno, nonostante il rivestimento, è chiaramente leggibile sui quattro lati la partizione architettonica originale a doppie specchiature concluse da archetti ciechi, traforate da finestrelle a feritoia e inquadrare da lesene poco rilevate.

Di grande interesse è l'articolazione interna del piano terreno della torre campanaria che in età romanica ospitava un cappella, isolata dall'area presbiteriale. A questo ambiente, finora mai studiato, si accedeva tramite un'ampia arcata nella parete ovest. In asse, nella muratura opposta, era ricavato in spessore di muro un nicchione arcuato, una sorta di piccola abside semicircolare a calotta emisferica, del tutto analoga a quelle presenti nelle cappelle - sacrario del piano superiore della grande torre romanica (metà del XII sec.) della pieve di S. Andrea di Iseo (NSAL 1982, pp. 84-85).

Nelle pareti nord e sud si aprono invece due coppie di arcate cieche, poi tamponate, che scaricavano ciascuna su tozzo supporto centrale; si conserva quello nella parete meridionale, costituito da una colonnetta in calcare con capitello troncopiramidale in marmo. Una lacuna in uno dei tamponamenti rivela che i sottosquadri, profondi circa



55 - Cividate Camuno, Pieve di S. Maria.
Pianta dei saggi.



56 - Cividate Camuno, Pieve di S. Maria.
Arcone d'accesso alla cappella del campanile.



57 - Cividate Camuno, Pieve di S. Maria.
Nicchione orientale nella cappella del campanile.



58 - Cividate Camuno, Pieve di S. Maria.
Archeggiature cieche nella cappella del campanile.

cm 20, conservano tracce dell'originario rivestimento intonacato. L'affinità tra la muratura del tamponamento e quella del paramento lascia comunque supporre che le archeggiature siano state occluse non molto dopo la costruzione del campanile, forse per problemi statici. Il piano pavimentale odierno, sicuramente più alto dell'originario, è in lastre ben commesse, alcune delle quali potrebbero essere state trasferite dal pavimento romanico.

La presenza di cappelle nella base di campanili è tutt'altro che infrequente in età romanica (si vedano per il bresciano

i casi della pieve di S. Zenone di Sale Marasino sul lago d'Iseo, di S. Giulia di Cazzago S. Martino in Franciacorta (cfr. GALLINA D., *Le antiche pievi di Sale Marasino. Indagini archeologiche*, Sale Marasino, Parrocchia di S. Zenone, 2000 e BREA A., *Monasteri medievali nel bresciano*, in *Monachesimo e territorio nelle Alpi lombarde*, Breno, Tipografia Camuna, 2005, pp. 10-37)

L'ampiezza dell'arcone d'ingresso occidentale e la mancanza nei suoi piedritti di squadri per dei battenti, fa supporre che la cappella si affacciasse su un interno; è quindi

possibile che il campanile fosse impostato sulla testata di una navatella laterale. Questa ipotesi comporta che l'accesso ai piani superiori della torre avvenisse da una scala esterna, o più probabilmente da un edificio adiacente (come nella chiesa romanica di S. Giorgio a Brescia) e dà adito ad un ulteriore interrogativo: esisteva nella fase romanica una navatella anche sul lato settentrionale della chiesa?

Conclusioni

Lo scavo archeologico ha verificato che le strutture emerse nel 1949 non appartengono ad una chiesa o ad un edificio anteriori l'XI sec.; all'epoca furono quindi semplicemente viste la fondazione dell'abside romanica e murature d'età rinascimentale. L'assenza di depositi archeologici tra le strutture romane e quelle medievali conferma inoltre che quest'area non è stata interessata da edifici o sepolture in epoca tardoantica ed altomedievale e che quindi l'edificio della pur probabile *ecclesia baptisimalis* preromanica doveva situarsi più ad occidente.

Andrea Breda, Alice Leoni

Le indagini archeologiche, dirette da A. Breda, sono state condotte nel 2006 da A. Leoni e sostenute dal disinteressato contributo dell'impresa edile Stefano Damiola s.r.l. di Cividate Camuno che ha generosamente supplito con mezzi propri alla mancanza di disponibilità della Parrocchia. Si ringraziano altresì per la preziosa collaborazione S. De Pari e R. Vangelisti.

CIVIDATE CAMUNO (BS) Via Ponte Vecchio 10

Indagini archeologiche

L'intervento si è reso necessario nel corso di lavori per la ristrutturazione e l'ampliamento di fabbricati situati in via Ponte Vecchio. La demolizione di locali seminterrati e il conseguente sbancamento per la realizzazione di nuove opere, hanno interessato una porzione di un edificio d'età romana e la stratificazione associata.

La sezione occasionale generata dagli scavi edili nella parte sud del cantiere mostrava chiare evidenze strutturali antiche.

La pulizia dell'area di scavo ha consentito di evidenziare meglio il deposito archeologico che si è subito presentato molto articolato e consistente

Sotto a riporti antichi e recenti, costituiti da depositi limosi sabbiosi, con ghiaie e poche pietre, spessi mediamente m 1,80, affiorano le macerie sottostanti derivate dal crollo e demolizione dell'edificio d'età romana.

Numerose e diversamente strutturate sono le murature rilevabili dalla sezione. Partendo da est s'incontra un muro spesso m 0,60, in parte addossato alla roccia affiorante, costruito con pietre e ciottoli legati da una malta tenace



59 - Cividate Camuno, via Ponte Vecchio.
Sezione sud dello sbancamento.

biancastra. Il prospetto di questo muro è stato quasi completamente demolito dai lavori edili ed è solo parzialmente leggibile nelle parti superstiti al limite est dello sbancamento. Ad ovest gli si appoggia un altro muro o piattaforma che mostra un prospetto regolare lungo m 1,40. Questa muratura è realizzata con pietre sbazzate e rari ciottoli e si appoggia a sua volta ad un muro che raddoppia il perimetro est, spesso m 0,58, di un edificio con pavimentazione in graniglia di marmo e cornice di tessere musive. La malta impiegata appare macroscopicamente identica a quella delle strutture fino ad ora descritte.

Il suo prospetto ovest è intonacato con evidenze di più rivestimenti. Parte di questi intonaci è ben rifinita e dipinta di rosso.

Il perimetro settentrionale dell'ambiente, spesso mediamente m 0,70 e troncato dai lavori edili, si conserva per un tratto di m 4 a livello di fondazione, costituita da pietre e ciottoli legati da una malta tenace biancastra. Potrebbe legarsi, più ad ovest, con un muro spesso m 0,60 evidente ai limiti dello sbancamento. Sempre in questa zona, più precisamente nell'angolo SW, affiora la rasatura di un altro muro dall'andamento curvo realizzato in prevalenza con ciottoli.

Quest'ultimo è l'evidenza d'età storica più antica che è stata ricoperta dal pavimento in graniglia di marmo e dalla sua preparazione in ciottoli.

Scavando riperti limosi sabbiosi con pietre, lenti di malta e carboni di colore marrone e malte derivate da antiche demolizioni o lavorazioni, ci si è approfonditi fino a m 1,20 dal piano di cantiere (m 271,53 s.l.m.) senza incontrare pavimentazioni o piani di frequentazione da correlare a questa fase più antica.

La crescita della stratificazione sulla quale si è fondata la fase più recente è costituita da riperti alternati di limo sabbioso marrone e strati di malta più o meno consistenti secondo il dislivello da appianare. Questa alternanza di sedimenti fini con apporti artificiali, conferisce ai sottofondi maggiore resistenza ai carichi.

Al di sotto, uno strato nero spesso m 0,40 contenente frammenti di laterizi copre, a sua volta, due strati dello spessore medio di m 0,30-0,40 con carboni e frammenti di ossi combustibili.

Analoga sequenza stratigrafica è stata rilevata m 50 più a NW in piazza Fiamme Verdi (inizio via Ponte Vecchio).

Questo potrebbe indicare un'estesa continuità insediativa marcata da specifici eventi che hanno generato stratificazioni omogenee.

Più ad ovest, sul piano artificiale creato dallo sbancamento, una discontinuità netta separa il suolo sterile marrone chiaro da un sedimento marrone scuro con pietre e frammenti di ceramica d'impasto. Da quanto appare in sezione sembra che possa trattarsi del riempimento di una struttura infossata (o colmata di una depressione naturale).

Tipologia delle strutture e contesto stratigrafico presentano numerose analogie con quanto rilevato nel 2004 in via Palazzo nel saggio di scavo effettuato in coincidenza con lavori per la realizzazione di un parcheggio pubblico.

Nella stratificazione è riconoscibile una sequenza costituita da depositi che hanno le stesse caratteristiche cromatiche e di componenti, che si collocano, inoltre, fisicamente negli stessi contesti, mostrando su un vasto areale il succedersi di eventi cronologicamente omogenei.

Anche le pavimentazioni, costituite da graniglia di marmo in cui sono ricavate cornici di mosaico, sono pressoché identiche.

È quindi possibile che questi edifici sepolti facciano parte

di un unico vasto complesso edilizio situato fra il fiume Oglio e le pendici della rupe su cui sorge S. Stefano

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.

CIVIDATE CAMUNO (BS) Area di S. Stefano - Fedal

Indagini archeologiche

Lavori edili nella parte terminale (a nord) di via Ponte Vecchio, hanno comportato l'abbattimento di alcuni edifici e la parziale demolizione dell'affioramento roccioso denominato Cornello.

A SE, lo sbancamento è giunto ad interessare anche muri di terrazzamento e di confine della proprietà adiacente con conseguente esposizione di una sezione di scavo che comprende un'articolata sequenza di strutture.

Nella parte est, in particolare, spicca la presenza di un consistente corpo edilizio in muratura (USM 103, altezza m 1,35 e larghezza m 2,15) in cui sono evidenti corsi irregolari di ciottoli dalle dimensioni disomogenee, legati da una malta bianca grossolana tenace. A SW è contenuto da un muro in pietra e malta spesso m 0,60, impostato direttamente a contatto della roccia; a NE il margine è irregolare forse per crollo in antico o per spoliamenti recenti in concomitanza della realizzazione di un muro di confine.

Più a sud la sequenza rilevabile mostra una successione di riperti e piani di malta su acciottolato, con successiva impostazione di un muro di terrazzamento (sec. XIX) e conseguenti apporti recenti.

Per cercare di indagare almeno parzialmente il contesto sopra descritto, è stato aperto un sondaggio compreso fra il muro di terrazzamento e un muro che delimita gli orti.

Asportata la copertura vegetale, è stato tolto il coltivo e i riempimenti di buche successive con apporti del secolo XX che hanno in parte intaccato (a nord) la struttura 103.



60 - Cividate Camuno, area S. Stefano - Fedal.
Saggio di scavo con affioramento della struttura 103.

La parte sud del saggio ha mostrato la presenza di un camminamento realizzato con pietrame e frammenti di coppi delimitato da cordoli di pietra che continua l'acciottolato affiorante poco più ad ovest sotto il coltivo.

A nord si è invece individuato un ampio taglio di spoliatura che ha intaccato pesantemente il muro 103.

Nel complesso la sequenza stratigrafica e delle strutture è quindi compresa fra la struttura più antica 103 (intaccata da interventi discontinui che vanno dal secolo XVII al XX) e le opere successive tese alla realizzazione di piani di frequentazione strutturati (acciottolato e piani di malta) a loro volta sovrastati da muri di terrazzamento e di confine.

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.

GAVARDO (BS) Località Bolina

Indagini archeologiche preventive

Indagini e rilievi sono stati effettuati in un'area oggetto di prossimi lavori per l'ampliamento di un insediamento artigianale ed industriale, che già insiste ai margini di un sito d'età romana localizzato in seguito a precedenti lavori edili ed in parte rilevato.

La zona presa in considerazione è compresa fra via Budellone a nord (prossima alle fonderie Mora), la Roggia Medici ad est, l'area artigianale e la strada che porta alla Cascina Bolina ad ovest. Le prime trincee sono state scavate con mezzo meccanico nel lotto a sud di via Budellone fra la Roggia Medici ad est e l'area artigianale ad ovest. Attualmente la superficie è incolta ed occupata da arbusti ed infestanti.

Le prime tre trincee, orientate E-W, larghe in media m 1 e lunghe da m 49 a m 65, hanno rilevato un'identica sequenza con una coltre di coltivo spessa m 0,30 su di un suolo rossastro che copre ghiaie e ciottoli alterati.

La trincea 4, orientata NE-SW, è stata aperta nel lotto a sud di quello sopra descritto, oltre un canale di scolo che sottolinea il confine. La trincea è lunga m 65 e larga in media m 1. A nord, alla profondità di m 1/1,10, si incontrano frammenti di laterizi (tegole piane) e ciottoli per un tratto di m 8 circa verso sud. Ghiaie con ciottoli alterati si riscontrano in tre approfondimenti di verifica a partire da m 2 dal p.d.c. fino a m 2,80 dal p.d.c. verso sud. I materiali rinvenuti non appartengono ad elementi strutturali o a piani strutturati di frequentazione e sono da considerarsi in giacitura secondaria.

La trincea 5, orientata NE-SW, è stata aperta m 20 circa ad est della trincea 4, è lunga m 94 e larga in media m 1. A nord, alla profondità di m 1/1,10, si incontrano frammenti di laterizi (tegole piane) e ciottoli per un tratto di m 18,50 circa verso sud. Ghiaie con ciottoli alterati si riscontrano in tre approfondimenti di verifica a partire da m 2,00 dal p.d.c. fino a m 2,40 dal p.d.c. verso sud. Anche in questo caso i materiali rinvenuti non appartengono ad elementi strutturali o a piani strutturati di frequentazione e

sono da considerarsi in giacitura secondaria.

La trincea 6, orientata NE-SW, è stata aperta m 25 circa ad est della trincea 5 (converge con quest'ultima verso sud fino a distare solo m 9), è lunga m 122 e larga in media m 1. Ciottoli e ghiaie alterate si riscontrano in tre approfondimenti di verifica a partire da m 2 dal p.d.c. fino a m 2,80 dal p.d.c. verso sud. Non è stata rilevata la presenza di strutture o stratificazione d'interesse archeologico.

A completamento dell'indagine in quest'area, sono state aperte altre trincee e saggi a SW senza rilevare evidenze archeologiche.

In corrispondenza della scarpata che marca il salto di quota con gli appezzamenti situati più ad ovest sono stati aperti tre sondaggi nei quali, a tratti, è stata riscontrata la presenza di un muro a secco realizzato con grossi ciottoli che fanno da contenimento a materiali di risulta derivati da lavori agricoli. Probabilmente per decenni il margine degli appezzamenti è stato il luogo dove accumulare gli elementi grossolani provenienti dai campi situati nel pianoro antistante la cascina Bolina. Fra gli inerti si trovano numerosi frammenti di tegole piane e coppi provenienti dalla demolizione delle strutture antiche sepolte presenti in zona.

La superficie complessiva indagata attraverso i saggi e le trincee sopra descritti è pari a mq 638 mentre lo sviluppo complessivo delle sezioni esposte è superiore a m 1200.

La prosecuzione dei lavori ha infine interessato il lotto situato più ad ovest coincidente con il mappale confinante a nord con l'area artigianale già strutturata, a sud con la strada che porta alla cascina Bolina e a ovest con appezzamenti coltivati a seminativo.

Questa zona è già stata oggetto di sondaggi limitati e di trincee scavate in corrispondenza di affioramenti di materiali o di strutture ad opera del Gruppo Grotte Gavardo. Numerosi sono stati i riscontri positivi con l'individuazione di estesi tratti di fondazioni in ciottoli. Sono inoltre stati messi in luce porzioni di piani d'uso e di pavimentazioni di malta o cocchiopesto.

L'ulteriore approfondimento d'indagine è servito a meglio definire la superficie interessata in modo continuo da strutture antiche o da depositi archeologici.

Al margine sud del lotto è stata per prima aperta la trincea 10 orientata NNE-SSW, è lunga m 107 e larga in media m 1,50. Nella parte est, alla profondità di m 0,25, è stato evidenziato l'angolo di una struttura in muratura (ciottoli e pietre legati da una malta biancastra) associato ad una pavimentazione di cocchiopesto. Le ghiaie affiorano in questa zona e per m 42 verso ovest, alla profondità di m 0,40, poi immergono a profondità superiori a m 2 circa dal p.d.c.

Un altro tratto di fondazione in ciottoli e malta, largo m 0,60, è stato rinvenuto m 55 più ad ovest alla profondità di m 0,30.

A m 13 verso nord è stata scavata la trincea 11, orientata NNE-SSW, è lunga m 168,80 e larga in media m 1,50. Le ghiaie affiorano alla profondità di m 0,50 per un tratto di m 46,80 da est.

A parte sporadici frammenti di laterizi e malte degradate in questa trincea non è stata rilevata la presenza di strutture o stratificazione d'interesse archeologico.

La trincea 12, orientata NNE-SSW, è situata m 26,00 più a nord e si trova a m 11 ad ovest di una struttura muraria in ciottoli individuata in precedenti saggi. Raggiunge una lunghezza di m 55 ed è larga m 1,30/1,50. In questa trincea non è stata rilevata la presenza di strutture o stratificazione d'interesse archeologico.



61 - Gavardo.

Foto aerea della località Bolina (BAMS Photo, Basilio Rodella).

La trincea 13, orientata NNE-SSW, è lunga m 62,80 e larga in media m 1,30. Dista m 17,00 verso nord dalla trincea 12. A m 29 dal margine est, alla profondità di m 0,40, è stato riconosciuto un tratto di fondazione in ciottoli largo m 0,50.

La trincea 14, orientata NNE-SSW, è stata aperta m 19 a nord della trincea 13, è lunga m 60,40 e larga in media m 1,50.

Nella sua parte orientale, alla profondità di m 0,45, sono stati messi in luce tratti di fondazioni in ciottoli e malta di calce di diversa consistenza e grado di conservazione.

Anche la trincea 15, situata m 14,30 più a nord della trincea 14, ha evidenziato un tratto di fondazioni in ciottoli senza legante larghe m 0,65 alla profondità di m 0,40, distanti m 23,40 dal suo margine est.

Per verificare l'estensione delle fondazioni verso sud, sono state aperte altre due piccole trincee.

La più vicina alla trincea 15 è la trincea 16 che dista solo m 4,50. La trincea 16 è lunga m 4,60 e larga, in media, m 1. A m 2,05 dal margine est, alla profondità di m 0,50, sono state individuate fondazioni in ciottoli larghe m 0,65 sulla stessa direttrice di quelle rinvenute nella trincea 15.

Anche nella trincea 17, scavata m 4 più a sud, è stato rinvenuto un altro tratto di fondazioni analogo a quelli rinvenuti nelle trincee 15 e 16. In questo caso lo stato di conservazione è peggiore con una larghezza della struttura di soli m 0,35.

Per orientamento, contesto stratigrafico e tecnica edilizia, è probabile che le fondazioni in ciottoli messe in luce nelle tre trincee siano evidenze di un'unica struttura

muraria che si estende in modo discontinuo per oltre m 38.

A completamento delle indagini sono infine state scavate altre tre trincee a partire dal margine est del lotto fra sondaggi e scavi già effettuati dal Gruppo Grotte Gavardo.

La prima di questo gruppo è stata la trincea 19 orientata NNE-SSW, lunga m 59,20 e larga m 1,30 in media.

Nella parte est ha intercettato un tratto di muratura già evidenziato da una precedente trincea d'indagine che taglia le ghiaie affioranti a soli m 0,20 dal p.d.c. Le ghiaie continuano verso ovest per m 33,50.

Altre strutture murarie sono state intercettate m 13,50 più ad ovest alla profondità di m 0,30 e consistono in una fondazione in ciottoli larga m 0,60 e in un tratto di muratura con ciottoli e frammenti di laterizi legati da malta bianca spesso m 0,70. Ad ulteriori m 26,50 verso ovest, alla profondità di m 0,30, vi è una fondazione realizzata con frammenti di laterizi spessa m 0,45.

La seconda trincea scavata è stata la trincea 18 a m 13,60 verso nord rispetto alla trincea 19. Questa trincea è lunga m 69,60 e larga mediamente m 1,50.

A parte sporadici frammenti di laterizi e malte degradate in questa trincea non è stata rilevata la presenza di strutture o stratificazioni d'interesse archeologico.

L'ultima trincea di questo gruppo è stata la trincea 20 posta a m 17,50 a sud della trincea 19 ed arretrata rispetto al margine est del lotto di m 35,50. Lo scavo è lungo m 58,50 e largo in media m 1,50.

In prossimità del suo margine est, alla profondità di m 0,30 si incontra la prima struttura consistente in una fon-

dazione in ciottoli con poca malta degradata spessa m 0,55. Più ad ovest (m 8,80), alla profondità di m 0,30 vi è un tratto di fondazione in laterizi. Ad ulteriori m 26,40 verso ovest è stata riconosciuta una grossa buca con frammenti di laterizi, ciottoli e carboni. Il suo margine nord è concrezionato da noduli di calce e tutt'intorno vi sono frustoli di carbone.

Dalle indagini effettuate con varie modalità e in diverse occasioni, si può definire con buona approssimazione l'area di maggior rischio archeologico, in altre parole quella dove insistono strutture e stratificazioni d'interesse archeologico. Nel caso specifico si tratta di una fascia del pianoro, compreso fra la Cascina Bolina a sud e l'area artigianale a nord, ampia m 146,70 in senso E-W e lunga, in senso N-S, almeno m 109.

Nel sottosuolo di questa zona, a profondità variabili fra m 0,30 e m 0,50 dal p.d.c., sono presenti strutture murarie databili all'età romana. Altre tracce e resti di stratificazioni antiche mostrano che l'insediamento ha avuto lunga durata, evolvendosi probabilmente in un abitato rurale, posto immediatamente ai margini di un asse viario il cui tracciato ha segnato il territorio anche successivamente all'abbandono del sito.

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.

GUSSAGO (BS)

Chiesa di S. Lorenzo

La chiesa di S. Lorenzo, che sorge al centro della frazione Piazza, è una delle numerose chiese (S. Maria a Piè del Dosso, S. Zenone di Ronco, S. Stefano, S. Tommaso e S. Michele di Sale, S. Emiliano al Monte) che servivano i diversi nuclei abitati originari, ormai pressoché indistinguibili nella conurbazione moderna. L'aspetto attuale si deve ad una completa ricostruzione tardo-quattrocentesca della chiesa precedente della quale rimane il solo campanile la cui muratura si data per caratteristiche formali tra la fine del XII e la metà del XIII secolo.

In occasione dei lavori di recupero del complesso architettonico l'interno dell'edificio è stato interessato da uno scavo archeologico estensivo che ha rivelato la presenza di tre fasi di uso del sito anteriori la chiesa di piena età romana. La rarità di rapporti stratigrafici tra le diverse unità stratigrafiche, conseguente allo sbancamento eseguito nel XV secolo per il rifacimento della pavimentazione, e la mancanza di reperti datanti hanno pesantemente condizionato la ricostruzione della sequenza cronologica della vicenda edilizia pre-quattrocentesca.

Fase altomedievale I: cimitero o necropoli?

Nella zona sud-occidentale della navata vi è traccia di un'area cimiteriale, presumibilmente più estesa, della quale si conservano tre sepolture in cassa litica di forma rettangolare orientate E-W. A fianco delle sepolture numerosi resti ossei infantili, non in connessione, testimoniano che le tombe strutturate erano fiancheggiate da inumazioni di bambini. Quest'area funeraria potrebbe essere ricon-



62 - Gussago, chiesa di S. Lorenzo.
Facciata settecentesca e campanile romanico.

dotta tanto all'esistenza di una chiesa o cappella primitiva, di cui nell'area scavata non v'è traccia, quanto ad una necropoli d'età tardoantica o altomedievale anteriore l'erezione dell'edificio di culto.

Fase altomedievale II: chiesa I

A questo secondo momento è da attribuire la costruzione (o l'ampliamento) di una prima chiesa orientata E-W. La fabbrica dell'edificio comportò la dismissione dell'area cimiteriale precedente che venne tuttavia intenzionalmente preservata; le fondazioni dell'edificio si appoggiano infatti sulle lastre di copertura delle sepolture. Della chiesa rimane tratto dell'ampia abside, con profilo ad arco oltrepasato di sagoma ovoidale, che presentava esternamente due lesene di cui rimane quella meridionale. All'interno del campanile romanico, sotto il perimetrale sud dello stesso, è stato rinvenuto un ulteriore tratto di muratura marcatamente curvilinea, sempre attinente alla stessa fase, e identificabile con un'abside meridionale di minori dimensioni.

Il caratteristico profilo degli emicicli absidali trova stretto confronto nel territorio bresciano nelle chiese di S. Benedetto a Brescia, S. Salvatore a Sirmione e S. Giorgio a Montichiari, tutte plausibilmente databili ad un momento non anteriore alla metà del secolo VIII; ciò consentirebbe di collocare la costruzione di S. Lorenzo in tarda età longobarda e di ipotizzare che anche questa chiesa, come le tre menzionate, fosse costituita da una navata unica conclusa da un corpo absidale tripartito. Alla medesima fase è infine assai probabile che appartenesse la sepoltura in muratura di forma antropoide inserita all'interno dell'absidiola.



63 - Gussago, chiesa di S. Lorenzo.
Abside maggiore della chiesa altomedievale.



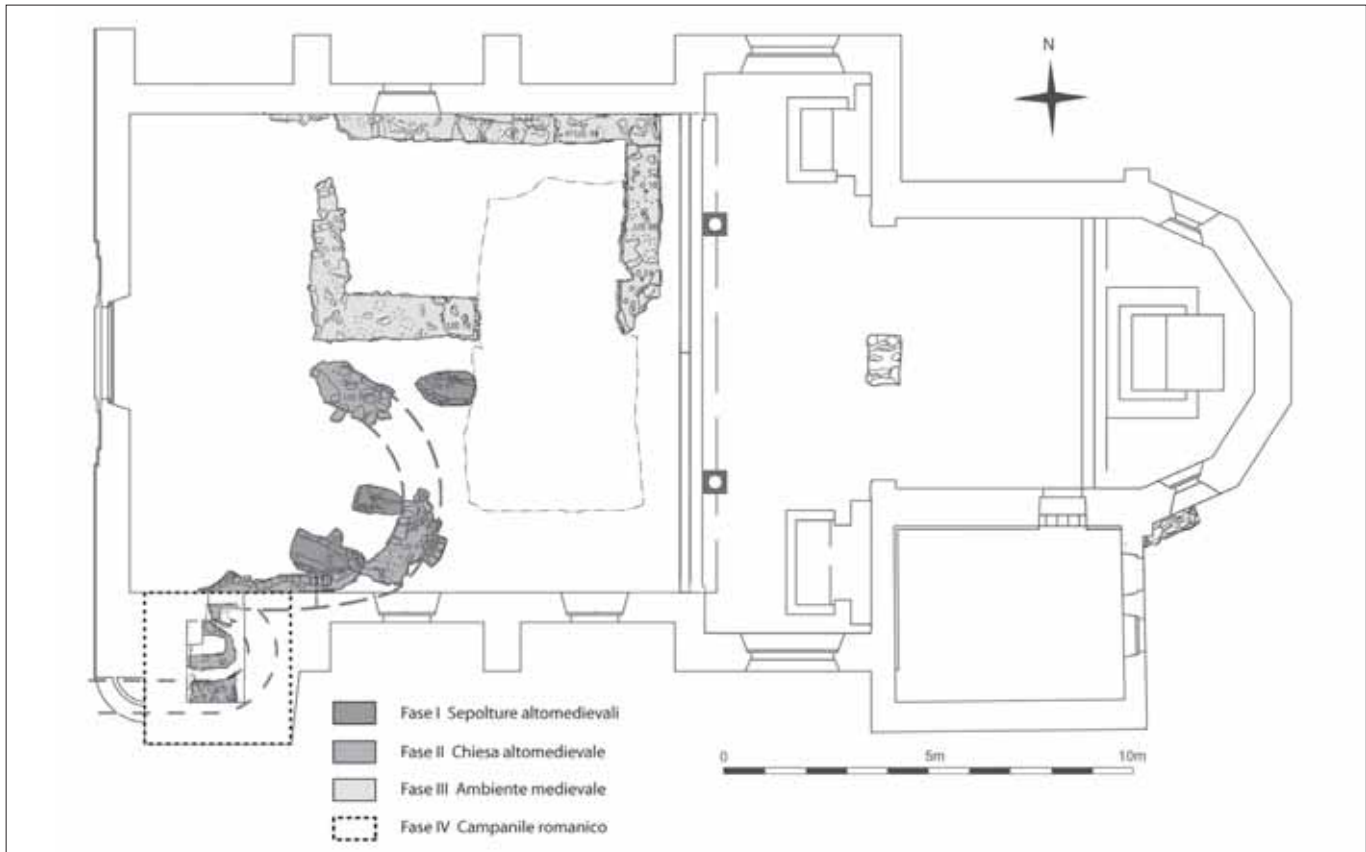
64 - Gussago, chiesa di S. Lorenzo.
Abside minore e sepoltura altomedievale.

Fase bassomedievale I (?): ristrutturazione della chiesa altomedievale e nuove costruzioni

In un momento cronologicamente non precisabile, ma probabilmente anteriore all'erezione del campanile romanico, la chiesa altomedievale dovette subire radicali modifiche. La costruzione a nord dell'abside maggiore di un ambiente rettangolare (m 8,50 x 5,20), di cui si conservano le robuste fondazioni larghe fino a m 1, comportò (sempre che esistesse) la demolizione dell'absidiola settentrionale della chiesa I. Dall'angoloNW di questo

ambiente si diparte verso ovest un'altra muratura, apparentemente coeva, ricalcata dal perimetrale nord della chiesa rinascimentale.

Lo stato delle strutture e la completa assenza di livelli o sottofondi pavimentali coevi non ha permesso di stabilire se la ristrutturazione corrisponda semplicemente all'aggiunta di un corpo di fabbrica accessorio alla chiesa altomedievale o piuttosto ad una ricostruzione integrale della parte settentrionale della medesima con il sacrificio della presunta abside settentrionale più antica.



65 - Gussago, chiesa di S. Lorenzo.
Planimetria dello scavo.



66 - Gussago, chiesa di S. Lorenzo.
Presbiterio rinascimentale.

Fase bassomedievale II: costruzione del campanile

Previa la completa demolizione dell'absidiola meridionale della chiesa I e a ridosso dell'abside maggiore, che pare comunque sopravvivere (non sono state rinvenute tracce di un'abside successiva), viene costruito il campanile romanico, tuttora esistente e integrato nell'angolo sud-ovest della chiesa rinascimentale.

La torre campanaria a pianta quadrata (m 3,50 x 3,50) presenta un paramento esterno in conci rettangolari sommariamente squadriati, disposti in corsi orizzontali sottolineati da stilature; meno regolare la tessitura delle pareti interne. In origine la canna presentava nei due terzi superiori e su ciascun lato una specchiatura incassata, successivamente riempita, ma ancora ben intuibile sotto gli intonaci più recenti; sulla parete nord è visibile una delle finestrelle a feritoia originali. Su tutti i lati si intravedono, all'altezza del quadrante dell'orologio, le aperture tamponate della primitiva cella campanaria, poi ricostruita più in alto in età rinascimentale. Al campanile si accedeva dall'interno della chiesa, tramite un ingresso costituito da piedritti monolitici reggenti un arco a sesto ribassato di tre conci lapidei.

Fase rinascimentale: nuova chiesa

Demoliti completamente gli alzati medievali, le cui fondazioni furono tuttavia in parte riutilizzate nelle nuove murature, S. Lorenzo fu ricostruito nel tardo XV secolo

(un peduccio del presbiterio riporta la data 1492) secondo i canoni prevalenti all'epoca nell'architettura religiosa minore lombarda: navata unica con tetto a capanna sorretto da arconi ogivali trasversi e profondo presbiterio a terminazione poligonale.

La nuova chiesa, ben più ampia della precedente, della quale mantenne tuttavia la larghezza, occupò la navata dell'edificio romanico ma si estese considerevolmente più a est con un prolungamento dell'aula, con il presbiterio arricchito da due altari laterali sotto edicole colonnate e con il lungo corpo absidale. Attualmente l'aula quattrocentesca appare accorciata di almeno due campate rispetto all'originale. Di questo intervento di riduzione (forse da mettere in relazione con la costruzione della nuova parrocchiale avvenuta nella seconda metà del XVIII secolo, e comunque effettuato prima del 1810 come si evince dal catasto dell'epoca) sono indizi il profilo di un arcone pensile trasverso incorporato nella facciata più tarda, del quale il restauro ha scoperto il peduccio settentrionale ancora in situ, nonché un altro peduccio identico reimpiegato al sommo del timpano.

Andrea Breda, Alice Leoni

Le indagini archeologiche, dirette da A. Breda e finanziate dal Comune di Gussago, sono state condotte nel 2006 da A. Leoni; si ringrazia il progettista e direttore lavori arch. A. Bertolini per la preziosa e cordiale collaborazione.

LONATO (BS) Località S. Polo

Sorveglianza archeologica lavori edili

La costruzione di nuovi complessi residenziali fra via dei Ronchi e via S. Polo ha fornito l'occasione per effettuare verifiche archeologiche in una zona dove in passato sono stati documentati diversi rinvenimenti (m 400 a NW tombe tardoromane-altomedievali e edifici d'età romana in località Monte Mario).

Dapprima sono state osservate le sezioni degli sbancamenti a lavori già avanzati con platee e fondazioni in cemento armato già in opera.

Nelle sezioni osservate non sono state rilevate strutture o stratificazioni d'interesse archeologico; vi erano solo evidenze della formazione geologica locale con residui suoli rossastri.

Successivamente, lavori per la realizzazione di una rampa nei pressi dell'accesso al cantiere hanno interessato alcune strutture d'età romana. La più consistente potrebbe essere

quanto rimane di una tomba in muratura. Ha i perimetri di ciottoli e laterizi (embrici) legati da una malta bianca tenace spessi mediamente m 0,30 e realizzati controterra. Il fondo è costituito da laterizi frantumati legati da malta grossolana rosata. La misura interna del lato conservato è di m 1,78.

L'interno era parzialmente riempito da macerie provenienti dalla demolizione delle murature che coprivano un deposito limoso sabbioso marrone scuro contenente numerosi frammenti ossei e rari frammenti di ceramica comune. Questo deposito aveva maggior spessore in prossimità delle pareti (m 0,10).

La zona, coltivata in passato con seminativi, porta tracce di profondi rimaneggiamenti con solchi d'aratura giunti fino ad interessare le murature già in parte demolite. A margine della struttura sopra descritta, verso nord, si conserva un breve tratto di fondazione (m 4,80) in ciottoli legati da malta biancastra degradata. Tutto il contesto è stato profondamente rimaneggiato in passato e non si può escludere che appartenesse ad un più esteso impianto demolito per agevolare la coltivazione dei terreni.

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.



67 - Lonato, località S. Polo.
La struttura in corso di scavo.

MONTICHIARI (BS) Località Breda dei Morti

Necropoli longobarda

Un intervento di emergenza, seguito a lavori agricoli, ha permesso di recuperare altre quattro sepolture nell'area cimiteriale della Breda dei Morti, già nota per il rinvenimento di due tombe effettuato nel 1990 (tombe 1 e 2, cfr. *NSAL 1990*, p. 133). L'area della necropoli doveva coprire almeno mq 4000, come suggerisce la dispersione di numerosi laterizi in superficie.

Delle quattro sepolture (tombe 3-6), tutte gravemente compromesse dai lavori agricoli ma anche depredate da scavi abusivi, una era in nuda terra, le rimanenti con struttura in muratura di laterizi e ciottoli, legati da malta o da argilla. Fuori contesto è stata rinvenuta una placchetta di bronzo da cintura ad occhi di dado databile al VII secolo.

La frequenza di materiali d'età romana (laterizi interi e frammentati con tracce di malta, lastre lapidee, alcune tessere di mosaico e un paio di monete) lasciano intuire la presenza nelle vicinanze di una *villa*, peraltro suggerita dal toponimo Carotte ("case rotte") che individua una cascina situata meno di m 300 a nord della necropoli.

Paolo Chiarini

L'intervento, diretto da A. Breda, è stato eseguito nel 2007 dal Gruppo Archeologico Montecclarese.



68 - Montichiari, località Breda dei Morti.
Placchetta da cintura in bronzo (VII secolo).



69 - Montichiari, località Breda dei Morti.
Sepolture longobarde.

ORZINUOVI (BS)

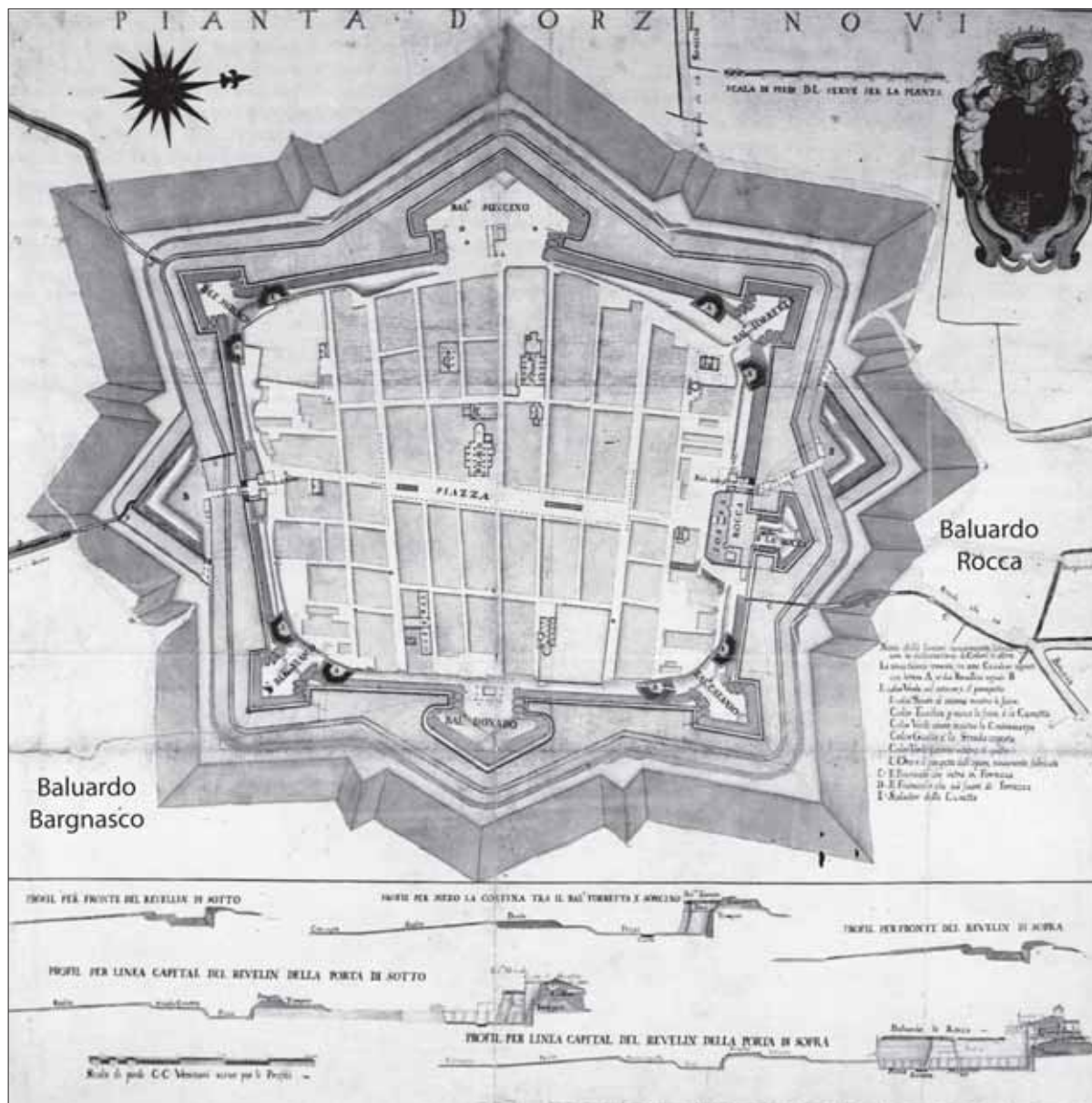
Fortificazioni cinquecentesche

In vista della risistemazione a parcheggio interrato e giardino del vastissimo piazzale del Mercato del Fieno, antistante il lato nord della Rocca di S. Giorgio, sono stati effettuati accertamenti archeologici intesi a verificare l'eventuale presenza di resti del cinquecentesco Baluardo della Rocca e di altre opere che fino al XIX secolo proteggevano su questo versante il castello e la cittadina murata di Orzinuovi. Al contempo la ricostruzione di un edificio scolastico, all'altro capo del centro storico ha offerto l'occasione di mettere in luce e documentare nuove strutture del Baluardo Bargnasco che difendeva l'angolo SE dell'abitato - fortezza di Orzinuovi.

Il Baluardo della Rocca

Le fonti scritte medievali e più tarde, la cartografia storica del XVI-XVII secolo e le indagini archeologiche (*NSAL 1995-97*, pp. 106-110) documentano che a partire dal 1193, anno di costituzione del "borgonuovo" voluto dal Comune di Brescia, Orzinuovi fu continuamente oggetto, data la posizione strategica per il controllo, non solo militare, della pianura bresciana occidentale, di lavori di ammodernamento e potenziamento delle difese. Tra questi interventi spicca il grande baluardo, realizzato, a ridosso della Rocca tardomedievale, nell'ambito dei più ampi lavori attuati dalla Serenissima a partire dal 1530, al fine di trasformare la vecchia terra murata - peraltro già robustamente rinforzata negli anni settanta del Quattrocento - in una fortezza "alla moderna", con l'aggiunta di sette possenti baluardi e di una ulteriore corona di opere esterne al nuovo fossato.

Il termine *ante quem* per la costruzione del baluardo è

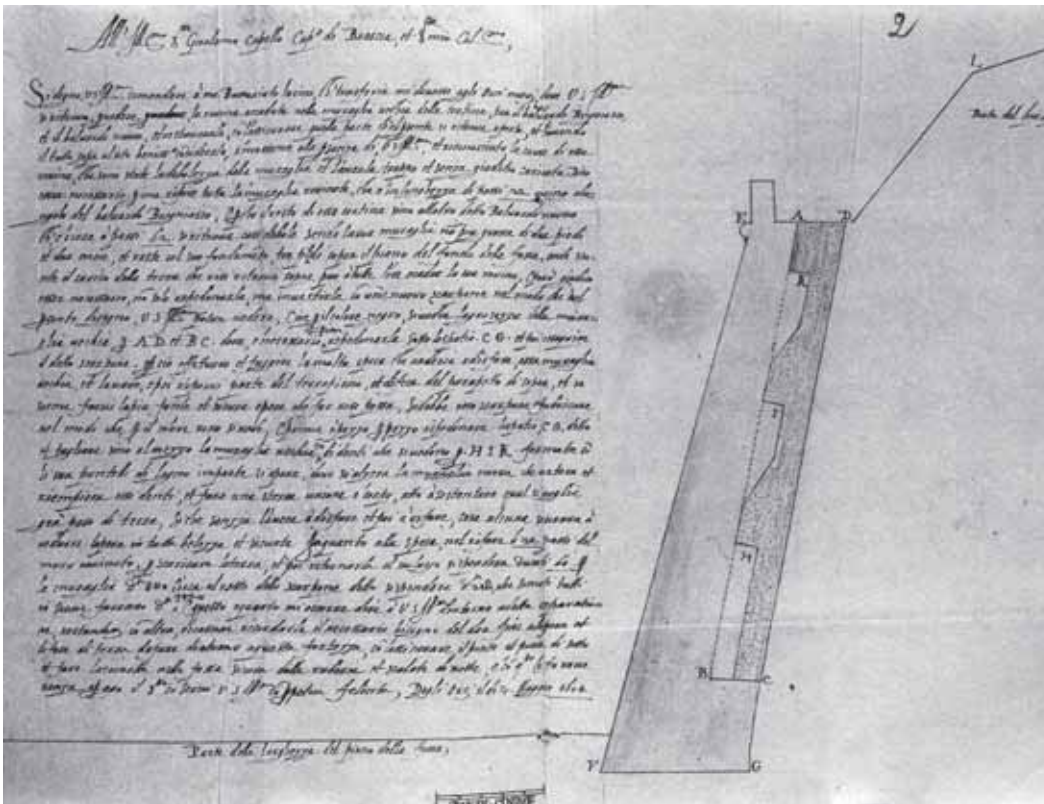


70 - Orzinuovi.

Mappa della fortezza (1680).



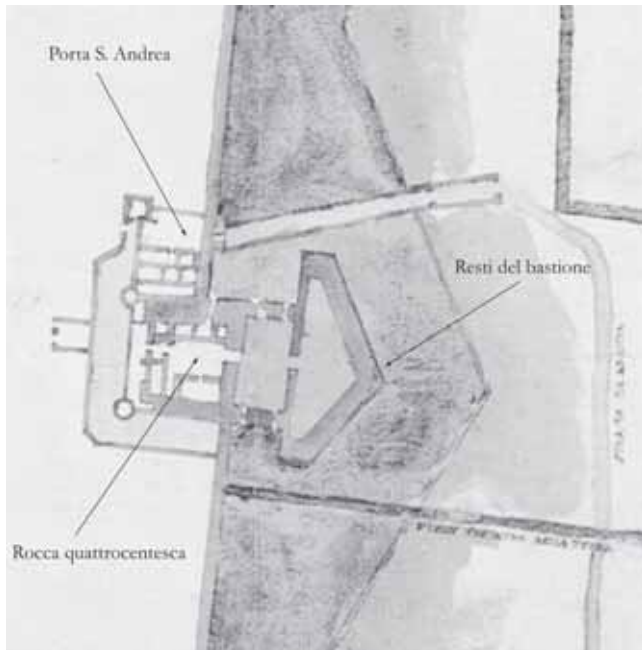
71 - Orzinuovi.
Resti del Baluardo della Rocca.



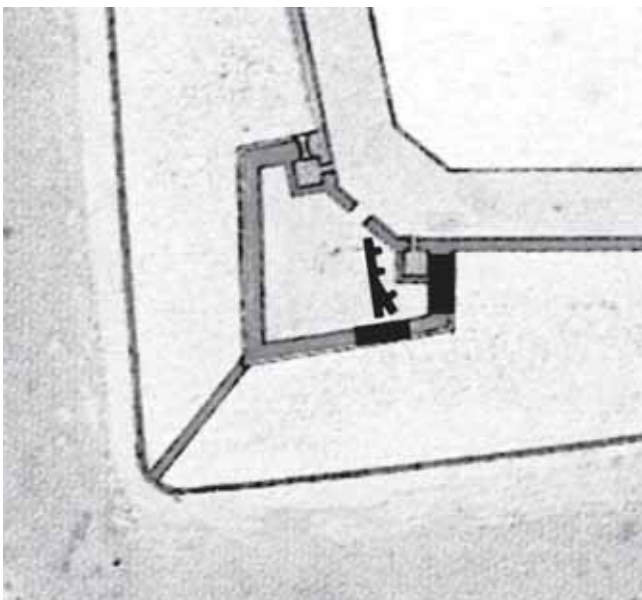
72 - Orzinuovi.
Sistema di ancoraggio del-
l'incamiciatura dei baluardi
al terrapieno (1604).



73 - Orzinuovi.
Strutture del Baluardo Bargnasco.



74 - Orzinuovi.
Il Baluardo della Rocca (ante 1558).



75 - Orzinuovi.
Baluardo Bargnasco, ubicazione dei ritrovamenti (in nero).

il 1546, come si evince da una relazione del 1549 del governatore generale delle armi venete Guidobaldo II della Rovere, nella quale tuttavia si significa al doge che il “baloardo della Rocca...fu superfluo,...et è stato doppio l'errore nel farlo, perciocchè l'haver fatto quella spesa che non bisognava, il baloardo in se stesso è mal fatto et l'hanno troppo staccato dalla cortina” (COLMUTO ZANELLA G., *Due generazioni di capi da guerra e di ingegneri-architetti alla fortificazione di Orzinuovi nella prima metà del '500: i Della Rovere e gli Isabello*, in MAGLI A., MORO G., PASOLINI G., *La fortezza di Orzinuovi*, Brescia, 1992, pp. 9-25). Tale termine cronologico è confermato anche dalla cartografia storica, dal momento che tutte le mappe successive al 1546 riportano il tracciato del baluardo “La Rocca”.

Il baluardo, nonostante tutto, sopravvisse fino al XIX secolo, come risulta dal dettagliato rilievo eseguito nel 1810 per il Catasto Napoleonico e scomparve negli anni tra il 1827 e il 1829, epoca dell'abbattimento della maggior parte della vecchia fortificazione.

Nell'area sono stati eseguiti con mezzo meccanico diversi saggi volti a verificare la presenza di eventuali resti delle murature del baluardo e della controscarpa del fossato che circondava la fortezza. Tenendo conto della cartografia storica (in particolare la *Mappa B.M.V. IT VI 189 n. 10, ante 1558* dell'Archivio di Stato di Venezia e la mappa del Catasto Napoleonico del 1810 conservata presso la biblioteca di Orzinuovi), le trincee esplorative sono state disposte in modo da intercettare, tracciati delle facce del baluardo e del muro di controscarpa. Mentre i sondaggi eseguiti lungo il profilo della controscarpa hanno escluso, almeno nei tratti interessati dal progetto, la presenza di una muratura di rivestimento dell'argine, alcuni saggi condotti in corrispondenza dell'area del baluardo hanno posto in luce quel poco che è sopravvissuto alle spoliazioni ottocentesche che asportarono per intero l'apparecchiatura laterizia della fortificazione.

Al di sotto di un livello di riporto di circa un metro, sono emersi alcuni robusti tronconi di muratura, in mattoni (modulo: cm 28 x 14 x 6) legati da malta tenace; tali elementi rappresentano i soli resti della parte basamentale dell'incamiciatura muraria, che era costruita direttamente contro terra e ancorata al retrostante terrapieno da una serie di speroni in muratura. Dell'incamiciatura vera e propria sopravvive unicamente la base dell'angolo saliente, individuata dalla disposizione radiale dei mattoni.

Il Baluardo Bargnasco

L'abbattimento di un vecchio edificio scolastico ha posto in luce alcuni potenti setti murari in laterizio, conservati in alzato per oltre due metri, del tutto analoghi per materiali costruttivi e tessitura alle murature del Baluardo della Rocca. Fin dall'inizio è apparso evidente che si trattava

di parti del cinquecentesco Baluardo Bargnasco, sagomato "a punta di lancia" e posto all'apice sud-orientale della cinta. Del baluardo - spianato tra il 1827 e il 1829 e ulteriormente intaccato dalla costruzione delle scuole negli anni sessanta del secolo scorso - sono stati individuati tratti dell'incamiciatura del fianco settentrionale (che si connette ai resti della cortina occidentale delle mura già precedentemente in vista) e della faccia occidentale, nonché altre strutture di vario orientamento contenute all'interno del bastione medesimo. Alcune di queste ultime sono sicuramente setti di stabilizzazione del terrapieno interno ma altre, appena intraviste, potrebbero appartenere ad una prima versione del bastione poi corretta da successivi progetti.

Andrea Breda, Laura Sanna, Francesco Tiboni

Le indagini, finanziate dal Comune di Orzinuovi sono state dirette da A. Breda e condotte nel 2007 da L. Sanna e F. Tiboni.

ORZIVECCHI (BS)

Chiesa della Disciplina

Preliminarmente agli interventi di restauro della chiesa della Disciplina adiacente la parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, si è proceduto ad una indagine archeologica conoscitiva, con l'intento di indagare le vicende edilizie della chiesa e verificare la sequenza insediativa dall'area posta nel cuore dell'abitato storico che sicuramente già esisteva prima del sec. XI. Lo scavo ha in effetti riconosciuto una prima fase di frequentazione di età altomedievale, rappresentata da alcuni livelli organici con tracce di combustione associate a buche di palo e frammenti di pietra ollare. Tali evidenze paiono riferibili ad un sedime agricolo caratterizzato da aree adibite a coltivo associate a strutture piuttosto precarie; costruzioni in legno utilizzate forse per il ricovero degli animali e degli attrezzi. Non sono stati, infatti, rinvenuti veri e propri livelli abitativi, con pavimenti e ambienti strutturati, ma solo piani di calpestio con buche circolari lasciate dai pali che dovevano costituire le strutture portanti di ambienti dei quali non è stato possibile intuire neppure la pianta, anche a causa della limitata estensione dell'area indagata.

Successivamente, forse nel corso del XIV secolo, l'area venne occupata da un edificio costruito in mattoni, orientato in senso N-S, che si sviluppava presumibilmente verso nord, in quanto all'interno della navata, si sono rinvenute tracce di un vano porticato che doveva costituire la parte antistante dell'edificio; esso è testimoniato da lacerti di muri in mattoni legati con malta e limo, ampiamente spoliati, forse in occasione della costruzione della chiesa stessa.

Di quest'ultima lo scavo archeologico ha individuato vari piani pavimentali, il più antico dei quali era costituito da una preparazione in battuto di malta su cui erano stese tavole in cotto conservate solo in minima parte. Il pavimento infatti dovette essere asportato in occasione dei radicali interventi di ristrutturazione che la chiesa subì tra XV e XVI secolo. In tale occasione venne realizzata una nuova pavimentazione che si raccordava a un cordolo intonacato che correva lungo i perimetri della navata, forse utilizzato come sedile dai membri della confraternita. Alla



76 - Orzivecchi, Disciplina.
Veduta dello scavo.



77 - Orzivecchi, Disciplina.
Fossa per campana.

medesima fase appartengono anche le basi dei pilastri poste all'interno dell'ingresso che dovevano sostenere il matroneo rinascimentale, poi sostituiti, forse nel tardo 1600, con più esili colonnine in pietra ancor oggi esistenti. Venne inoltre fusa una nuova campana, come attesta una fossa circolare di gettata sigillata dal pavimento rinascimentale, sul fondo della quale rimanevano frammenti dello stampo in materiale refrattario.

Nuove modifiche si verificarono nel corso del XVII secolo quando la navata venne accorciata per ampliare il presbiterio; a questo intervento appartiene una serie di buche che probabilmente alloggiavano i sostegni delle impalcature del cantiere.

Ivana Venturini

Lo scavo, diretto da A. Breda e condotto nel 2007 da I. Venturini con la collaborazione di D. Morandi, è stato interamente finanziato dall'Associazione Amici della Disciplina Onlus.

OSSIMO (BS) Località Pat

Un santuario megalitico calcolitico con monumenti istoriati e recinti votivi con persistenze in età protostorica

Il sito di Ossimo-Pat, segnalato da G. Carlo Zerla, fa parte di un singolare complesso di luoghi di culto (Anvòia, Passagròp, Bagnolo-Ceresolo) posti alla distanza di ca. m 400 l'uno dall'altro e in relazione visiva tra di loro, ad una altezza di ca. m 800.

Il sito, in corso di scavo dal 1994, presenta due distinti contesti:

- un santuario calcolitico, fondato intorno alla metà del IV millennio a.C. e perdurato fino al Bronzo Antico, nel quale si rinnovano attività di culto sul finire dell'età del Bronzo e per tutto il I millennio a.C.;

- un abitato dei *Camunni*, formato da sette case a pianta rettangolare, costruito nell'avanzata età del Ferro appena a monte (NSAL 1999-2000, pp. 44-46).

Il santuario, esteso per oltre mq 4000 all'estremità orientale del terrazzo di Pat affacciato sulla valle dell'Inferno, comprende un'area con allineamenti di monoliti, posta al centro di due aree con tumuli e recinti.

Il primo ciclo di vita - fondazione, frequentazione con varie fasi d'uso e di ristrutturazione, abbandono - inizia tra Tardo Neolitico ed età del Rame, verso la metà del IV

millennio a.C., e si conclude con il Bronzo Antico. Per ora si è raggiunto il livello di impianto del santuario solo nell'area cerimoniale posta a sud dell'allineamento megalitico, dove si sono evidenziati tre tumuli circolari con copertura in sassi, con diametro tra 5 e 6,40 metri e perimetro in sassi di maggiori dimensioni, in alcuni tratti su più corsi. La struttura A, l'unica finora scavata, conteneva all'interno un ovale di pietre, suddiviso in una serie di nicchie dove erano deposte offerte, databili all'età del Rame (NSAL 1999-2000, p. 46). Due pietre del perimetro della piattaforma ("Pat 8 e 9", quest'ultima rinvenuta capovolta) presentavano incisioni c.d. topografiche associate a motivi serpentiformi e coppelle, un tipo di figurazione attribuita, finora su basi tipologiche, al Tardo Neolitico-prima età del Rame.

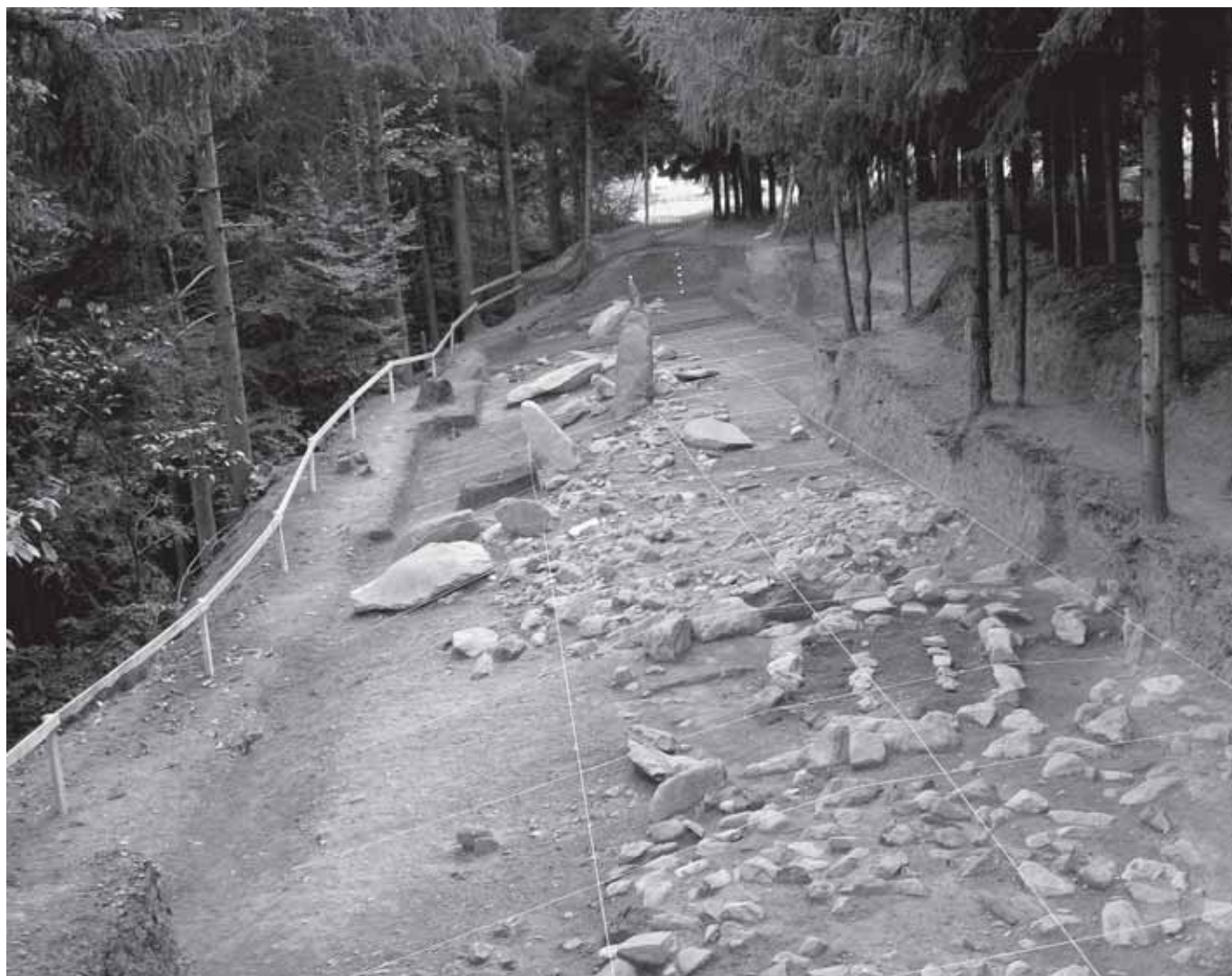
Sotto la struttura, e ad essa precedenti, si sono rinvenuti un buco di palo e fosse, forse espressione di attività di consacrazione dello spazio. Per una delle fosse (US 116), colma di carboni di rami di *Juniperus communis*, *Abies/ Juniperus*, *Coniferae*, *Salix sp.*, *Corylus avellana*, *Prunus sp.*, *Laburnum sp.* e *Acer sp.*, disponiamo di una datazione radiometrica (GX 31248) di 4820 ± 40 BP, cal. 3700-3510 BC: dunque la prima fase di impianto del santuario si colloca verso la prima metà del IV millennio a.C., che nella cronologia italiana è attribuita al Tardo Neolitico/prima età del Rame. A questa stessa epoca potrebbero essere riferite anche le due pietre "Pat 8 e 9", probabilmente riusate con valore simbolico nella struttura della piattaforma; esse rappresentano la prima fase di istoriazione dei monoliti incisi rinvenuti nel santuario.

L'area dei tumuli sud viene abbandonata con il Bronzo Antico, come indica il focolare US 96, acceso tra il tumulo A e B, che data la conclusione del primo ciclo di frequentazione: 3410 ± 70 BP, cal. 1890-1520 BC (GX 31250); ma torna ad essere frequentata nel corso del I millennio



78 - Ossimo, località Pat.

Allineamento di stele e massi-menhir incisi dell'età del Rame affiancati, a nord, da recinti con deposizioni votive.



79 - Ossimo, località Pat.

Particolare di alcuni monumenti istoriati calcolitici davanti ai quali furono accesi fuochi reiterati nel corso dell'età del Ferro.

a.C. quando sopra i tumuli calcolitici, ormai coperti dal colluvio, vengono accesi piccoli fuochi.

A nord di quanto descritto si sviluppa un allineamento di massi-menhir e di stele incise: finora 27 monumenti, integri e frammentari, con andamento N-S in direzione della montagna Cimon della Bagozza, con le facce principali istoriate nella parte apicale con il motivo del sole e rivolte verso oriente. Sono contenuti in fosse con un alloggiamento di pietre o poggiano su piattaforme rettangolari.

Lo scavo ha raggiunto i livelli di frequentazione dell'avanzata età del Rame, ma non ancora quelli di impianto dell'allineamento, che risulta più volte ristrutturato; la stratigrafia mostra che il santuario è il risultato di più fasi di costruzione e di distruzione, con abbattimento di alcuni monumenti e innalzamento di nuovi, e che si sviluppa almeno in tre differenti fasi. Nella fase finale di frequentazione, tra Tardo Calcolitico e Bronzo Antico, alcuni monumenti risultano ormai caduti a terra e parzialmente coperti, oppure spezzati (la stele "Pat 17" reca chiari segni dei cunei utilizzati per frantumarla).

I reperti raccolti sui piani di calpestio - semilune, punte di freccia pedunculato, elementi di falchetto, fr. di contenitori in ceramica con decorazione a fori passanti, scorie di lavorazione del rame - costituiscono un interessante indizio delle attività cui erano legati i frequentatori del

sito, e cioè la caccia, la mietitura, la metallurgia, che pensiamo siano volutamente richiamate nel contesto cerimoniale e di culto, dove anche le raffigurazioni incise sui monoliti celebrano questi e altri momenti salienti, come l'aratura (presente, ad esempio, sui menhir "Pat 1 e 2" e sulla stele "Pat 4").

A nord dell'allineamento si estende un'area priva di monoliti e occupata da recinti circolari. I due finora scavati mostrano, all'interno di un doppio cerchio concentrico di pietre (alcune delle quali sono frammenti di stele riutilizzati), una struttura rettangolare con perimetro in sassi, in forma di sepoltura, ma contenente solo offerte (in una, nove cuspidi di freccia in selce, nell'altra un vaso e una collana di perle in osso, secondo un rituale già praticato nell'area sud).

Con l'abbandono del sito agli inizi del II millennio a.C., nel Bronzo Antico, strati di colluvio seppelliscono via via i pochi monoliti ancora ritti nel terreno ("Pat 2, 10 e 22"), senza che si perda nel tempo la cognizione del luogo sacro. Infatti, dopo una lunga soluzione di continuità, si assiste ad una ripresa di frequentazione dell'area sul finire della tarda età del Bronzo e per l'intera età del Ferro fino al II/I secolo a.C. La scansione cronologica di questa nuova frequentazione del santuario è basata, oltre che su frammenti ceramici significativi, seppur rari, su una serie di

datazioni radiometriche, effettuate sui carboni dei numerosi focolari (oltre 30) accesi accanto e sopra i monumenti e le strutture.

Lo studio paleobotanico chiarisce il contenuto di alcuni fuochi rituali davanti a "Pat 2", datati tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro, e la stagione di accensione.

I monoliti, di altezze varianti tra 0,40 e 2,95 metri, appartengono alla classe delle stele e a quella dei massi-menhir, per i quali furono utilizzati massi erratici reperibili nei depositi fluvio-glaciali del substrato locale. Sono riconoscibili varie fasi di incisione nel corso dell'età del Rame, ben scandita, oltre che dalle sovrapposizioni, dalla tipologia delle armi raffigurate (asce, asce-martello; pugnali tipo Remedello, tipo Ciempozuelos; alabarde tipo Villafraanca). La sequenza iconografica connessa alla sequenza stratigrafica ci fa intravedere la possibilità di definire anche una articolazione molto più dettagliata delle fasi di istoriazione dei monumenti nel corso del IV e del III millennio a.C., con una prima fase nuova caratterizzata dalle raffigurazioni topografiche che si datano tra Tardo Neolitico e inizio del Calcolitico.

L'iconografia dei monoliti suggerisce, inoltre, la possibilità di distinguerne una diversa funzione:

- alcuni presentano attributi più propriamente antropomorfi (raffigurazioni degli antenati?, intesi come "eroi civilizzatori");

- altri, in genere imponenti massi-menhir fittamente istoriati su tutta la superficie con panoplia, animali, scene di aratura, il "rettangolo frangiato", teorie di uomini danzanti, fanno pensare all'esistenza di più rari monumenti rappresentanti la/e comunità che frequentavano il santuario.

Raffaella Poggiani Keller

Gli scavi, condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici sotto la direzione di chi scrive, sono stati effettuati da F. Magri in qualità di responsabile di cantiere. Il geom. G.C. Vaira ha seguito i lavori di impianto del cantiere eseguiti dalla ditta F. Pezzotti. C. Balista ha prestato consulenza per le indagini geologiche; M. Cottini del Laboratorio di Archeologia dei Musei Civici di Como ha in corso le analisi paleobotaniche di tutti i focolari e C. Giardino dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli le analisi archeometallurgiche sulle numerose scorie rinvenute in prossimità delle stele.

SELLERO (BS) S.S. 42 "del Tonale e della Mendola", galleria Sellero

Indagine preventiva per verificare la presenza di incisioni rupestri ed evidenze di interesse archeologico

L'area sottoposta alle indagini preliminari sotto descritte è costituita da uno sperone roccioso ubicato a valle della strada comunale che conduce dal centro abitato di Sellero alla frazione di Novelle, in direzione di Cedegolo, poche decine di metri a monte della Strada Statale 42 e del tracciato della linea ferroviaria Brescia-Edolo.

Il costone roccioso è, per così dire, "delimitato" a monte dal tracciato di una mulattiera con alcuni tratti acciottolati ("percorso storico"), mentre a valle c'è un ampio prato a pascolo, in leggero declivio.

Il progetto prevede la costruzione di una centrale di ventilazione che dovrebbe in parte insistere sull'area attualmente occupata dal costone roccioso: poiché la zona, compresa nel perimetro del sito UNESCO, è notoriamente interessata dalla presenza di incisioni rupestri, la Soprintendenza ha disposto l'esecuzione di indagini archeologiche preventive.

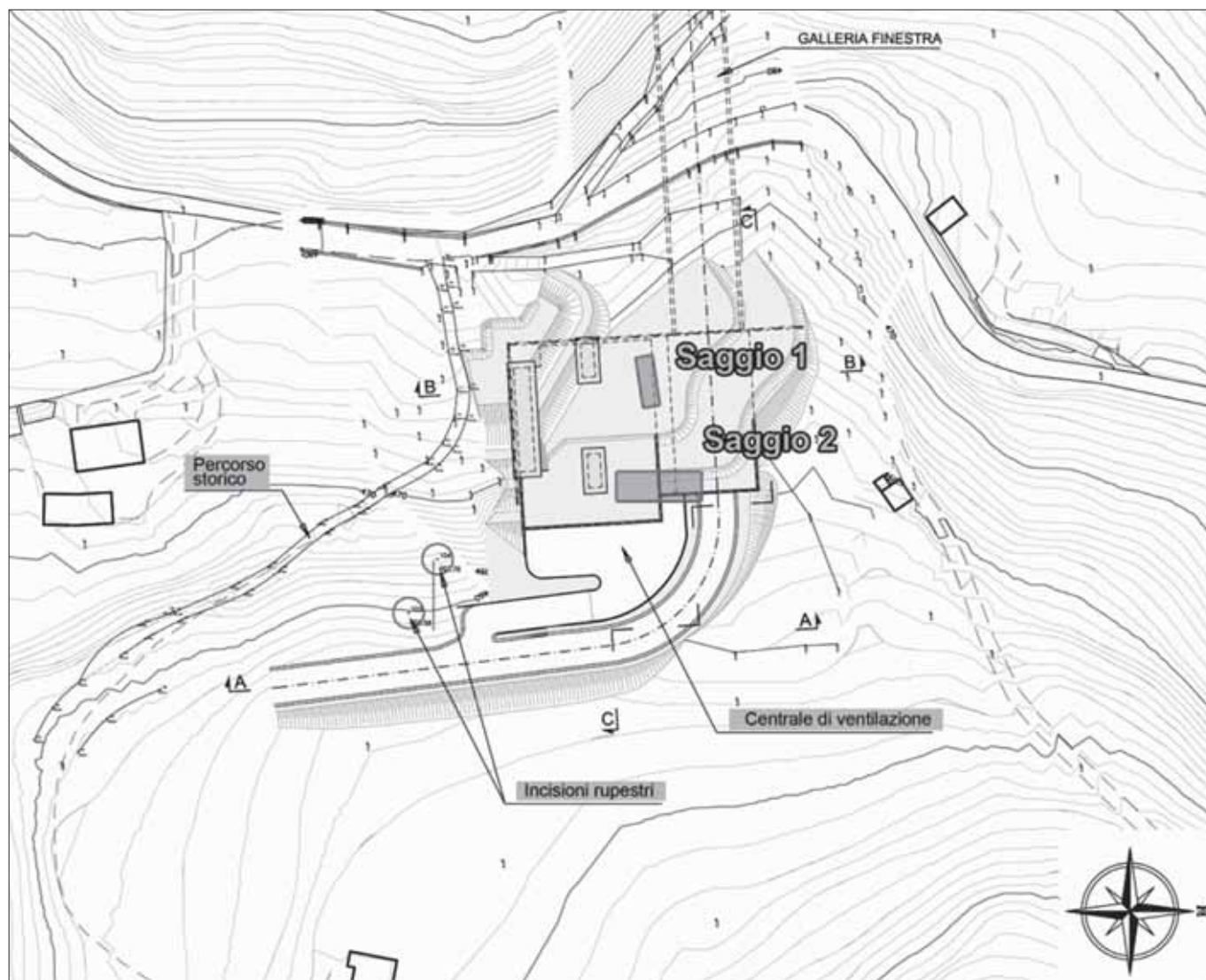
Inizialmente si è proceduto al taglio della fitta vegetazione, che copriva buona parte dell'area; quindi sono state avviate le operazioni di messa in luce della superficie rocciosa, sia manualmente sia con l'ausilio di mezzi meccanici; in alcune porzioni della roccia è stato poi possibile effettuare anche una approfondita pulizia della superficie rocciosa utilizzando un getto d'acqua, con risultati molto soddisfacenti.

Per comodità di esposizione e per poter posizionare



80 - Sellero.

L'area interessata dalle indagini, con la suddivisione in settori.



81 - Sellero.

Planimetria dell'area di scavo con il posizionamento dei saggi.

eventuali ritrovamenti, l'area è stata suddivisa idealmente in una serie di zone (settori A-G).

Nel settore A la roccia, che presenta una marcata pendenza, risulta fortemente modellata dall'azione dei ghiacciai: la superficie rocciosa è piuttosto scabra ed è caratterizzata dalla presenza di numerose venature ed inclusioni quarzifere.

Durante le fasi iniziali di rimozione della vegetazione e del terreno nel settore A sono stati individuati i resti di due piccoli terrazzamenti (strutture 1 e 2), realizzati con muretti a secco in pietra, funzionali verosimilmente al contenimento delle radici di alberi (probabilmente castagni), secondo una pratica diffusamente attestata nei boschi della Valle Camonica, soprattutto nei decenni scorsi.

Proseguendo i lavori di pulizia della roccia, nella porzione più a valle del settore, su un "pannello" che anche prima dell'intervento in oggetto era in vista, si individua una raffigurazione incisa di antropomorfo.

Si tratta di una figura di antropomorfo, con i piedi rivolti verso destra e le braccia alzate: a causa della natura della superficie rocciosa la leggibilità dell'incisione è buona solo in particolari condizioni di illuminazione. L'incisione, che è comunque abbastanza profonda, è databile all'età del Ferro.

Nella porzione centrale del settore A si individua poi una serie di incisioni di forma circolare, allineate lungo una solcatura naturale della roccia orientata da sud a nord, verosimilmente coppelle, anche se non si può escludere la possibilità che siano la conseguenza di stacchi naturali di porzioni di superficie rocciosa. Poco distante è poi presente una sorta di "canaletta", della lunghezza di circa 1 metro, profondamente scavata nella roccia lungo una vena quarzifera, della quale non è stato possibile capire la natura e la funzione.

Le attività di scavo sono poi proseguite anche negli altri settori, dove non sono però state individuate incisioni o evidenze di interesse archeologico.

Di un certo interesse si è rivelato solo il settore C, una sorta di terrazzo naturale, in posizione dominante sul fondovalle: si è quindi proceduto ad una rimozione manuale molto accurata del terreno presente nella porzione centrale, per verificare l'eventuale presenza di tracce di frequentazione antropica.

Purtroppo, dopo l'asportazione dello strato di *humus* superficiale (della potenza di circa cm 20-25), è stato messo subito in luce un livello di terreno a matrice sabbiosa di colore giallastro, nel quale è possibile riconoscere lo strato di deposizione post-glaciale, sterile dal punto di vista



82 - Sellero.

La raffigurazione di antropomorfo nel settore A.

archeologico. Si è quindi proceduto alla pulizia della roccia affiorante ma senza che si rinvenissero incisioni.

Le indagini sono state successivamente estese anche all'area posta ai piedi dello sperone roccioso, sul lato nord, dove sono stati effettuati due saggi (Saggio 1: m 8 x 2, prof. m 3,8; Saggio 2: m 10 x 5, prof. m 3), che però non hanno restituito materiali o evidenze di interesse archeologico.

Carlo Liborio, Raffaella Poggiani Keller

I lavori sono stati eseguiti dalla SCA - Società Cooperativa Archeologica, Milano (responsabile di cantiere: C. Liborio), sotto la direzione scientifica di R. Poggiani Keller. I costi dell'intervento sono stati sostenuti dall'impresa COLLINI S.p.A. e realizzati con il personale ed i mezzi del Consorzio Forestale Valle d'Allione (Paisco, BS).

**TOSCOLANO
MADERNO (BS)
Piazza S. Maria del Benaco**

*Indagini archeologiche
preventive*

Lavori ASM

Una campagna di trivellazioni è stata programmata dall'ASM di Brescia nel tentativo di individuare una falda d'acqua calda sfruttabile per il teleriscaldamento di uno o più settori urbani.

Nel comune di Toscolano Maderno il punto prescelto per la perforazione è situato lungo il margine ovest del piazzale/parcheggio posto di fronte all'insediamento industriale della cartiera, a m 60 circa dai resti della villa romana situata fronte lago.

Proprio in questa zona, durante lo scavo di una trincea per la posa di servizi, è stato rinvenuto nell'anno 2000 un muro largo presumibilmente m 1,90, orientato N-S.

La struttura, datata all'età romana, appariva come un tratto di fondazione realizzata con ciottoli, pietre e frammenti laterizi legati da una malta bianco-rosata.

I saggi di scavo sono stati aperti a m 1,50-2 dal margine est del possibile tracciato della struttura muraria in coincidenza con i vertici delle delimitazioni dei posti auto indicate sull'asfalto.

Il primo sondaggio di m 1 x 1 è stato aperto a m 2,10 dal cordolo di cemento che separa il piazzale dal viale alberato situato più ad ovest a quota rialzata. Tolto l'asfalto (m 0,10), sono stati asportati manualmente i riporti ghiaiosi sottostanti (m 0,30-0,40) fino a raggiungere uno strato limoso sabbioso di colore marrone chiaro con fiammature di ossidi. In questo sedimento, molto compatto, vi sono rari inclusi ghiaiosi di medie dimensioni.

Il secondo sondaggio è stato aperto a m 2,10 verso sud dal saggio 1 con le stesse modalità ed ha rilevato una sostanziale identità nel contesto stratigrafico.



83 - Toscolano Maderno, piazza S. Maria del Benaco.
Struttura in ciottoli a margine della piazza.

Lo strato marrone compatto, riconosciuto alla base dei riporti, è stato ulteriormente sondato per m 0,20 senza mostrare alterazioni o la presenza di inclusi riferibili a reperti archeologici.

Questo strato dovrebbe identificarsi con quello già riconosciuto nella trincea scavata nel 2000, spesso m 1,35, che risultava tagliato dal muro romano.

Illuminazione pubblica

Per incrementare i punti luce dell'illuminazione pubblica sul margine est della piazza, è stata scavata una trincea lunga m 95 dove posare nuove condotte elettriche funzionali all'alimentazione di alcuni lampioni.

Lo scavo, effettuato con un miniescavatore, ha raggiunto la profondità di m 0,60 per un'ampiezza media di m 0,40-0,50. I lavori hanno avuto inizio da nord a m 22 circa dalla chiesa parrocchiale e sono terminati in prossimità dell'accesso all'area archeologica recintata oltre il parco pubblico.

Nei punti dove sono stati piazzati i nuovi pali sono stati inoltre scavati pozzetti di circa m 1,10 di lato fino alla profondità di m 1,20.

Asportato l'asfalto (m 0,10) sono stati raggiunti i riporti ghiaiosi sottostanti (m 0,30-0,40) che coprono direttamente suoli ghiaiosi o uno strato limoso sabbioso di colore marrone chiaro con fiammature di ossidi.

Lungo tutto il tracciato non è stata riscontrata la presenza di strutture o stratificazione d'interesse archeologico.

Lo scavo ha altresì intercettato un cordolo di grossi ciottoli, visibile sul margine ovest della trincea per circa m 12 a partire da nord, posto a contenimento di ghiaie e ciottoli con apporti recenti.

Questa struttura potrebbe indicare la presenza di una vecchia sede stradale legata all'insediamento industriale della cartiera.

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. E. Roffia.

TOSCOLANO MADERNO (BS) Località Capra. Villa romana

Indagini archeologiche nel settore B

Premessa

L'intervento è stato progettato come indagine archeologica in estensione di un'area di proprietà dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero, già parzialmente indagata dal 1998 al 2000.

Gli scavi allora effettuati hanno mostrato la presenza di strutture murarie e pavimentazioni riferibili all'impianto architettonico della villa romana che occupa, in varie direzioni, il sottosuolo di questa località.

L'area d'intervento, situata nel settore B, è stata occupata per lungo tempo da un deposito d'inerti e materiali edili che hanno compromesso in parte o del tutto stratificazioni e strutture antiche presenti soprattutto nella parte est.

Come pianificato gli scavi hanno avuto luogo dal limite est della proprietà dove erano ancora evidenti residui accumuli di materiali inerti e di risulta.

Per avere rapidamente maggiori informazioni sul livello di distruzione e di inquinamento del sottosuolo, oltre che per avere la possibilità di indagare in profondità l'eventuale residua stratificazione archeologica presente, sono state aperte con un miniescavatore due trincee.

La prima trincea (m 8,20 x 3,14) è stata posizionata nell'angolo NE dell'appezzamento con il lato maggiore orientato E-W.

Come già evidente in superficie è stata rilevata la presenza di riporti eterogenei composti da macerie moderne fino alla profondità di m 3,20 dal p.d.c. Nella parte est della trincea, alla profondità di m 2,50, è stata evidenziata una struttura semicircolare in calcestruzzo fondata su un riporto di ciottoli, mentre verso ovest si è constatato, sotto ai riporti, l'affioramento della formazione ghiaiosa locale alla profondità di m 1/1,50 dal p.d.c.

A m 3 più a sud è stata aperta la seconda trincea (m 7 x 3) posizionata nell'angolo SE dell'appezzamento con il lato maggiore orientato E-W. Sono presenti gli stessi riporti con gli stessi materiali di risulta da escavazioni e demolizioni come già rilevato nella prima trincea.

A m 4 verso ovest, alla profondità di m 2,50 dal p.d.c., affiorano le ghiaie della formazione geologica locale che risalgono, verso est, fino a m 1,10 dal p.d.c.

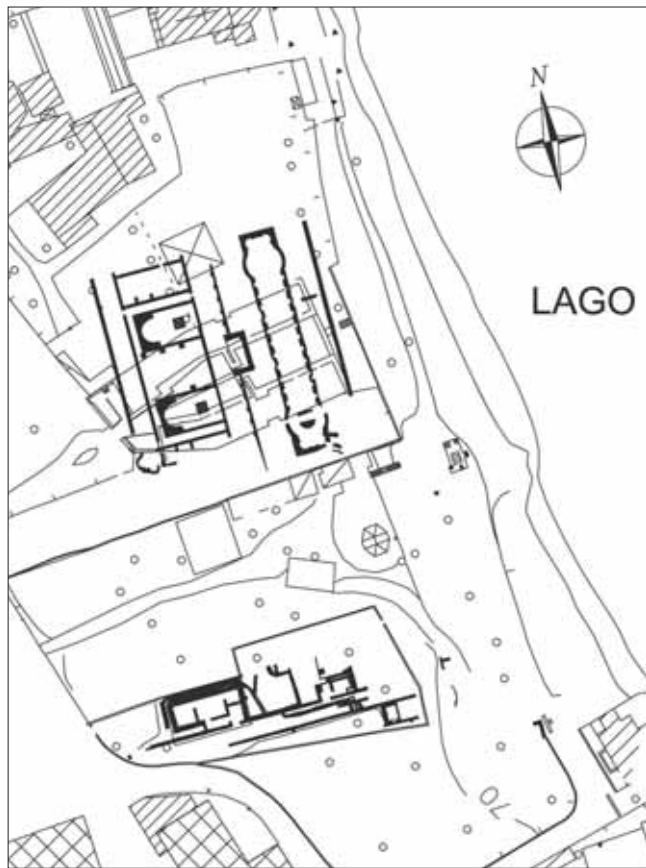
Rilevate e richiuse le due trincee, si è aperto un fronte di scavo di m 7 a m 16,80 più ad ovest.

In questa zona i riporti, spessi m 0,50, sono costituiti principalmente da inerti e laterizi moderni estremamente compattati dal passaggio di mezzi pesanti e macchine edili.

La stratificazione antica, con reperti d'età romana, è subito presente sotto ai riporti moderni ed è costituita da strati con frammenti di laterizi, intonaci e malte degradate.

In particolare, verso sud, vi è uno strato costituito da macerie. Fra i materiali presenti vi sono notevoli concentrazioni di intonaci di colore bianco con la superficie convessa.

Arretrando lo scavo verso est affiorano, a profondità



84 - Toscolano Maderno, località Capra.
Planimetria generale.

variabile fra m 0,30 e m 0,50 dal p.d.c., strutture murarie in pietra e malta pertinenti al bacino-fontana 52 già indagato in estensione verso nord nelle precedenti campagne.

Sono anche riconoscibili le spoliazioni di due canalizzazioni marcate dall'andamento regolare dei riempimenti in cui spiccano frammenti di embrici e di malta bianca.

In questa prima fascia ampia m 5 circa comincia a delinearsi il profilo del bacino 52 e delle sue pertinenze pesantemente intaccato da sbancamenti recenti legati al deposito di materiali edili.

Presente già in antico è, invece, una grande buca subrettangolare (m 4 x 2,20) esterna di poco al bacino oltre il suo angolo SW. In questo punto il taglio ha semidemolito le canalette che circondano la vasca. Presenti nel riempimento vi sono infatti, oltre a ciottoli e pietre, interi tratti di muratura provenienti da uno dei condotti.

Nel definire il limite di scavo verso est, coincidente con il limite ovest delle trincee iniziali, su di una fascia larga m 2 circa, la stratificazione residua riscontrata in altre parti dello scavo non è più presente, le murature del vano 52 sono rasate fino alle fondazioni e la pavimentazione dello stesso ambiente porta tracce di bennate. Una piccola trincea nord-sud larga m 1 e lunga m 4,50 ha ulteriormente verificato l'assenza di deposito archeologico oltre questo punto.

Nel completare l'apertura di questo settore, procedendo verso ovest, l'ampiezza del fronte di scavo viene portata a m 10 circa, includendo l'asportazione della pista lasciata per la movimentazione del terreno.

L'indagine di questa residua aerea ha consentito di identificare la confluenza dello scarico del bacino-fontana.

La canalizzazione, situata all'esterno del bacino 52 oltre il suo angolo SE, è stata asportata quasi completamente da escavazioni recenti legate al deposito di inerti che insisteva sull'area. Si conserva a livello del fondo di cui è rimasta a tratti la malta per l'allettamento di elementi ora mancanti. Le spallette sono in muratura realizzata con pietre, frammenti di mattoni sesquipedali e blocchi di arenaria grigia legati da una malta biancastra. La pianta del tratto conservato presenta maggiore ampiezza verso il bacino ed una curva pronunciata verso sud. La pendenza del fondo è verso sud.

All'interno della vasca, la vicinanza allo scarico è indicata da depositi composti da sali minerali che si sono depositati là dove lo scorrere lento dell'acqua, in uscita dal bacino, ha prodotto un accumulo di carbonati e sabbie che si sono concrezionati.

Completata l'apertura del settore di scavo (mq 168 circa) e terminate le preliminari operazioni di pulizia, si è cominciato a scavare manualmente la stratificazione presente, svuotando così parzialmente le spoliazioni delle canalette. In uno dei condotti si conservano impronte degli elementi di rivestimento (embrici?) e, verso nord, parte del fondo costituito, in questo caso, da mattoni sesquipedali.

Nella parte centrale dell'area ovest del settore, sotto lo strato con intonaci e macerie riconosciuto inizialmente, sono pure presenti due strati che colmano una depressione nel suolo sottostante costituiti da ghiaie medie e fini, pietre, frammenti d'intonaco, laterizi e ceramica.

In questa parte dello scavo alla base della stratificazione, prima dei suoli ghiaiosi, si estende uno strato con matrice limosa sabbiosa e frazione di argilla contenente frammenti di laterizi (tegole piane e coppi) e frammenti di ceramica. I materiali sono presenti per lo più al tetto in giacitura suborizzontale con scarsa dispersione dei frammenti. Si tratta probabilmente di uno strato d'origine naturale la cui superficie è stata frequentata in antico.

A completamento delle indagini di questo settore sono poi state effettuate la pulizia generale del bacino 52 e l'arretamento del limite ovest dello scavo.

La prima operazione ha evidenziato la presenza di buchi per palo sulle murature e nella pavimentazione del fondo, probabili alloggiamenti per elementi lignei che supportavano strutture successive alla decadenza della villa.

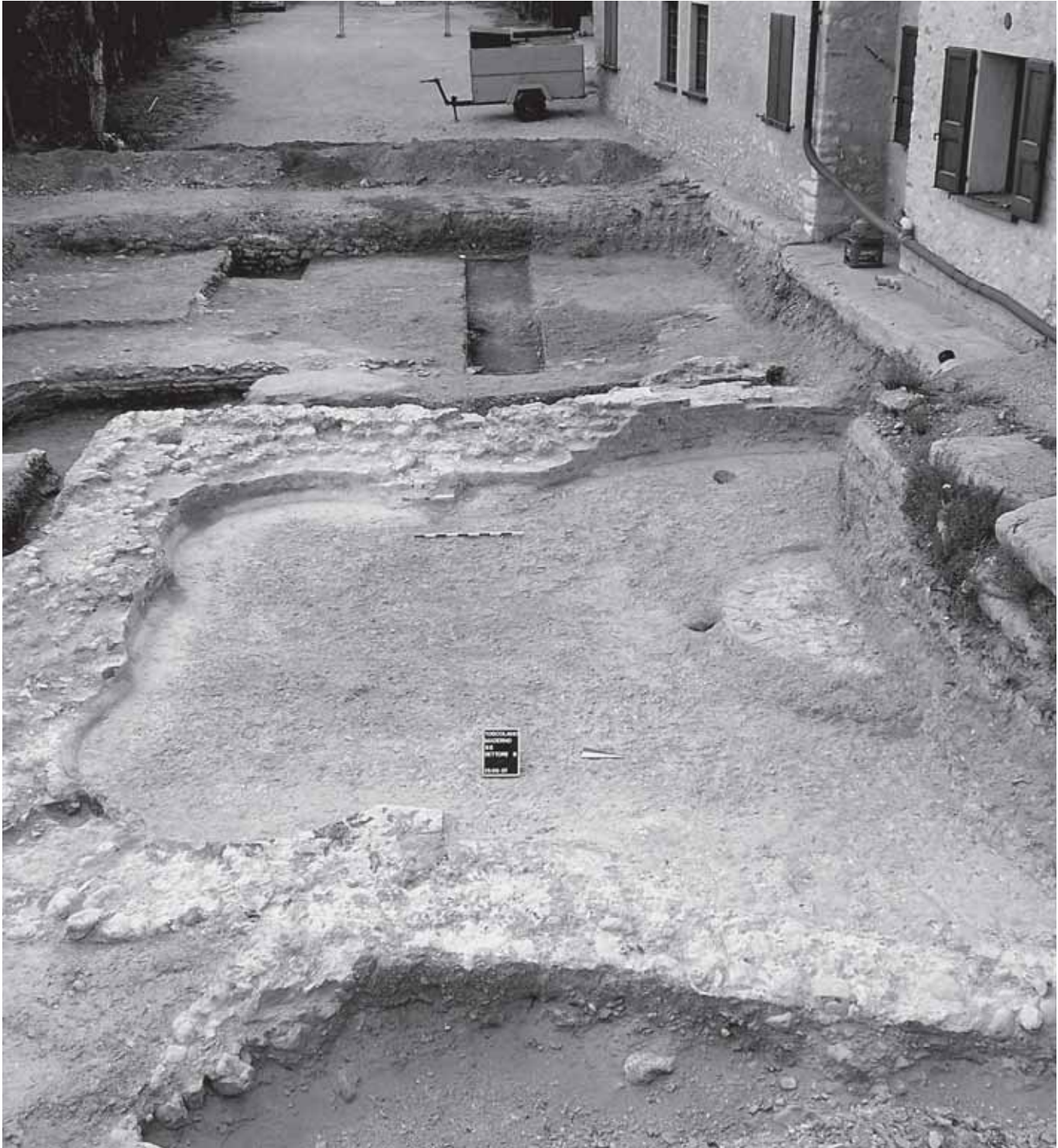
L'arretamento della sezione di scavo è invece servito a evidenziare il prospetto di un muro con andamento N-S che dovrebbe costituire la continuazione della struttura scavata nel 1998 ed interpretata come muro di un porticato che divideva l'abitazione dal giardino.

L'intervento è proseguito con l'apertura di un altro settore di scavo in coincidenza con l'area dell'intervento d'emergenza effettuato nel 2000 che ha portato alla scoperta di un ambiente (vano 65) con pavimentazione musiva a figurazioni policrome geometriche.

Tolti i riporti di inerte, estremamente compattati, si è giunti alla superficie della residua stratificazione presente ad est dell'area del precedente intervento.

In questa parte sono presenti strati con macerie e malte derivate dal disfacimento di intonaci e pavimentazioni. La pulizia manuale ha evidenziato il perimetro del vano, regolare verso ovest, più discontinuo ed asimmetrico ad est dove, al posto dell'abside, vi è un muro rettilineo. Ad ovest si è arrivati a rimettere in luce il mosaico nella parte già scavata togliendo sabbia ed argilla espansa di protezione.

Nella parte centrale del settore, in coincidenza con la pavimentazione musiva, è presente uno strato composto in prevalenza da frammenti di malta e cocchiopesto legati



85 - Toscolano Maderno, località Capra.
Parte occidentale del bacino 52 in corso di scavo.

da una matrice limosa sabbiosa con frazione di argilla. Contiene anche pietre, frammenti di lastre di marmo e laterizi. La sua superficie è interessata da alcuni buchi per palo riconoscibili come discontinuità regolari.

Verso SE una grande buca taglia il margine dello strato e in parte i perimetrali dell'ambiente.

Nei riempimenti di queste strutture sono presenti frammenti della pavimentazione musiva oltre a malte degradate, ciottoli, embrici e mattoni.

Sotto lo strato di malte e frammenti di cocciopesto è stato individuato il riempimento di un altro grande taglio,

di forma subcircolare (diametro m 1,20 circa), che occupa quasi interamente l'abside sud. Sul fondo vi sono embrici e frammenti di mattoni manubriati probabilmente pertinenti ad una struttura tombale devastata.

Altro probabile residuo di struttura tombale è una buca avente pianta subellissoidale con asse maggiore orientato N-S. Buona parte del suo perimetro, in particolare verso nord, è costituito da un muretto realizzato con pietre, ciottoli, frammenti di laterizi e macerie in genere.

Questi tagli hanno intaccato uno strato compatto di colore grigio e dalla superficie regolare costituito in pre-

valenza da limo sabbioso con un'elevata percentuale di malta. Frammenti di lastre marmoree sono stati rinvenuti sulla sua superficie nella zona ovest. Circa a metà, in senso E-W, è attraversato da un allineamento di frammenti di laterizi (frammenti di embrici, di coppi e di sesquipedali posti di piatto), resto di probabile struttura.

Asportato questo strato è stata raggiunta la superficie del mosaico. La pavimentazione presenta una lacuna subrettangolare nella zona centrale delimitata da una serie di piccole buche aventi diametro medio di circa cm 6. In questo punto è evidente il sottofondo pavimentale in cocchiopesto fine compatto. Nella zona già indagata nel 2000 sono state svuotate le buche allora identificate, ma non scavate. Nuove buche di piccole dimensioni sono state identificate a partire dal sottofondo per il mosaico.

Completate le operazioni di scavo, il mosaico è stato ripulito e lavato per il successivo intervento di consolidamento ai margini ed in prossimità dei tagli, onde evitare lo scollamento delle tessere in vista della chiusura del settore.

Il suo limite est, in origine simmetricamente incluso in una parte absidata, è ora dato da due muri che indicano la presenza di un ambiente che si è successivamente inserito nell'impianto principale.

Fra i muri vi sono strati di macerie composti in prevalenza da pietre, ciottoli e frammenti di malta legati da un sedimento limoso sabbioso marrone.

Un saggio di m 2 x 1, aperto nell'angolo fra i muri, ha raggiunto il sottostante strato con matrice limosa sabbiosa e frazione di argilla che lega ghiaie, piccole pietre e qualche frammento di ceramica. Si presenta come un deposito marrone scuro ricco di carboni lacunoso verso est, probabile indizio dell'originario piano di frequentazione dell'ambiente.

La distruzione della stratificazione, prodotta in tempi recenti nella parte più orientale del settore di scavo aperto al limite est dell'appezzamento, ha comportato la perdita di buona parte delle testimonianze riferibili alle più tarde fasi di frequentazione. Rimane comunque evidente una crescita generata da eventi legati a modifiche degli spazi e dell'impianto architettonico della villa.

La gestione del bacino-fontana e degli ambienti limitrofi (interni ed esterni) è connotata da opere idrauliche estremamente accurate. La vasca è stata costruita sulla parte subpianeggiante di un versante a pochi metri da un repentino salto di quota verso lago. Gli strati ghiaiosi cementati ed i suoli compatti limoso sabbiosi-argillosi soprastanti costituiscono la base delle strutture in quest'area.

L'antropizzazione delle zone indagate è testimoniata, in questa prima fase, da materiali databili fra la seconda metà del I sec. d.C. ed il II sec. d.C.

Quale parte destinata a giardino sembra che sia intercorso un lungo periodo senza significativi apporti derivati da modifiche dei piani di frequentazione o da ristrutturazioni. Infatti, la crescita più consistente (m 0,20) è prodotta dall'apporto di materiali generati da fenomeni di degrado o interventi di ristrutturazione databili al IV sec. d.C.

La crescita della stratificazione a quote superiori è ipotizzabile solo per la presenza di buchi per palo ricavati nelle murature e nel fondo del bacino che definivano strutture (probabilmente altomedievali) impiantate successivamente alla decadenza della villa.

Più articolata, anche se non di difficile lettura, la sequenza riscontrata nel settore di scavo coincidente con il vano 65.

In questo caso ristrutturazioni e variazioni nell'uso dell'ambiente e dell'area limitrofa hanno lasciato consistenti tracce, conseguenza anche di modifiche strutturali.

L'elemento di spicco che connota il vano è ovviamente la pavimentazione musiva che rappresenta un importante momento di riqualificazione dell'edificio.

Testimonianza di una precedente pavimentazione (forse in un diverso contesto planimetrico) è fornita da un piano di malta grigiastra sotto la preparazione in cocchiopesto del mosaico, leggibile nella parete di alcune buche che hanno tagliato quest'ultimo.

Successivamente alla realizzazione del mosaico, il vano 65 subisce importanti modifiche: l'abside est viene eliminata e sostituita da un muro in pietra e malta rettilineo. L'ambiente non è più un'area privilegiata ed è occupato da strutture o aree di lavoro definite da piccoli pali (cm 6-8) che tagliano pavimento e sottofondi. Tracce di bruciato stanno forse ad indicare la presenza di focolari accesi direttamente sulla pavimentazione musiva.

Nel vano posto più ad est il piano di calpestio, in questa fase, è rappresentato da uno strato marrone scuro carbonioso.

In un momento ancora successivo la zona diventa area di sepoltura: tombe con cassa di laterizi e fosse in nuda terra tagliano murature e pavimenti.

L'ultima fase riconosciuta (medievale?) vede l'area completamente abbandonata con macerie derivate dalla demolizione dei muri e dalla spoliazione dei pavimenti stesi a comporre piani di calpestio irregolari. Le sepolture vengono profanate ed il contenuto asportato. Nuove strutture si impiantano su queste superfici come testimoniato da vari buchi per palo che tagliano tutta la stratificazione sopra descritta.

Fausto Simonotti

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. E. Roffia. Si ringrazia la dr. B. Portulano per l'analisi preliminare delle ceramiche.

Interventi di restauro

Dal 2004 al 2007 alcuni vani del settore A della villa romana, in pessimo stato di conservazione, sono stati oggetto di interventi di restauro conservativo.

Le strutture del settore A, rinvenute nel 1967 nel corso di lavori edili e in parte distrutte, furono parzialmente restaurate da E. Bernasconi. Le murature distrutte vennero ricostruite con pietrame e malta cementizia; i mosaici dei vani 1 e 2 furono stappati e ricollocati *in situ* su un nuovo piano pavimentale cementizio e le grandi mancanze colmate con ampie integrazioni in malta di cocchiopesto; gli affreschi furono ripuliti e messi in sicurezza tramite applicazione, lungo le zone perimetrali, di stucature di contenimento in malta con aggiunta di cemento bianco.

Le strutture furono quindi protette dall'azione degli agenti atmosferici con una copertura in onduline che ha garantito la conservazione dei manufatti per molti anni.

Nel 2002, dopo aver notato la presenza di rigonfiamenti e distacchi del manto musivo, si eseguì una operazione di bendaggio di protezione delle zone pericolanti e delle zone perimetrali, tramite applicazione di velatino di cotone e resina sintetica; parallelamente si rimossero le integrazioni e i piani pavimentali cementizi che colmavano le grandi mancanze che furono poi ricoperte con ghiaia.

Nel 2004 cominciarono così i primi interventi conservativi che riguardarono i vani 2, 3 e 6.

In primo luogo si intervenne sulle murature originali che non erano mai state oggetto di restauri: si presentavano infatti ricoperte da un deposito superficiale incoerente di terriccio e polvere, al di sotto del quale vi erano diffusi depositi coerenti di terra, anche incrostata. Nelle zone esterne, protette solo parzialmente dalla copertura, era anche presente una notevole patina biologica costituita da attacchi algali e muschi. Le malte originali erano disgregate e alcune pietre erano distaccate e/o posizionate su uno strato di terra.

L'intervento di restauro si articolò nelle seguenti fasi: come prima operazione si eseguì una pulitura meccanica a secco per rimuovere i depositi di polvere e terriccio; si procedette quindi ad un preconsolidamento delle malte.

Dopo la pulitura e la rimozione di tutti i depositi terrosi, si effettuò la riadesione delle pietre distaccate e la stuccatura dei giunti.

Si eseguirono quindi il trattamento biocida e da ultimo la protezione finale con consolidante-protettivo.

Le ricostruzioni realizzate da Bernasconi in pietrame e malta cementizie furono semplicemente ripulite.

Gli affreschi erano ricoperti da un deposito superficiale di polvere e terra, sotto il quale vi era una tenace incrostazione di terriccio carbonatato di colore marrone chiaro che, in alcuni casi, impediva completamente la leggibilità del manufatto. Numerose abrasioni interessavano la pellicola pittorica ed erano presenti diversi difetti di adesione tra gli strati preparatori. Alcune lunghe fratturazioni solcavano in senso longitudinale i dipinti e l'intonaco si presentava notevolmente disgregato.

Come prima operazione si eseguì una pulitura meccanica a secco per la rimozione dei depositi incoerenti, come polvere grassa e terriccio, con pennelli a setole morbide e bisturi. Si procedette quindi ad una pulitura dopo l'esecuzione di prove di solubilità in acqua dei pigmenti. Localmente, dove l'intonaco si presentava disgregato, si eseguì un preconsolidamento. Ad asciugatura avvenuta si rimossero le stucature eseguite nel vecchio restauro, ormai degradate, e dopo la rimozione, nelle stesse zone, si effettuarono un preconsolidamento e successivamente il consolidamento di profondità.

L'operazione seguente consistette nella messa in sicurezza delle zone perimetrali tramite applicazione di stucature di contenimento.

La pulitura della pellicola pittorica fu attuata tramite impacco di soluzione in polpa di cellulosa, con tempi di contatto variabili tra 5 e 15 minuti secondo lo spessore dell'incrostazione da rimuovere. Quasi ovunque si rese necessaria una rifinitura meccanica a bisturi e/o con matita in fibra di vetro.

Le lacune furono quindi integrate con malta.

In ultimo si eseguì il trattamento biocida ed il consolidamento con protezione finale applicati a pennello.

I mosaici del vano 2, durante il restauro di Bernasconi, furono strappati e ricollocati *in situ* su un piano pavimentale in cemento e allettati in una malta in cocchiopesto dello spessore di cm. 3,5 circa. Le zone perimetrali furono protette tramite stucature di contenimento in cocchiopesto. I mosaici dei vani 3 e 6 vennero invece conservati *in situ*.

Nel 2004 oltre alla presenza di rigonfiamenti e distacchi del manto musivo, protetti dal bendaggio applicato due anni prima, il manto musivo si presentava offuscato da depositi superficiali coerenti, tracce di collante residuo e limitate incrostazioni carbonatiche. Il restauro si articolò

nelle seguenti fasi: come prima operazione si eseguì una pulitura preliminare meccanica per la rimozione dei depositi incoerenti. Quindi si rimossero le stucature di contenimento alterate che furono immediatamente rifatte con malta. Si procedette quindi al consolidamento di profondità del manto musivo distaccato tramite infiltrazioni di malta liquida ed alla riadesione delle tessere distaccate. Ad asciugatura avvenuta si rimosse la velatura di protezione.

La pulitura si articolò in tre fasi: in primo luogo si eseguì una pulitura meccanica a secco con l'ausilio di pennelli e bisturi; quindi si procedette ad una spazzolatura, seguita da accurati risciacqui. In molte zone si rese necessaria una rifinitura meccanica a bisturi e con matita in fibra di vetro.

Gli interstizi fra le tessere furono colmati con malta. In ultimo furono realizzati il consolidamento del materiale lapideo e la protezione finale.

Le grandi mancanze dei vani 2, 3 e 6 furono colmate con uno spezzato di pietra rosata.

Nel 2006 si procedette con il restauro del vano 1: mentre per le murature e per l'affresco si operò con la medesima metodologia attuata nei vani 2, 3 e 6, per il mosaico pavimentale, in pessime condizioni conservative, si rese necessario un nuovo stacco del tessellato, mantenendo il piano pavimentale cementizio realizzato da Bernasconi, ma posizionando il mosaico su pannelli in Aerolam che lo isolano completamente dal terreno e quindi da eventuale umidità da risalita.

Come prima operazione si eseguì una pulitura preliminare meccanica per la rimozione dei depositi incoerenti. Si procedette quindi alla rimozione dello strato di velatino di cotone impiegato nel bendaggio protettivo, ormai alterato, sia meccanicamente a bisturi sia con impacchi localizzati.

Al termine dell'operazione si rese necessaria una prima pulitura per la rimozione totale dei depositi terrosi e pulverulenti. Dopo la pulitura si misero in evidenza notevoli residui di collante impiegato per la velinatura, che furono rimossi mediante tamponature con diluente nitro.

Le zone maggiormente compromesse furono messe in sicurezza tramite l'applicazione di uno strato di velatino di cotone.

Si eseguì quindi un rilievo grafico 1:1, su un foglio di celofane, del mosaico pavimentale per poter numerare le sezioni durante lo stacco.

Il pavimento musivo fu poi velinato con un doppio strato di velatino di cotone, previo preconsolidamento.

Ad asciugatura avvenuta si procedette con la rimozione delle integrazioni di restauro in cocchiopesto dalla mancanza centrale e dalle zone perimetrali. Il mosaico fu quindi staccato dallo strato di malta di cocchiopesto in 32 sezioni, operando i tagli (ove possibile) già eseguiti durante lo stacco precedente.

I lacerti, applicati su pannelli di compensato, furono ripuliti sul retro dalla malta di cocchiopesto di restauro, con bisturi, microscalpelli e vibroincisore.

Il piano pavimentale in calcestruzzo fu mantenuto e ripulito dai residui di malta di cocchiopesto.

Si eseguì quindi la preparazione dei nuovi supporti per il mosaico: furono impiegati pannelli con sistema a sandwich (superfici in preimpregnato di fibra di vetro e resina epossidica e anima in nido d'alluminio) opportunamente tagliati a misura e preparati con uno strato di sabbia, applicato con resina epossidica fluida, per favorire l'adesione delle malte di allettamento. I pannelli così preparati, furono ancorati al piano di calcestruzzo.

I lacerti musivi furono quindi applicati sui nuovi sup-



86 - Toscolano Maderno, località Capra.
Mosaico dell'ambiente 1 prima del restauro.

porti, allettati su due strati di malta. Dopo la rimozione della velinatura protettiva, si effettuò l'inserimento delle tessere nelle zone di giunzione fra i lacerti e nelle zone perimetrali.

La pulitura fu eseguita in due fasi: in primo luogo si procedette ad una spazzolatura. In molte zone si rese necessaria una rifinitura meccanica a bisturi e con matita in fibra di vetro, per rimuovere (ove possibile) la malta interstiziale in cocciopesto di restauro e le incrostazioni carbonatiche.

Gli interstizi fra le tessere, le mancanze e le zone perimetrali furono integrati con malta.

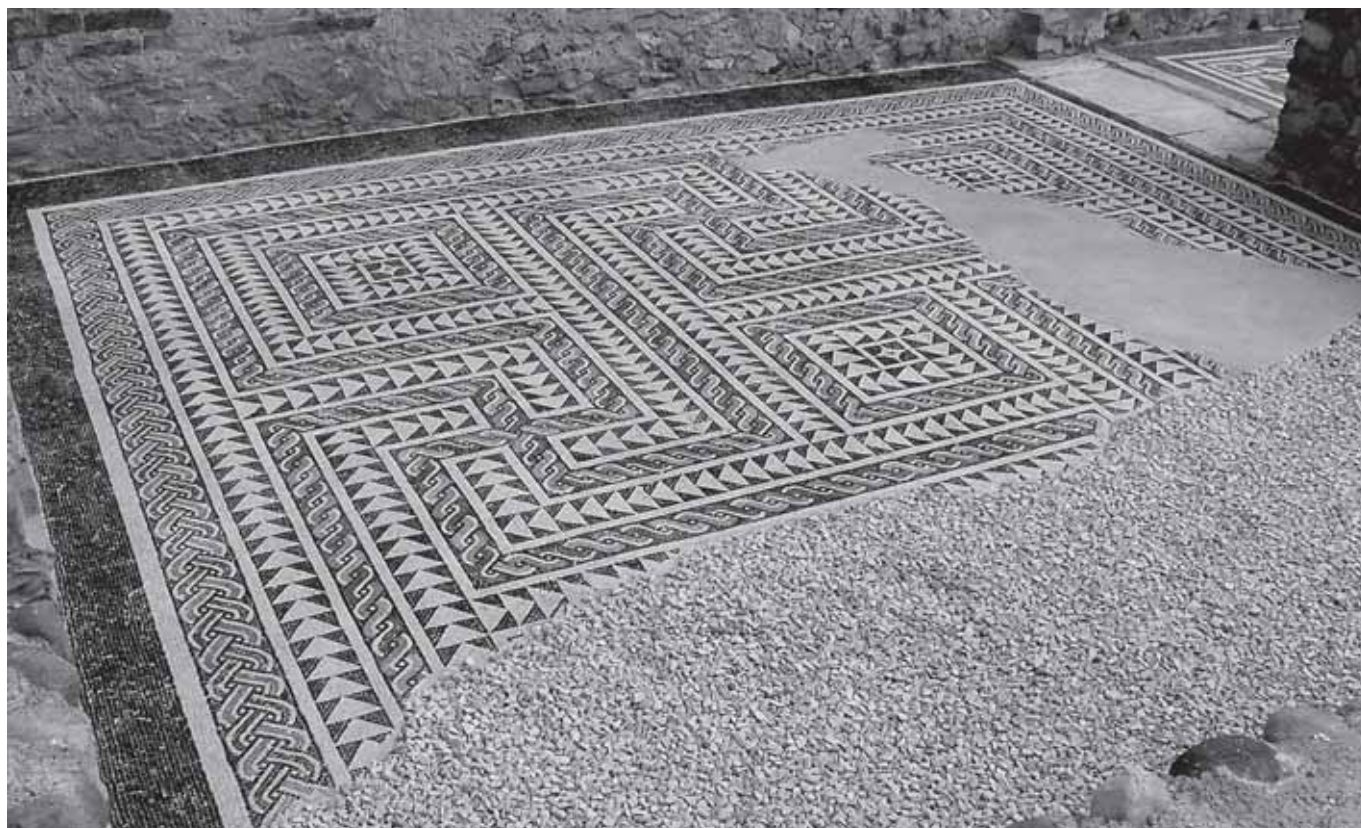
In ultimo furono eseguiti il consolidamento del materiale lapideo e la protezione finale.

La grande mancanza fu colmata anche in questo caso con spezzato di pietra rosata.

Nel 2007 si proseguì con il restauro del vano 5 e parzialmente del vano 7. Mentre per il vano 5 si adottò la stessa metodologia per il restauro delle murature e dei piccoli lacerti di affresco e di mosaico, per il vano 7, esposto all'azione degli agenti atmosferici si dovettero attuare ulteriori interventi conservativi.

Sulla muratura in pietre e laterizi erano cresciute quasi ovunque piante infestanti di varie tipologie: piccoli arbusti, edera, piante grasse, gramigna, ecc.; nelle depressioni si erano formati dei depositi di terra che fungevano da substrato per la crescita di erbacce. Una patina biologica costituita da alghe, licheni e muschi interessava la quasi totalità della superficie e depositi terrosi erano presenti ovunque. Numerose pietre erano distaccate e direttamente appoggiate su strati di terra. Le malte originali si presentavano fortemente disgregate.

In primo luogo si effettuò un diserbo chimico per nebu-



87 - Toscolano Maderno, località Capra.
Mosaico dell'ambiente 1 dopo il restauro.

lizzazione; dopo 15 giorni circa si procedette alla rimozione delle piante ormai disseccate. Quindi si eseguì una pulitura meccanica a secco per rimuovere i depositi di terriccio e un preconsolidamento delle malte.

Ad asciugatura avvenuta si eseguirono la pulitura, quindi la riadesione delle pietre distaccate con malta, la stuccatura dei giunti e da ultimo il trattamento biocida e la protezione finale con consolidante.

Anche gli affreschi erano interessati dalla presenza di numerose piante infestanti cresciute nelle fratturazioni e da una notevole patina biologica (alghe, licheni e muschi). La pellicola pittorica presentava numerose cadute e abra-

sioni ed una tenacissima incrostazione carbonatica. Fratturazioni e lacune interessavano gli strati di intonaco, così come distacchi e sollevamenti. Le zone perimetrali erano state messe in sicurezza dal precedente restauro con una tenacissima stuccatura in cemento bianco.

Come prima operazione si procedette quindi al diserbo chimico localizzato, eseguito per nebulizzazione sulle piante infestanti, ed al trattamento biocida. Dopo la rimozione delle piante e dei muschi disseccati, si eseguì, ove necessario, un preconsolidamento. Le integrazioni in cemento bianco furono rimosse meccanicamente e le zone perimetrali furono poste in sicurezza tramite messa in opera di stuccature in malta. Si eseguirono quindi i consolidamenti di profondità.

La pulitura risultò estremamente difficoltosa: dopo una pulitura con acqua addizionata a DesNovo per rimuovere i depositi superficiali, si procedette ad una prima prova di rimozione delle incrostazioni con soluzioni in diverse concentrazioni di E.D.T.A. tetrasodico per spazzolatura e ad impacco in polpa di cellulosa. Visti gli scarsi risultati si effettuarono alcune prove con resine a scambio ionico (cationiche forti) con risultati di leggero alleggerimento localizzato. In ultimo si è rifinito con bisturi e matita in fibra di vetro.

Le fratturazioni e le piccole lacune furono integrate con malta. Da ultimo si procedette al trattamento biocida e alla protezione finale applicati a pennello.

Antonella Sechi

I lavori sono stati eseguiti sotto la direzione della dr. E. Roffia.



88 - Toscolano Maderno, località Capra.
Mosaico dell'ambiente 2 prima del restauro.



89 - Toscolano Maderno, località Capra.
Mosaico dell'ambiente 2 dopo il restauro.